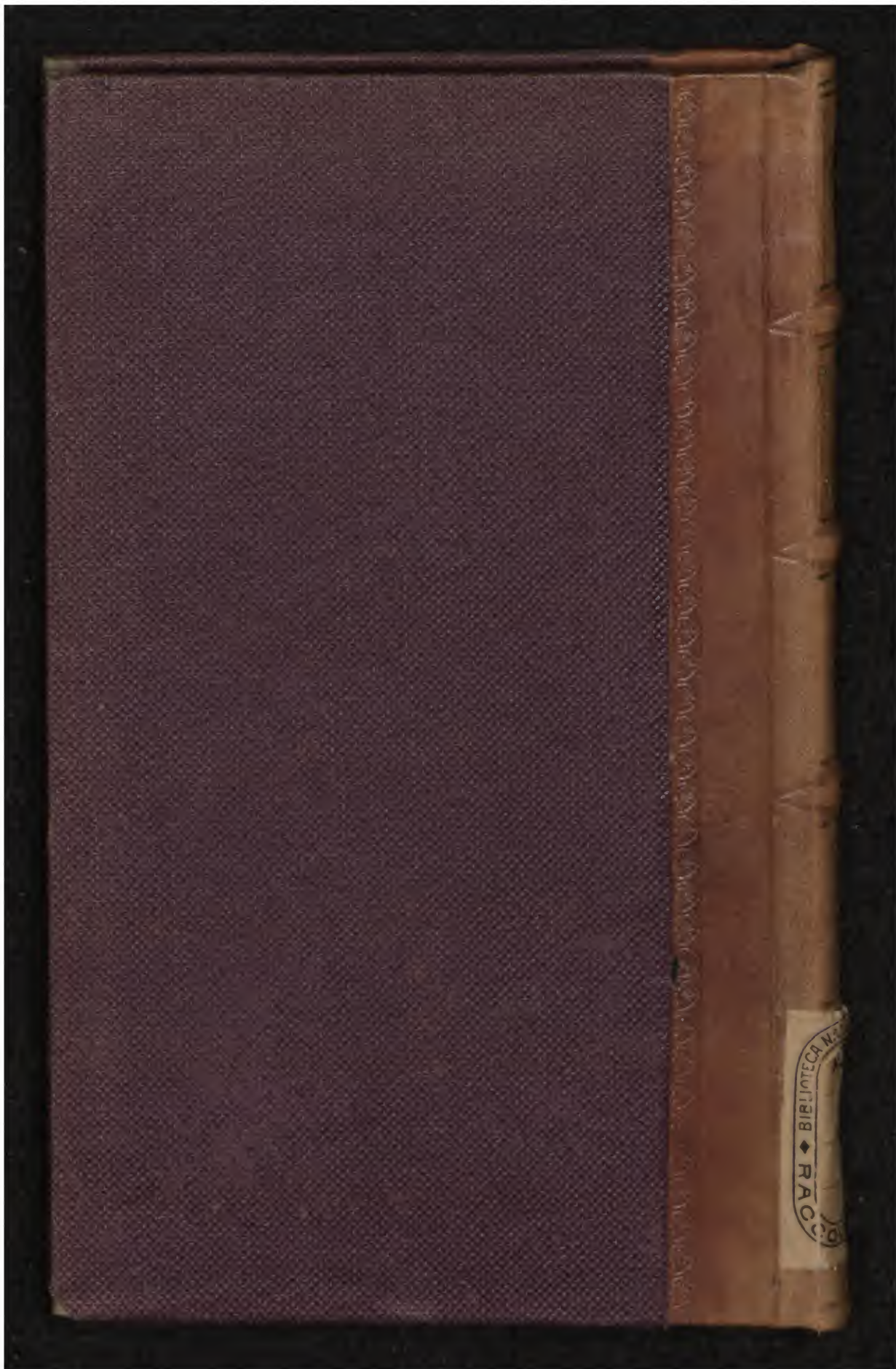




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.

Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald.1.3.22





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.22



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.22

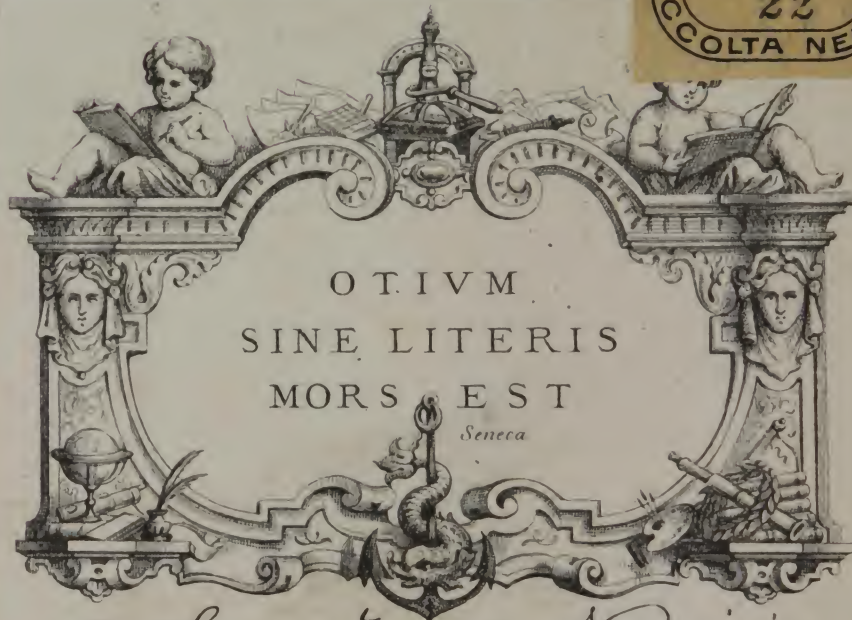


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.

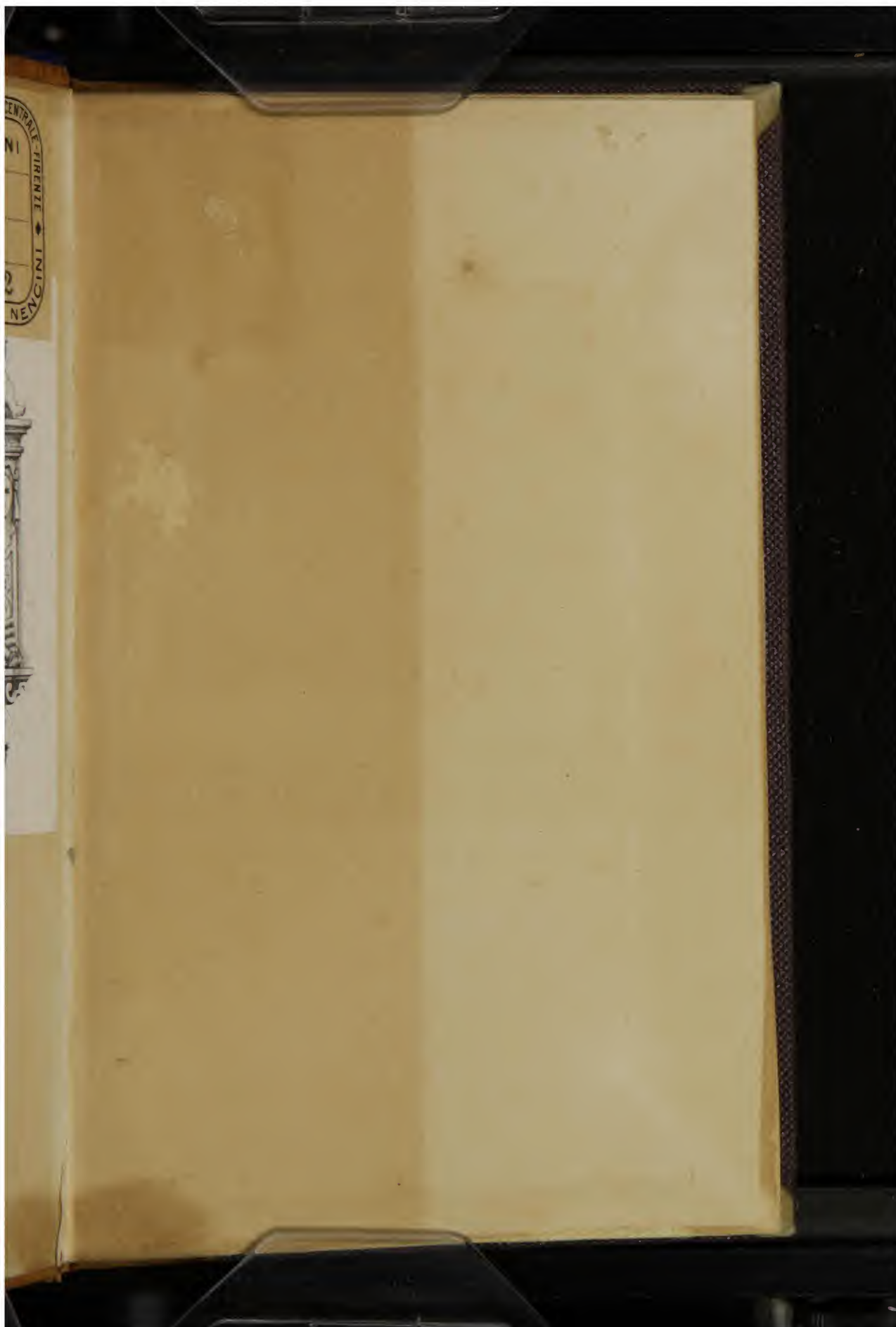
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald.1.3.22

Atto. 1/4 3.



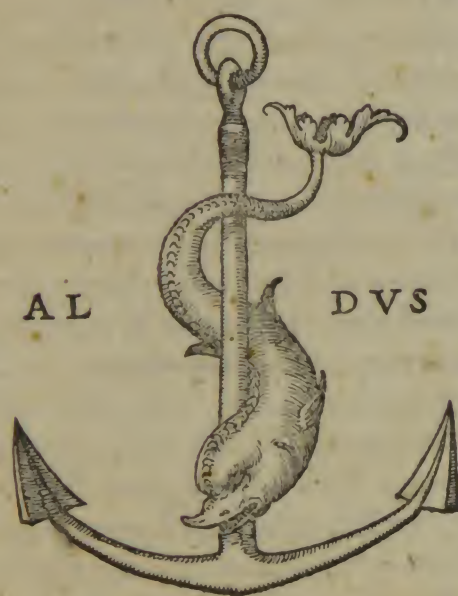
Ex Libris Joannis Nencini
1874





RE
V

REGOLE GRAMMATICALI DELLA
VOLGAR LINGVA, DI MESSER
FRANCESCO FORTVNIO, NVO
VAMENTE REVISTE, ET
CON SOMMA DILI-
GENTIA COR-
RETTE.



M. D. XLI.



del
scriv
no
et
re la
za a
gua
qua
am
ch' a
par
fra
num
no, le
ritre
sa cò
da l'
gole
le in
la off
altri
sere

A' GLI STUDIOSI DELLA REGOLA
ta uolgar lingua Giouani Francesco Fortunio.

S Olena io nella mia uerde etade sinceris-
simi lettori miei, quãto d' ocioso tempo
dall' essercitio mio delle ciuili leggi mi
ueniu cõcesso, tanto nella lettura delle
uolgari cose di Dante, del Petrarca, &
del Boccaccio diletteuolmente ispedere. et scernendo tra
scritti loro li lumi dell' arte poetica, et oratoria, nõ me-
no spessi, ch' à noi nella serena notte si mostrino le stelle,
et nõ con minor luce, che in qualunque piu lodato auto-
re latino, risplendere, nõ mi potea uenir pensato, che sen-
za alcuna regola di grãmaticali parole la uolgar lin-
gua cosi armonizzata mète trattassono: et cõ piu cura al-
quãto rileggendoli, et il mio auiso nõ uano ritrouãdo, p-
ammaestramẽto di me medesimo quelli finimẽti di uoci,
ch' affare ò generali regole, ouero cõ poche eccettioni mi
paressono cõuenevoli, cominciai à raccogliere, et uenemi
fra breue tẽpo si ben fatto, che il uariar delle uoci nelli
numeri de gli nomi, gli casi, ch' à li pronomi si cõuengo-
no, le cõiugationi, et declinationi delli uerbi ageuolmẽte
ritrouai. et quindi l' ortographia dalla latina assai diuer-
sa cõprendendo, mi parue che come li grãmatici latini
dall' offeruatione de gli approuati auctori le loro latine re-
gole hãno posto insieme, cosi nella uolgar lingua, laqua-
le in uece di quella hoggi di usiamo comunamente, con
la offeruatione delli sopranomati tre auctori, in ciò de gli
altri primi, ad ogni studioso di lei il medesimo poter es-
sere cõcesso: & nõ cõtentãdomi io solamẽte di esse grã-

PROEMIO

maticali norme, ad hauer delli piu riposti uocaboli della
cōstruttione uaria delli uerbi, della uolgar arte metrica
cōtentezza, piu oltre mi diedi, & nō senza studio et fati
ca, delle già dette cose cinque libri partitamēte ciascuno
di loro la sola sua materia trattate, adunai insieme, niu=
na cosa auisandomi meno che di mādargli ad uniuersal
notitia d'ogniuno in luce. Ma da molti giudiciosi et cari
amici miei, che di lor lettura fatti erano souēte partecipi
piu uolte essendo cō lor preghiere costretto di farle uosco
della uolgar lingua studiosi esser cōmuni, del tutto negar
lo nō mi è paruto cōueneuole. Come che io habbia sepre
portato fermissima oppenione, et porti di tal mia fatica
nō solo nō riceuere per merito alcuna lode, ma appo di=
uerse maniere di gēti, uarij, et diuersi biasimi riportar=
ne. Però ch'alcuni dirāno, anzi dicono tale mia impresa
esser stata et uana, et quale onde nascer non possa alcun
profiteuole frutto. Perche uolēdo dar regole alla uolgar
lingua, sarebbe di mistieri, ouero tutti li idiomi delle di=
uerse Italiche regioni, ilche dicono impossibile essere, ad
uniformi, et medesime Regole del parlar, et scriuer sotto
porre, oueramēte per ciascuno di lor ordinar diuerse Re
gole. Cōciosia cosa che (come si uede) nō solo le regioni,
ma tutte le lor Cittadi et Castella hāno tra se molto di=
uerso modo di pronōciare, et seguētamente di scriuere, ol
tre che il uolgare, secōdo lo uso, che è mutabile, si uaria,
ilche nō cosi del latino sopra l'arte fondato suole auueni
re, come dice Dāte nel principio de suoi cōuiui. Il perche
in quella, come in cosa mobile, regole generali, ne partico
lari, che stabili siano, fondar nō si possono, dimōstrando=
loci etiādio il medesimo Dante nel canto. 26. del parad.

DELL'AVTTORE

Quãdo in persona del primo huomo parlãdo, disse. Ope
ra natural che huomo fauella. Ma se cosi, o' cosi natura
lascia. Poi far à uoi secòdo che uì abbella, poco dapoi sog
giongendo, che l'uso de mortali è come fronda in ramo
che sen ua, & l'altra uene. Altri poi per auentura da
men cattiuo intèdimento mossi, dicono che, come che ben
sia le Regole da gli auttori toschi intendere, & quelle
intese dimostrare altrui, à me come ad huomo di pro=
fessione molto diuersa, & di loquela alla toscã puoco so
migliate, meno che di fare ogn'altra cosa richiedersi, per
che uolèdo io dar norme della Tosca lingua tutto che ue
re nelli miei scritti le porgesse, cò maniera di parlare da
quella de gli auttori diuersa porgèdole, & in quello che
io uolèsse altrui insegnare errãdo, opera ne à me lodeno=
le, ne ad alcun altro diletteuole potrebbe riuscire. Altri
sono poi di peggior (per quãto à me ne paia) intendi=
mento e quali dicono di souerchio essere le uolgari nor=
me perche la uolgar lingua dalla latina originata, si nel
parlare, come nel scriuere deue seguirarsi, scriuèdosi &
dicèdosi io dixi, epso scripse, un saxo, molte parte, et mol=
te morte, & lequale, et saneto, prompto con infiniti altri
simili, che piu tosto giudicar si possono uoci latine, che
uolgari, ilqual modo questi cotali massimamète lodano
et dicono esser basteuole. Et altri poi la imperfettione del
le Regole, altri la dispositione & diuisione loro, nò che
la elocutione forse biasimerãno. A' gli primi parebbemi
potersi breuemète rispòdèdogli dire, che essendo stati gli
auttori predetti di lingua toscã, & quella meno assai di
qualunque altro idioma Italico corrotta, & laquale sola
il regolato ordine di parlare ci può puorgere, ne scoue=

PROEMIO

nirsi à me delle regole di lei per me ritrouate farui copiosi, et meno à noi impararle uolotieri. Ne deue alcuno mouer la mutation dell'uso à noi apposta, perciò che se uogliamo ben cōsiderare il parlar delli già detti auttori, et quello che tra huomini sciēti hora si usa, ritrouaremo assai poco l'uno dall'altro differenti. Et se noi poniamo bene mente, uederemo che tutti li pellegrini Italici ingegni di qualunque si uoglia regione, che di scriuer rime prendano diletto, quāto piu possono il stile del Petrarca, & di Dante se ingegnano con quelle istesse loro tosche parole di seguitare, & quātunque alcuni uocaboli mutati, & altri spenti, & altri nuouamēte rinati si trouassero. Questo istesso anco Horatio nell'arte sua poetica, alla lingua latina per la uariatione de secolì dice adiuenire, ne per tātto molti huomini eccellentissimi di cōponer regole della grāmatica, gli antichi approuati auttori tuttauia seguendo, si sono rimasti, ne si rimangono. Et come che Prisciano dalla prima parola dell'opera sua incominciādo si fossi da soprauegnēti grāmatici ripreso, nō perciò gliē tolto, che li buoni grāmaticali ammaestramenti nō siano da gli emparāti buone lettere riceuuti. Perciò che nō al modo di porgere esse regole, ma chente elle siano l'anciporte si deue hauere riguardo. Alla ragione delli seguitatori della latina lingua in ogni suo uolgare scriuere, si può anco così rispōdere, che la latina lingua, laquale prima romana si chiamaua, per l'Italia diffusa indi pigliādo il nome, perciò che tutti gl'italici, et dotti, et indotti (bēche cō diuersa tra loro maniera di dire) q̄lla usauano, per le uarie incursioni di barbari fu in q̄sta, che noi uolgar chiamiamo, trassusa, & così diuēne assai

diuer
ra) et
l'altra
nell'op
mo aff
tino, il
nella
ti. A q
māche
che ele
domi
infinit
riprisi
do io n
presi m
gegni
sia à n
che co
Forse
Cirra
degne
no del
la: pe
giūge
trui, a
antich
che (l
tosto
giostr
cellent

DELL'AVTTORE.

diuersa lingua da q̃lla (laquale tra pochi si rimase intie-
ra) et fu riceuuta dalle regioni come nō meno atta che
l'altra ad isprimer li cōcetti nostri, qual si può conoscer
nell'opere delli stesso sopranomati auctori, et q̃sta dobbia-
mo affaticarsi p̃ far ricca, seguendo cō la pēna nō il la-
tino, ilquale haue pronūciar diuerso, ma talmente, come
nella uolgar piu tersa lingua li uocaboli siano pronūcia-
ti. A quegli ueramente che dirāno queste mie Regole esser
mācheuoli, et cō inordinata dispositione distinte, et meno
che elegātamente proposte, il tutto posso io cōfessare, dan-
domi à uedere, che se latini grammatici, il cui numero è
infinito, d'altri auctori trahēdone le lor regole nō senza
riprēsiōne sono passati, che in ciò l'errori miei (discēden-
do io nel campo primo uolgare grāmatico) fussono ris-
presi meno, hauēdo io forse data la cagione à piu alti in-
gegni, et piu essercitati nella uolgar lingua chel mio nō
sia à nuoue norme per cōmune utilitate riformare, per-
che come scrisse Dante poca fauilla gran fīama secōda.
Forse di retro à me cō miglior uoci si preghera, perche
Cirra rispōda, et se tali eccellenti padri della lingua nō
degnerāno discēdere à cōsi bassa impresa, nō mancherā-
no delli mezzani, liquali uolētieri isporrānosī à pigliar-
la: perche quāto ageuole sia alle cose già ritrouate ag-
giungere, et quāto di diletto à molti porga il riprēder al-
trui, auisandosī con l'uno et l'altro acquistar fama, gli
antichi tēpi nō che li moderni ne rēdono testimonio: per
che (come si legge) ne ad Homero riputato diuino piu
tosto che humano, ne al Mantōan Poeta che di pari seco-
giōstra, ne à qualūque oratore o' grāmatico quātūque ec-
cellentissimo si fusse, mācarono mai acerbissimi riprēso-

PROEMIO DELL'AVTTORE

ri. Che adunque pensar di me si deue, che non solo con alcuno apprestamēto di parole ornate, ma con quali mi sono occorse questo principio di mia noua grammatica ui ho porto? Tanto mi resta di speranza che niun uento si trouerà, ilquale così bassa poluere possa, ne uoglia solleuar da terra qua & la con la sua buffera dimenādola, ma (à qualunque modo si sia) hauendoui io dato quāto le facultadi del mio ingegno sono state bastevoli, & per dar piu se potuto haueſſono, douete me hauer iſcuſato, recandoui alla mente il detto del festeuoliſſimo poeta Martiale, ilquale di se ſteſſo parlādo diſſe, tra l'opere de ſcrittori alcune coſe eſſer bone, molte cattiue, & in maggior numero piggiori, ilqual detto eſtender ſi puote non ſolo à ſcritti de poeti ma de gli oratori ancho e grammatici & de gli altri ſcrittori, non ui ſcordando però della pliniana ſententia intorno à ciò, che neſſuno libro tanto è cattiuo, ch' alcuna coſa di buono trarſene non ſi poſſa. Queſti dui primi libri, onde il modo del dirittamente parlare, & correttamente ſcriuere, non ſenza conoſcer (legendoli) li corrigimenti di molti errori di tutte le ſtāpe d'ambi gli poeti, con la dichiarazione di nō pochi loro uelati intendimenti, da gli loro interpreti male dichiarati riceuete, gli altri non dopò molto aſpettando, ſe queſti del tutto non ui ſaranno ſpiaciuti. Di tanto ui prego, che non uogliate di lor far giudicio nella prima uiſta, come molti fanno, ma ſolo quando alla fine della lettura loro ſarete peruenuti, per ciò che ſ'alcuni ſpini forſe nella prima entrata di queſto mio orticello ui offenderanno, fiori poi che ui diletтино ſo che nel mezzo, & ogn'hor piu oltra andando ritrouarete.

DEL

nomi
me
ouer
nel m
pi
ſaſſo
pre
ticol
len
fer. A
tri lo
laque
te, la
mero
no
niera
uolta
queſti
di &

I
DELLE REGOLE DELLA VOLGAR
GRAMMATICA DI MESSER
GIOVANNI FRANCE-
SCO FORTVNIO
LIBRO PRIMO.

L E parti della uolgar Grammatica, così
basteuoli per cognitione di lei, come ne-
cessarie, sono quattro, Nome, pronome,
uerbo, aduerbio. Di ciascuna delle quali
regolatamente ragionar intendo: et dal
nome pigliando principio dico, La prima regola del no-
me essere che li nomi, liquali in alcuna di queste uocali e
ouer o finiscono nel loro minor numero, in questa uocale i
nel maggior sarā terminati. dell' uno nō ha mestieri esse
pi, perche ad ogn' uno è noto dirsi, un bello, piu belli, un
sasso, piu sassi, & così li altri tali. Et in tale norma si cō-
prendono ancho quelli nomi, cui si preponga femminile ar-
ticolo, come la mano, le mani. Petra. nel son. 21. Col cor
leuando al cielo ambo le mani, & Dan. nel can. 7. dell' in-
fer. Allhora stese al legno ambe le mani, & così ne gli al-
tri lochi, solo ritrouo Dante hauer posto nella sua canz.
laquale incomincia, Tre dōne intorno il cor mi son uenu-
te, la uoce del numero del meno, con lo significato del nu-
mero del piu dicēdo. Hai ragunato e stretto ad ambe ma-
no Quel che si tosto ti si fa lontano, & in medesima ma-
niera nella sua comedia parmi che la detta uoce una sol
uolta usasse, nel canto. 4. del Paradiso, quando disse. Per
questo la scrittura condescēde A' uostra facultate, et pie-
di & mano Attribuisce à Dio, & altro intende. Questa

DELLE REGOLE VOLGAR

uoce mane ueramente non la ritrouo se non con signifi-
 canza della mattina. Come Petrarca. Sta mane era fan-
 ciul, & hor son uecchio, & Dàte. Fatto hauea di qua ma-
 ne, & di la sera, così in tutti gli altri lochi d'essi autori,
 che noi seguimo. De gli secondi nomi parimente in e ter-
 minanti, infiniti sono gli essempli, delli quali pochi, la te-
 diofa longhezza fuggendo, trascriuero. Petrarca nel So-
 netto. 172. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, & nel. 4.
 uerso. Hor di dolce ira, hor pien di dolci faci. Morte me-
 desimamente ha morti nel numero maggiore. Petrarca
 nel Sonetto. 36. Ma uedeste stratiare à mille morti, co-
 si dicemo una parte piu parti. Dante nel canto. 20. del-
 l'inferno. Per lo pantan c'hauea da tutte parti, & al-
 trimenti non si troua. Onde li testi, liquali nel canto.
 27. del paradiso, così si troua scritti, Le parte sue ui-
 uissime, & eccelse si uniforme son, Di dui errori sono
 machiati, perche come noi diciamo nel primo numero,
 biforme, deforme, così è da dirsi uniforme, & nel se-
 condo numero uniformi. Questa istessa regola adunque
 segue questa uoce consortè, come dimostra Dante nel
 canto. 13. dell'inferno, dicendo. Oue le due nature son
 consorti, come che il medesimo poeta, intento all'al-
 tezza del soggetto, forse piu che al regolato ordine di
 rime, & di grammatica ne fosse alquanto licentioso tras-
 gressore, dicendo nel canto. 21. del paradiso. Perche
 predestinata fosti sola A questo officio tra le tue confor-
 te, laqual licentia in questo, & nelli sotnotati essem-
 pi, gli parue per autorità poetica forse douerli essere
 senza biasimo concessa, però disse nel canto. 27. del pa-
 radiso. Dinanzi à gli occhi miei le quattro face, & nel

carro. 4.
 concorde
 dimostra
 cade à la
 pingue m
 la palud
 sona ser
 fero, del
 me ape d
 rale nel e
 dio in ap
 regolata
 sinfora
 nel. 1. ca
 dape, il
 à tutte m
 lequali n
 soprade
 & in e
 pi appar
 midolle
 carne &
 di Egeria
 bro, nase
 cali finie
 caro figi
 piaghe u
 tu mata
 Che suo
 26. O

canto. 4. quelle sustatie pie, ch'io le pregassi, à tacer fur
 concorde, & che tal uoce nel minor numero così finisca,
 dimostralò nel canto. 26. del paradiso, & per auctori-
 tade à lui concorde, ne alterimenti è posta questa uoce
 pingue nel canto. 11. dell'inferno. Ma dimmi, quei del-
 la palude pingui, & nel canto. 23. del paradiso. Se mo-
 sonasser tutte quelle lingui, Che Polinnia con le sue sore-
 fero, del latte lor dolcissimo piu pingue, quest' altro no-
 me ape altresì con tal finimento è posto nel numero plu-
 rale nel cāto. 18. del purgatorio, sono in uoi sì come stu-
 dio in ape in far lor mele. Ma nel canto. 31. del paradi-
 regolatamente scritto si troua. Sì come schiera de api che
 si infiora, dape anco, & prece pose nel maggior numero
 nel. 1. can. 13. del parad. Così la mente mia tra quelle
 dape, il secondo nel cāto. 20. del purg. Tanto è disposto
 à tutte nostre prece. Ma qui è da notare, che molte uoci,
 lequali nel. 1. numero in o finiscono, non solo in i come è
 sopradetto sono finienti nel secondo, m'alcune anco in a,
 & in e si trouano terminare, come per li sotto notati es-
 sè pi apparera, Petrarca nel Sonetto. 123. & ricercarmi
 midolle, gli ossi, & altroue. Spirito ignudo, ad huom di
 carne & ossa, & nel trium. 2. dell'amore. Vidi il pianto
 di Egeria inuece de offe. Da questo singolar numero, mè-
 bro, nascono medesimamente li plurali, nelle dette tre uo-
 cali finienti. Petr. nelle can. ult. Nei dolci membri del tuo
 caro figlio, & Dante nel cant. 16. dell'infer. Haime che
 piaghe uidi ne i lor membri & nel can. 6. del purg. Hai
 tu mutato è rinouato mèbre, & nel can. 29. dell'infer.
 Che suol uscir delle marcite mèbre. Petrarca nella canz.
 26. Oue le le belle mèbra, puose colei che sola à me par

DELLE REGOLE VOLGAR

donna. Et questo finimento è sempre usato da messer Gio-
 uanni Boccaccio, & frequentato dalli dui poeti nostri.
 Questo istesso si troua in questo nome muro. Petrar. nella
 canz. 43. Muri eran d'alabastro e il tetto d'oro, & nel
 Sonet. 30. Ne di mure, ò di poggio, ò di rami ombra, et
 Dante nel cāto. 4. Sette uolte cerchiato d'alte mura. Da
 uestigio parimente nasce nel maggior numero uestigi, Pe-
 trar. nel Sonet. 266. Lei non trouo io, ma suoi santi ue-
 stigi, & Dante nel can. 31. del purg. Lassar le tue uesti-
 gie. Et Petr. nel son. 263. Di uaga fera le uestigia spar-
 se. corno, come che nel numero maggiore corna regular-
 mente faccia, corni ancho si legge. Dante nel canto. 18.
 del paradiso. Pero mirano i corni della croce, & il Boc-
 caccio nel suo libro intitolato Lametto (non essendo er-
 ror di stampa) corne lascio scritto, che scritti con penna
 non ho ueduto. Cotali finimenti ha il numero del piu di
 questo nome calcagno, Dante nel can. 19. dell'infer. Tal
 era qui da calcagni alle punte, & nel canto. 19. del pur-
 ga. Bastiti, e batti à terra le calcagne, il Boccaccio nel De-
 camerone alla giornata ottaua nella nouella del giudice
 Marchiano intorno al mezzo dice. Le brache ne uènero
 incontanente infino alle calcagna. Vn ciglio & piu cigli
 & ciglia, dir si puote, se l'auttorità di Dante appo noi
 uale, nel canto. 3. del purgatorio, dicendo. Ma l'un de ci-
 gli un colpo hauea diuiso, & nel canto. 30. che tutti ar-
 desser di sopra dai cigli, & nel canto. 19. del parad. co-
 tal si fece, & si leuau li cigli, & nel canto. 15. dell'infer.
 Et si uer noi agguzzauan le ciglia, & nel. 7. del purga.
 Chino le ciglia. Petrar. nel Sonet. 166. gli occhi sereni è
 le stellanti ciglia, & altroue. Dal bel seren delle tràquille

ciglia. C
 castello,
 citadi o
 De haue
 fendere l
 fossi cing
 prasser d
 uli. Et lu
 dell'infer
 net. 166
 can. 12.
 nocchio
 nel canco
 chia. Gira
 mento de
 Petrarcho
 ne Le gin
 che strale
 to lo tro
 si tanto q
 schiava. b
 gara car
 & nella
 Onde im
 ti gli non
 nella uol
 si come in
 fila, uesti
 si molti d
 esso num

ciglia. Questi medesimi finimenti ritrouo in queste uoci
castello, strido, dito. Petrar. nella canzo. 33. Per oro per
cittadi ò per castella. Dante nel canto penul. dell' inferno.
De hauer tradito te con le castella, et nel can. 15. Per di
fendere lor uille è lor castelli, et nel cato. 18. Piu è piu
fossi cingon li castelli. Petrar. nella canz. 30. Se nol tem
prasser dolorosi stridi, et nel Sonet. 222. Et nella canz.
ulti. Et ho già da uicin l' ultime strida. Dante nel can. 1.
dell' infer. Oue uidirai le disperate strida. Petrar. nel So
net. 166. Detti schietti soauì à tempo ignudi. Dante nel
can. 12. del purg. Et con le deta della destra scempie. Gi
nocchio haue altresì nel plural numero ginocchi. Dante
nel canto. 6. del purga. Sedeva et abbracciava le ginoc
chia. Ginocchie ancho diremo, se corre effempio del fini
mento de uoci dal mezzo de uersi non si disconuene dal
Petrarcha, oue è scritto. Et perche inchinar à Dio conue
ne Le ginocchie, et la mente. Questo uocabol quadrello,
che strale dinota, nel numero del menò una sol uolta usa
to lo trouo da Dan. nel can. 2. del parad. oue dice. Et for
si tanto quanto quadrel possa. Et uola et dalla uoce si di
schiaua. Nel numero del piu, ponelo Petrar. nella prealle
gata canz. 23. S'io il disse mai, le aurate sue quadrella,
et nella canz. 6. quadrella dal uoler mio non si suoglia.
Onde imponèdo fine à piu simili effempi io direi, che tut
ti gli nomi liquali nella Latina lingua si dicono neutri
nella uolgare hauessono il maggior numero in a finiete,
si come in quella, per questi nomi, braccia, legna, labbra,
fila, uestimenta, latora, corpora, et simili, s'io non trouas
si molti delli detti nomi neutri hauer il finimento loro in
esso numero in i solamente, come sasso, scàno, regno, tor=

DELLE REGOLE VOLGAR

mento, monile, & altri tali, & molti, liquali sono in quella lingua di genere maschile, che il lor maggior numero in questa terminano, come li neutri in essa, & oltre li sopranotati essempi, ancho appare in questi numeri anella, che anelli non si legge; et sacca. Dante nel can. 22. del parad. le cocolle fatte son sacca di farina ria. Da riso risa. Petrarca, so fra lunghi sospiri, e breui risa. & cosi sempre il retrouemo. coltella, frutta, letta, ramora, & altri tali, apparano in molti lochi auanti à chi legge la prosa del uolgar Cice. Certaldese, però non trascriuo essempi. il perche io m'auiso douersi seguire quello che piu frequentemente usano gli auctori nostri, però peccati diremo, come Petrarca, non peccata, come Dante.

La seconda regola sarà, che li nomi nel numero primo in a terminati. nel secòdo regolarmente in e fanno il finimento loro, come stella stelle, bella belle, uesta ueste, greggia gregge. Come che quest'ultimo nome nel latino sia de genere maschile, & cosi usato (se dir non uogliamo usurpato) da dicatori moderni nò d'oscuro nome nella uolgar lingua. Ma io lettori miei (come ui proposi prima) il Petrarca, massimamete parmi in ogni uoce douer se seguitare, & egli dice nella cāzone dell'Italia. Fere sel uagge, e mansuete gregge: Dante nel canto. 15. dell'inferno, O figliuolo mio qual di questa greggia, & altro ue. D'anime ignude uidi molte greggie. Dissi questo proceder regolarmente: perche sono alcuni nomi delli quali tutto che il minor numero finisca in a il maggiore in i e terminante, come poeta poeti, propheta propheti, geometra geometri, pianeta pianeti, & altri simili, ma come puoco è auanti detto lo uso delli nostri auctori fara

nostra
dero,
che la
La
te fia tal
nimento
minar il
riva. Fra
rò from
Sonetti.
Sonetto.
La canza
desimo si
canto. 5.
& Petrar
altrove.
altra po
perche
radiso.
cato l'ad
zone. 6.
fora si
de si leg
trouate
frodà,
proprietà
tia e m
poneffe
sto iste

nostra insegna. Ne in questa seconda regola piu mi estendero, dalla terza chiamato, laquale non meno di uile che la seconda ui promette.

La terza adunque regola da le due preposte nascente sia tale, che li nomi, liquali si ritrouano hauer per finimento nel numero minore u & e, pono in e, et in i terminar il maggiore, come nelli sotto notati essempi apparira. Fronda, & fronde si legge nel singular numero, però fronde, & frondi nel plural si ritroua: Petrarca nelli Sonetti. Che da bei rami mai non mosse fronda, & nel Sonetto. 27. Defendi l'honorata e sacra fronde, & nel Sonetto. 164. Laura serena, che fra uerdi fröde, & nella canzone. 3. Alla dolce ombra delle belle frondi. il medesimo si ritroua in questo nome loda, & lode, Dante nel canto. 3. del paradiso. Fusse conchiuso tutto in una loda, & Petrarca nella canzone. 28. In qualche bella lode, & altroue. Le degne lode, il gran preggio, e il ualore. & in altra parte, che per lodi anzi Dio preghi mi rende. Et perche laude nel solo si troua, come nel canto. 19. del paradiso. Vid'io farsi quel segno che di laude, nel multiplicato laudi, & non laude ritrouemo. Petrarca nella canzone. 6. So ben io, ch'à uoler chiuder in uersi suo laudi fora stäco, & come che nel primo numero froda & frode si legga, pur nel maggiore non mi souene hauerlo ritrouato, Dante nel canto. 17. E quella sozza imagine di froda, & nel canto. 11. Et perche frode è de l'huomo proprio male, & poco poi. La frode onde ogni conscienza è morsa. Ma chi seguendo la regola delli già detti, ponesse il maggior numero, non credo che errasse. questo istesso dico di canzona & canzone, ale & ali, arme

DELLE REGOLE VOLGAR

Et armi parimente si trouano nel multiplicato numero,
 perche nel solo si trouano hauer anco duplicato finimen-
 to in a e, come gli altri sopratoccati in questa regola.
 ch'ala singular numero sia, niuno è che dubiti, Et che an-
 cho si dica una ale, dimostraloci pur Dante nel can. 29.
 del purga. oue dice del Griphon parlando. Et esso tendea
 insu l'una Et l'altra ale, Et in tal modo si usa hoggi di
 questa uoce da gli habitati à pie dell'alpi uerso il monte
 de l'Auerno, Et da lei nasce il maggior numero ali, co-
 me, sopra gli homeri hauea due grandi ali, disse il Petrar-
 cha nel primo Triumpho dell'amore, Et cosi in molt'al-
 tri lochi nei uersi suoi. Et ale non meno spesso si legge da
 questo singular numero ala descendente, come nel Sonet-
 to. 267. Io pensaua assai destro esser su le ale, Non per
 la forza, ma di chi le spiega. Arme in singular uoce pose
 Dan. nella can. sua notabile, ch'incomincia. Così nel mio
 parlar uoglio esser aspro, oue dice. Ma come haueffin ali
 giungono altrui Et sprezza ciascuna arme, si che da lei
 non so, ne posso aitarne, Et nel suo conuito sopra la can-
 zone, laquale incomincia, Voi ch'entendendo il terzo ciel
 mouete, dice, Discocca l'arco di colui, alquale ogni arme
 e leggiere, Et questo Giouani Boc. nella giornata terza
 confirmando nella nouella d'un palafrenere disse. Pur
 uedendo il Re senza alcuna arme, deliberò di far uista di
 dormire. Et da questa singular uoce deriuu la plural ar-
 mi. Dan. nel can. 17. dell'infer. che passa monti e spezza
 mura Et armi. Et di questo minor numero arma posto
 dal Boccac. nella. 7. giornata nella canz. da Elisa canta-
 ta, dicendo: Et ciascuna mia arma puosi in terra, nasce il
 maggior numero arme, usato sempre dal Petrarca, Et
 da Dante

da Da
 La
 nor na
 termin
 me, del
 no di i
 Et di
 articol
 ration
 ra. Da
 ra ton
 qua, si
 gua:
 te, Et
 piu tra
 da: Et
 muor
 finir a
 Le
 nomi
 riata
 del pr
 dell'in
 diman
 stro s
 la dir
 Et ne
 mand
 do. Se
 di an

da Dante in molti lochi, nelli quali tal uoce occorra.

La quarta regola sarà, che li nomi adiettini, il cui minor numero nella uolgar lingua da questa uocale e sia terminato, rimarrano comuni all'uno & l'altro sesso, come, debile, graue, amante. Et alcuni nomi sostantini sono di incerto genere, che ambi li articoli, di maschi cioè & di femina, ricuono: perche nella uolgar lingua lo articolo dimostrante neutro genere non uiene in consideratione: benche si legga, lo ampio aria, & lo tondo ethe-
ra. Dāt. cant. 22. del Para. che lieta uen per questo ethe-
ra tondo. ma tal modo di dire alla latina si appropin-
qua, seguendo la inflection greca, piu che alla uolgar lin-
gua: per essemplio de liquali nomi porrò questi dui, fon-
te, & fine: Petrar. nel Sonet. 20. Cercate dunque fonte
piu tranquillo: & nella Canzon. 4. in una fonte ignu-
da: & nella Canzon. 30. Due fonti ha: chi de l'una Bee,
muor ridendo; chi dell'altra, scāpa. & nella Canz. 16.
finir anzi'l mio fine: & altroue, signor della mia fine.

La quinta & ultima regola del nome sia, che molti nomi si trouano in se medesima significatione & in uariata uoce dell'uno & l'altro sesso, come loda & lodo. del primo è detto di sopra, del secondo Dan. nel Can. 3. dell'infer. che uisser senza fama e senza lodo. Dimanda, dimando: Dant. nel cant. 18. dell'infer. il buon maestro senza mia dimanda, & nel can. 24. dell'infer. che la dimanda honesta si die seguir con l'opera tacendo: & nel can. 2. dell'infer. Questa chiese Lucia in suo dimando: & nel can. 10. Et io li sodisfeci al suo dimando. Scritto, scritta: Dan. nel can. 19. dell'infer. di pare-
chi anni mi mentì lo scritto, & nel can. 11. d'un grāde

Reg. Gram.

B

DELLE REGOLE VOLGAR

auello ou'io uidi una scritta; & nel can. 9. sour' essa ue
destu la scritta morta. Lāpo & lampa, Petr. nelli sonnet.
le fauille e il chiaro lampo, & nella canz. ultima & con
piu chiara lampa. Chiostro, e chiostra, Petr. nella canzon
già detta, al tuo uirginal chiostro: & nelli son. per que=
sta de bei colli ombrosa chiostra. Oliuo oliua: Dā. Et co=
me à messaggier, che porta oliuo. Petr. nel So. I 4 5. non
lauro ò palma, ma tràquilla oliua. Costume et costuma:
del primo nō ha mistier effempio: del secondo Dante nel
cā. 2 9. dell' infer. Enicolo che la costuma ricca del garo
fono prima discoperse. Calle et calla: del primo Petr. nel
li Son. quāto è spinoso calle. Dan. Quāto è duro calle Lo
scēdere et salir per l' altrui scale: et nel cā. 9. del pa. Disse
egli à me, nō s' apre q̄sta calla. Bisogno bisogna, Petr. che
potesse al bisogno prender l' arme: et altroue, è bisogno
ch'io dica. Dan. nel cā. 2 3. dell' infer. mal cōtaua la biso
gna, & can. ult. del Pur. Madōna mia bisogna Voi cono
scete. et questa uoce femminile sempre quasi usa il Boc. ma
della uarietà della significatione si dirà nel seguente li
bro. Buco buca; del primo Dant. nel cant. pen. dell' infer.
S'io hauesse le rime aspere e chioce, come si conuerrebbe
al tristo buco, & in fine del medesimo cant. ch'io uidi
dui ghiocciati in una buca. Vela uelo, Candela candelò.
delle uoce femminili non si duhita: però solo porrò li es=
sempi dell' altre due: della prima Dante nel cant. 2. del
purga. si che remo nō uuol, ne altro uelo; nel cā. I I. del
par. Firmossi come à candelier candelò. Cerchio cerchia,
Dan. nel can. 5. dell' infer. cosi discesi del cerchio primao
Giu nel secōdo. et altroue, da quelle cerchie eterne ci par
timo. Aiuto aita. Petr. nella Can. che incomincia. Dhe por

gi diu
& sel
te in n
preghe
ch' el p
Petr. n
nel So
chio e
& su
Dante
faull
& p
nella
disfia
co pi
puzz
desim
tra a
gion
scun
scali
dire
l'hor
ta. &
Qua
del p
altre
ondi
che
gera

gi aiuto all'affannato ingegno. et nel triū. 2. dell'amor:
 Et sel non fusse la discreta aita: Et cosi altroue: et Dā
 te in molti lochi ha usato l'una Et l'altra uoce. Prego,
 preghiera: del primo Dāte nel cā. 6. dell'infer. e pregoti
 ch'el prego uaglia mille: et altroue, ch'il prego aspetta.
 Petr. nelle Canz. perche porger al ciel cotanti preghi? et
 nel Sonetto. 25. se la preghiera mia nō è superba. Orec=
 chio orecchia. Dante s'esse fiate, m'intronan l'orecchi,
 Et un c'hauia manch'un'orecchia sola. fauilli, fauille.
 Dante nel Can. 20. del para. come pareā ardēte in quei
 fauilli: di fauille è di souerchio addur essempli. puzza
 Et puzzo: del primo Boccaccio nella seconda giornata,
 nella nouella di Andreuccio, oue dice, Et à se medesimo
 dispiacendo per la puzza, che allui di lui ueniua. Et po
 co piu oltre, che uuol dir questo? io sento la maggior
 puzza, che mai mi pareisse sentire. del secōdo nella me=
 desima nouella intorno al fine, di fame Et di puzzo
 tra uermini del morto corpo conuenir morire. ma à me
 gioua di creder, ch'el Boccaccio lasciasse scritto in cia=
 scun loco puzzo, non puzza: Et cosi è l'uso della to=
 sca lingua, come dimostra Dante in piu luochi douersi
 dire: Et prima nel Canto. 11. dell'infer. Et quiui per
 l'horribile soperchio Del grande puzzo che l'abisso git
 ta. Et nel. 29. canto dell'infer. Et tal puzzo ne uscina
 Qual suol uscir dalle marcite membre. Et nel cāt. 19.
 del purgat. quel mi s'egliò col puzzo che ne uscina. Et
 altroue disse, che hauerle dentro Et sostener lo puzzo.
 onde Land. nel preallegato canto. 11. sopra quel uerso,
 che fin la su facena spiacer suo lezzo, dice, puzzo è che
 getta una cosa marza Et fragida. Pezzo Et pezza di=

DELLE REGOLE VOLGAR

cesi : Boccaccio nella giornata settima, nella nouella di Arriguccio geloso, hauendo Roberto un gran pezzo fugito : & nella giornata ottaua, nella nouella del prete da Varlungo, se Dio mi salui, che son uenuto à star te- co uno pezzo : & nella giornata settima, nella nouel- la di Lidia, è buona pezza ch'io mi deliberai : & nella giornata .8. nella nouella delli due compagni, una gran diffima pezza sentì tal dolore, che pareva se ne morisse : & nella giornata seconda, nella nouella de tre gioueni Fiorentini, simile à buona pezza non mi tornerà. Detto quanto à me par basteuole delli nomi, seguëtemente par mi douersi dir delli pronomi, che gli rapresëtano. La pri- ma dunque loro regola serà, che questi pronomi, egli, ei, questi, quei, quelli, altri, regolarmente si pongono nel ca- so retto così del maggior numero, come del minore. delli dui primi nel minor numero non bisogna trascriuer es- sempi, perche ripiena ne è la comedia di Dante : ma per che di rado nel maggior numero si ritrouano, nò posso- ro di ritrarne alcuno: Dan. nel cā. I O. Egli hā quell'ar- te, disse, male appresa : & nel can. 4. dell'infer. ei nò pec- caro, & poco poi, ch'ei si mi fecer della loro schiera, & nel can. I 2. ei son tirāni. Dissi che regolarmente nel caso retto si ritrouano, perche si trouano ancho ne li oblichì. Dante nel canto. I O. sopranotato, fatto il saper che fu perch'io pensaua, & nel canto. 5. & per lo amor, ch'ei mena. de gli altri, liquali pur hāno uoce di maggior nu- mero, che nel minore ancho si ritrouino, apparirà nelli sottonotati essempi. Dan. nel can. I O. dell'infer. Et come quei che cō lena affannata, et nel cant. 2. et qual è quei, che disuol ciò che uolle ? et nel cā. 8. Et disser, ua tu so-

lo, e q
mero
mena
ra te,
uno
sti nò
Quest
nel cā
in ret
Dan.
mi ue
poi m
Beltra
mai c
nume
sono l
noi p
altri
altri
prim
ti sum
in sol
multi
ne qu
libri,
dell'i
L
lui, le
gono
lei m

lo, e quei sen uada & così in altri lochi. Nel maggior numero trouasi nel can. preallegato, per quell' amor ch' el mena, et quei uerāno. et in oblico caso nel cā. 3. che honora te, et quei ch' oduto l'hāno. effempio dell' altre uoci in uno & altro numero: Dan. nel cā. primo del pur. Questi nō uide mai l'ultima sera. Petrar. nella cāzo. ultima. Questi m'ha fatto: et poi, questi in sua prima età, et Dā. nel cā. 3. Questi chi son, c'hāno cotāta horrāza? Questo in retto & oblico si dice ancho, come si legge appresso Dan. nel cā. 15. dell' infer. Questo, l'orme di cui pestar mi uedi: et nel cā. 28. dell' infer. tu di uer di questo: et poi nel can. 20. per effempio di questa uoce quelli, io son Beltram dal Bornio quelli, che dette al Re Giouanni i mai conforti. che altri medesimamente in uno & altro numero si ritroui, in retto caso & in oblico, infiniti sono li effempi, come Dan. nel can. 5. dell' infer. uenite a noi parlar s' altri nol nega. & nel cant. 17. dell' infer. altri fa remi, & altri uolge sarte. & Petr. nelli son. che altri che me non ho di cui mi lagne, Boc. nel cap. 2. della prima giornata. Altri in cōtraria oppenō tirati, et molti simili. ma si deue ancho sapere, che quando si pongono in solo numero nō se li aggiunge mai sustantiuo, ma nel multiplicato altrimenti. onde non si dirà, questi huomo, ne quei libro, ne altri modo, ma ben questi huomeni, quei libri, & altri modi, & per altri porti, Dan. nel can. 3. dell' infer. per altre uie, per altri porti.

La seconda regola esser diremo, che questi pronomi, lui, lei, loro, cui, altrui, come persone agenti nō si propongono a uerbi operatione significanti: onde non si dirà, lei mi uide, lui mi disse; ma, ella me uide, egli me disse. et

DELLE REGOLE VOLGAR

Antonio da Tempo nella interpretatione del Son. 24. del Petr. che incomincia, Poco era ad appressarsi à gli occhi miei, nel terzo uerso, che dice, Che come uide lei cangiar Theffaglia, nò bene iui dichiara quel pronome in caso retto, dicendo lei, cioè quella luce, uide cāgiar, cioè arder Theffaglia, intēdendo della luce del Sole: il perche il Philelpho lo chiama sciocco, interpretando egli poi piu scioccamēte lei, cioè la Luna, sognādo si nò so che d'un sdegno di Madōna Lau. torbidādo ogn'hor piu il chiarissimo & elegāte sonetto del Poeta, ilqual apertamēte dice, se poco piu allui si appressaua la luce de gli occhi di Laura, si serebbe trasformato in Lauro, cosi come Theffaglia uide cangiar lei, cioè il Lauro, alludēdo alla trasfurmatione di Daphne. et perche nella cāz. 4. dice essersi trasfigurato in Lauro al fin della secōda stāza, oue disse facēdomi d'huom uiuo un Lauro uerde, Che per fredda stagione foglia nò perde; acciò che dir nò si potesse, che per le seguēti trasfigurationi di quella del Lauro fosse mutata, dice nel fin della Cāz. ne per nuoua figura il primo al loro seppi lasciar: però soggiōge, che, se nò si potesse trasformar in Lauro, piu ch'egli si sia, sarebbesi tramutato in alcuna delle pietre che nomina: et cosi lo intēdimēto è piano, & quel pronome, lei, è oblico caso. come è anco nel Son. 153. che incomincia, questa fenice da l'aurata piuma, oue dice in fine. Fama nel odorato e ricco grēbo D'Arabi mōti lei ripone & ceta, Che per lo nostro mar si altera uola: ou' il Philelpho sognādo si all'usato in queste interpretationi, pensa lei esser caso retto, dicēdo, che'l Poeta dir uoglia, lei esser uolata al cielo, riseruata la sua pudicitia nel suo grembo, non essendo il uero senso che,

come
cioè
ti:
per
uero
alla
nome
del p
Nò
lei, c
chia.
bro d
sul
& pe
drar
di sop
rante
to al
pone
per a
suoi c
d'am
pinge
caccio
cama
come
giorn
sua c
co qu
coda

come persona agente, Laura celi, ma che la fama celi lei, cioè nascoda questa fenice nel grembo de li arabi monti: Et sarà il sentimeto tale, che, come che per fama cioè per uoce di ogniuno si dica la fenice esser in Arabia, nel uero nondimeno è uolata alle parti nostre, comparando alla fenice madona Laura. medesimamente questo pronome non è posto da Dante in caso retto nel Cant. 21. del purga. oue si legge. Ma perche lei, che di e notte fila, Nò hauea tratta à fine. oue la uera lettura è, Ma per co lei, che di e notte fila, non gli era tratta à fine la conochia. Et così ho ueduto scritto con pèna in uno antico libro di Dante, mostratomi dallo eccellentissimo iuriconsulto, Et non meno elegantissimo Et giudicioso oratore Et poeta messer Cornelio Castalio. Et così parmi quadrar bene il senso, senza uiolenza della gràmatica. Dissi di sopra tali pronomi non si preporre come persona operante à uerbo, impero che io li trouo postosi in caso retto al uerbo, in parlar massimamente reciproco, come si pone dal Perr. nel Son. 63. oue dice, e ciò che nò è lei Già per antica usanza odia e disprezza: Et da Dante nelli suoi conuitti nella Canzon che incomincia, Le dolci rime d'amor, ch'io solia: oue nella terza stanza dice. Poi che pingge figura Chi nò può esser lei, nò la può porre: il Boccaccio nella giornata quinta, nella nouella di Pietro Boccamazza, appresso il principio disse. Non essendo si tosto, come lei, de fanti, che ueniuan, aueduto. Et nella prima giornata nella nouella d'un mōaco, à la fine: perche de la sua colpa se stesso rimorso, si uergognò di fare al monaco quello, che egli, si come lui, hauea meritato. Et nella seconda giornata, nella nouella di Andrenico, intorno alla fi

B ilij

DELLE REGOLE VOLGAR

ne, Costoro che dall'altra parte erano, si come lui, mali-
tiosi. et nella giornata terza, nella nouella di Tebaldo. Ma
rauigliossi forte Tebaldo, che alcūo in tutto il somiglias-
se, che fosse creduto lui. ma essendo questi essempli molto
rari, piu uolte io me ho auisato, che ueramente la regola
sia generale, & che solamente siano sempre obliqui; &
quādo altrimenti si trouan posti nelli nostri auctori, quel-
lo procedere per colpa de scrittori o'de stampa. & lo es-
sempio allegato del Petr. forse ne può far fede: che non
parrà sconueniente à chi con occhio giudicioso mira, che
legger così si debbia, & qual che nō è in lei, già per anti-
ca usanza odia e disprezza, seguendo quel leggiadro Dā-
tesco sentimēto nella Can. che incomincia, Amor che nel-
la mente mi ragiona; oue dice, Gentil è in dōna quanto
in lei si troua: E tanto è bello, quanto lei somiglia. et do-
ue nella predetta canzone dice, Chi nō può esser lei, dir si
potrà che dopo quello infinito, essere, mise lo accusatiuo,
& non nominatiuo caso, come nella nouella di Tebaldo
detta di sopra, nella quale benche si legga in alcuni testi,
si come io ho addutto lo essemplio, io nondimeno ho così
letto in uno testo antico, che fusse creduto esser lui, & nō
che fusse creduto lui: et così è posto il pronome nel quar-
to caso, come nella medesima nouella poco piu oltre, oue
si legge, Conoscédolo esser lui. A gli essempli del monaco,
di Pietro Boccamazza, & di Andreuccio à me parebbe
poter dire respondendo senza biasmo, gli testi esser cor-
rotti. et giouami di credere, che si come nella nouella già
detta di Andreuccio si legge piu presso al fine, Ch' allho-
ra ueduti gli hauesse male ageuolmente haurebbe cono-
sciuto chi piu si fusse morto o l'arcinescono o egli, così di

sopra
& non
me an-
de in ci-
nella
fe di
il uero
appun-
egli: e
pozzo
douer
haber
se in a-
za er
replica
ro dim
sue in
semp
rò di
nella
me ell
poter
me lei
la del
hauea
ch' eg
nella
oue si
uogli
ta qu

sopra il Boc. lasciasse iscritto, erano sì come egli malitiosi, & non lui: & questa è la dritta grāmaticale lettura: come anco nella nouella di Tophano, nella giornata. 7. si uede in ciò la offeruantia dello auttore, oue dice, se io fosse nella uia come è egli, & egli fosse in casa come son io, in fe di Dio ch'io dubito che uoi nō credesse che egli dicesse il uero: ben potete à questo conoscere il senno suo: egli dice appunto che io ho fatto ciò che io credo c'habbia fatto egli: esso mi credete spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma hor uolessse Iddio ch'egli uì si fusse gittato da douero, & affogatosi, che il uino, ilquale egli di souerchio ha beuuto, si fusse molto bē inaquato. Doue mi auiso, che se in alcuno di questi lochi, lui, si hauesse potuto dire senza errore, il Boc. per schifare la multiplice & cōculcata replicatione di medesime uoci, ch'alla oratione l'ornamēto diminuisce, detto l'hauerebbe. & tali modi nelle opere sue infiniti si leggono, ma della trascrittione di quello es= sempio solo uoglio esser stato cōtento, nō postponendo però di dire che doue nella nouella di Pietro di Vēzinollo, nella giornata. 5. si legge, ch'egli erano dell'arte saue come ella fusse, se lei uì hauesse senza error di grāmatica potuto hauer loco, pēso che detto hauerebbe, così saue come lei, onde la corretta lettura nello effempio della nouella del Boccamazza sarà, si tosto, com'ella, de fanti nō se hauea aueduto; & nō, come lei. e del monaco, si leggera, ch'egli, si come esso, hauea meritato; & non, come lui. & nella nouella di Massetto da Lāpolecchio nella giorn. 3. oue si legge. Elle nō fanno delle sette uolte le sei, ch'elle si uogliano loro stesse, in un antico libro nō ho ueduta iscritta quella parola, loro: ilche assai più à me piace: perche

DELLE REGOLE VOLGAR

oltre che serebbe posta contra la grāmaticale norma, nō ritrouandosi in alcuna parte de gli auctori nostri se non in caso oblico; ui sarebbe di souerchio: perch' un solo pronome ui basta, come Dante nel can. 9. dell' infer. così disse il maestro & egli stesso Mi uolse, & nel can. 12. & fe di se la uendetta egli stesso: doue, egli esso stesso, bene non ui starebbe, & peggio, egli lui stesso, tutto che alcun uerbo ui fosse interposto; che tanto è dire, ch' elle si uogliono loro stesse. onde secondo la oppenione di colui, che scrisse quel libro (chi che si fusse) & il giudicio mio (qual che si sia) leggeremo, quello ch' elle si uogliono istesse: & così la grammatica non sarà uiolata, & il sentimento pur rimarrà intiero: & è il chiaro costrutto, ma non fanno quel si uogliono elle stesse: riportandomi però sempre all' originale libro di mano dello auctore, ouero ad essem pio alcuno, che d' indi ritratto fusse: perche tanta uarietà ritrouo in quelli, che mi sono uenuti letti, che, tutto che di antiquissimi ue ne siano stati, male ageuolmete si puo discernere come lasciasse il suo facitor iscritto, se giudicio non ui s' interpone. ilche se non hauesse fatto il dottissimo Hermolao Barbaro nelli Pliniani uolumi, Plinio à mani nostre, come esser deue, corretto non sarebbe anchora forse peruenuto. ma ritornando all' istituto nostro grammaticale, dico, che contra la regola data per me, si potrebbe forse addurre in questo pronome, altrui, uno essem pio del Petrarca nel Sonetto. 64. nel ultimo uerso, oue dice, che d' altrui colpa altrui biasmo s' acquista, facendo il secondo altrui nominatiuo, & biasmo accusatiuo, & acquista uerbo actiui. ma forse con riser uamento della grammatica, della quale esso Petrarca

e' stato
gentia
uoci di
acquist
ex alie
colpa
di que
questo
sopra
oso di
ne: pe
stri da
non la
non d
freque
di cio
nostro
ultim
to in
& no
chi: p
le: cu
risca
pre ra
donna
dell' i
nel tri
& al
Dante
ini ele

è stato diligentissimo offeruatore, & con chiara intelli-
 gentia del sentimento suo si potrà dire, che ambo quelle
 uoci altrui siano nel caso genitiuo, biasmo nominatiuo, et
 acquista uerbo impersonale, & il senso latino sarebbe,
 ex alterius culpa alterius acquiritur calumnia, per la
 colpa di altrui acquistarsi anco il biasmo di altrui, cioè
 di quel colpeuole. ma posto che confessar bisognasse, che
 questo & gli altri pochi pronomi ne gli essempli per me
 sopratoccati fussero posti nel caso primo, anchora sarei
 oso di dire la general mia regola non meritar riprensio-
 ne: perche, come insegna Quintiliano, & gli altri mae-
 stri della Romana grammatica, & eloquentia, lo uso, &
 non lo abuso de gli auctori douemo seguitare, cioè che
 non à quello che una uolta ò poche piu, ma à quello, che
 frequentemete usino nel dire, deuesi hauer riguardo. ma
 di ciò, & di quanto ho detto & son per dire, al giudicio
 uostro mi suppono sinceri & cãdidissimi lettori. Questo
 ultimo pronome, cui, à me non souenne hauerlo mai let-
 to in parte, che caso retto giudicare da alcuno si potesse,
 & non si può porre in loco di lui questa consimile uoce
 chi: perche hanno tra se notabile differentia, che è cota-
 le: cui, oltre che in casi obliqui si ponga sempre, & refe-
 risca l'uno & l'altro numero, & sesso, un caso solo sem-
 pre rappresenta, come Dante nel canto. 2. dell' inferno, ò
 donna di uertù, sola per cui: & Petrarca nella canzo.
 dell' Italia, uoi, cui fortuna ha posto in mano il freno: &
 nel triumpho della diui. & doler mi uorrei, ne so di cui:
 & altroue disse, che altri che me non ho di cui mi lagne.
 Dante nel canto primo dell' inferno. O felice colui, cui
 iui elegge: oue non è cui caso retto, ne persona agen-

DELLE REGOLE VOLGAR

te, ma si sopraentende lo imperator, che iui regge. questa
 altra uoce, chi, ouero che, si pone per modo interrogatiuo
 in loco di quis latino, & ponesi sempre nel caso retto, co-
 me Petrarca, chi el credera, perche giurando il dica? &
 Dante, chi è colui, ch'el nostro monte cerchia? questi chi
 sono? & cosi ne gli altri lochi. ouero si pone relatiuamen-
 te: & quantunque si ponga in caso oblico, sempre haue
 dentro il caso retto inchiuso, & dui casi rappresenta sem-
 pre, come nelli sotto notati essempi apparirà. Petrarca nel
 Sonetto. 7. che per cosa mirabile si addita, Chi uuol far
 d'Helicon nascer fiume: oue, chi, si risolue in, quello il-
 quale. & nelle canz. piu si disdice à chi piu preggio bra-
 ma: cioe, colui ilquale. & nel Son. 267. Non per la for-
 za, ma di chi le spiega, cioe, di colui ilquale. & che referi
 sca anco il feminil sesso. Petr. nella canz. 4. in persona di
 Laura. I non so forsi chi tu credi, lo dimostra, & cosi in
 infiniti altri lochi, in niuno delli quali potrebbe esser po-
 sto, cui, dirittamente, come anco, chi, non haurebbe loco
 in alcuno di quelli ò simili essempi prima posti di cui. on-
 de ritrouandosi altrimenti scritto, io giudico che sia er-
 ror di stampa ouero abuso, come nella can. 18. del Petr.
 Dieder à chi piu fur nel modo amici: & nelli Son. Meco
 pensando à chi fu questo intorno. in l'uno & l'altro lo-
 co de quali, cui, lassò il Pet. di sua mano forse scritto, &
 cosi altroue, doue tal maniera di dire si trouasse, nel suo
 uolume, ma, come io ho predetto, del uso frequentato si fa
 mentione. quindi si cõpone, chiunque, di medesima signifi-
 catione che è questa uoce latina, quicunq;, & dinota cia-
 scuno che, & giungese cõ lo indicatiuo, come il suo sem-
 plice anco fa. & dal Pet. sempre è posto in caso retto, co-

me nelle
 & nel
 pagina
 do si ag
 plicime
 stesso,
 chiamat
 le. nelle
 chi per
 essempi
 ne qual
 tia si p
 si aggr
 si, chiu
 nella se
 ra, &
 che in
 Dante
 gia, &
 mi app
 prima
 do tal
 anzi pe
 Dante
 quella
 da, &
 co di p
 & selsi
 ch in T
 na, ch'è

me nella can. 5. Chiunque alberga tra Garona e il mōte,
 & nel Son. 23. Et così uada chiunque; amor legitimi Scō-
 pagna. Dan. nel can. 3. del purg. Chiunq; tu se. & quan-
 do si aggiunge à uerbo di modo soggiōtino, significa sem-
 plicemente ciascuno, & iui si aggiunge altro relatiuo e-
 spresso, come Petr. nel Son. 163. oue dice, & proual ben
 chiunque, Infinaqui che d'amor parli ò scriua, cioè il qua-
 le. nelle prose del Boc. si troua in caso oblico in molti luo-
 chi: perche il deriuato segue la natura, onde ci deriua. li
 essempi non trascriuo. & deuesi notare, che questa dittio-
 ne, qualunque, significa quel medesimo, ma con differen-
 tia si pongono da non esser neglecta: perche chiunque nō
 si aggiunge mai con nome sostantiuo, & dir non potras-
 si, chiunque animale, ma si bene qualunque, come Petrar.
 nella sestina prima. A' qualūque animale alberga in ter-
 ra, & Dante, qualunque cibo per qualunque luna, tutto
 che in molti lochi si legga sostantiuo, si come chiunque
 Dante nel canto. 3. Batte col remo qualunque si addag-
 gia, & nel can. 14. del purg. Anzi di crammi qualunq;
 mi apprende, & nel canto. 11. dell'inferno. Qualunque
 priua se del uostro mondo, & Petr. nel Son. 256. ponē
 do tal uoce in caso oblico senza retto inclusor, Togliendo
 anzi per lei sempre trar guai, che catar per qualunque.
 Dante nel can. ulti. del purg. Qualunque quella ruba ò
 quella schianta, Sappia qualunque il mio nome doman-
 da, & altroue. Questa particola, che, talhor si pone in lo-
 co di pronome relatiuo, & rappresenta ambi li numeri
 & sessi, & ponesi anco in oblico caso, Petr. nel Son. quel
 ch'in Thesaglia hebbe le man si pronte: & nel Son. La dō-
 na, ch'el mio cor nel uiso porta: & nel Sonetto primo.

DELLE REGOLE VOLGAR

Voi, ch'ascoltate: & altroue, le piaghe, che fino al cor mi uāno. Dant. nel can. 5. dell'infer. per tor il biasmo in che era condotta. & quindi componesi chiunque, che quello dinota, che quicquid latino. & nella uolgar lingua dice ciò che. Petrarca nel triumpho del tempo. Ma chiunque si parli il uolgo ò scriua. & nò solo questo relatiuo, che, nel retto si aggiunge all'indicatiuo, ma ancora soggiuntiuo modo, come fa quando è aduerbio, Petrarca nel Sonetto. 30. Ne nebbia ch'el ciel copra, el mondo bagni, & nel Sonet. 127. Ch'altro lume non è ch'infiammi ò guide & nel Sonet. 138. L'altro è d'un marmo che si moua ò spiri. ne quiui tacerò, che questa particola, quale, non si troua in loco di relatiuo ilquale, come molti pògono, ma ben haue tale hora quello inchiuso, come nella canz. della Italia. Qual piu gente possede, colui è piu da suoi nimici auolto: cioè, quello, ilquale ha piu gente. talhora ui si pospone il relatiuo espresso, come Dante nel canto. 12. dell'inferno. Qual, che per uolentia in altrui nocchia. & alcune uolte qualita, & alcune sostantia significa: Petrarca nella canz. 4. Qual me fec'io quando primer m'accorsi, & nella canz. 3. Qual torna à casa, & qual si annida in selua: & cò interrogatione si usa, come il Pet. Qual mio distin, qual forza, qual ingāno Mi ricòduce disarmato in cāpo? & qual sei tu? per quello che si dice domādan do, chi sei tu? usa frequētemente il Boc. & per cōparatio ne si pone, & uol per rispōdente tale ouer cotale. Dan. nel can. 2. dell'infer. quale è colui che disuol ciò che uo= le, Tal mi feci io, et nel can. 5. Quali colūbe dal disio por tate, & poi soggiōge. Totali uscir della schiera ou'è Diz do. tal hora si pone cò la significatione di qualunq; Petr.

Qual di
can. 30
che str
La te
costoro,
gono in
simamer
mo calo
ti esser
Questi
rima fr
solahat
quinto
dini. qu
18. dell
1. dell
meti cr
cac. &
sporre
la canz
nel Son
Son. 2
nel. 1. n
trono il
lo acco
ingrat
tioso in
me nel
ad esso
uolman

Qual dōna attende à gloriosa fama, Colei miri. & nella
can. 30. Qual piu diuersa e noua Cosa si troua in qual
che stranio clima: & così in piu altri luochi.

La terza regola sarà, che questi pronomi, colui, costei,
costoro, coloro, esto, esso, ello con le lor feminili uoci se pō
gono in tutti li casi. de gli retti non uì è dubbio, & mas
simamente nelli tre ultimi, liquali generalmente nel pri
mo caso si trouano, come in molti simili alli pochi sequen
ti essempli si legge. Petrarca nel Sonetto, che incomincia.
Quest'anima gētil, che si diparte; nel quarto uerso, se ella
rimā fra'l terzo lume e Marte, & nel uerso. 11. & essa
sola haura la fama, e il grido; & nel sequente uerso, nel
quinto giro non habitrebbe ella; & nel triumpho della
diui. quando ciò fia, nol so, sassel propi essa. Dan. nel can.
18. dell'infer. elle passò per l'isola di Lēno, & nel can.
1. dell'infer. esta selua seluaggia, & nel can. 6. esti tor
mēti crescerāno ei: et nel primo caso sempre li usa il Boc
cac. & però nō pongo suoi essempli. ma nō mi par di po
sporre li essempli, nelli quali siano in casi obliqui. Petr. nel
la canz. 33. di girmene cō ella in sul carro di Helia, &
nel son. 252. oue son le bellezze accolte in ella: & nel
son. 255. l'humā legnaggio, che senza ella è quasi: &
nel. 1. triumpho dell'amore, & sarai d'elli. ne in altri lochi
trouo il Petr. hauerlo usato. ilche mi auiso procedesse per
lo accomodarsi di rime. & nella cāz. pen. et le mie d'esto
ingrato. ma nella comedia di Dante piu alquanto licen
tioso in piu lochi si ritroua, & anco in meggio uerso, co
me nel can. 8. dell'infer. ch'io stessi fermo & inchinassi
ad esso, doue il Landi. nel suo commento molto sconuene
uolmente interpreta adesso per aduerbio di tempo, dicen

DELLE REGOLE VOLGAR

do, adesso, cioè al presente, & senza indugio, essendo senza alcun dubbio pronome: ilche la elegante uolgar lingua in loco di teste, ouer hora, ouer mo, non usa adesso, ne mi souene hauerlo letto in loco alcuno de gli auttori nostri, ma sono due dittioni, prepositione & pronome, & scriuer si deueno distinte come nel canto. 7. del purg. tra le grand' ombre, e parlaremo ad esse: & nel canto. 21. dell'infer. I uedeua lei, ma non uedeua in essa: e nel can. 5. Qual loco è da essa, & nel can. 14. del purg. già mai rimanga d'essi testimonio: & nel cant. 1. dell'infer. se uoi campar da sto loco seluaggio: & nel can. 2. dell'infer. ne fia ma de sto incendio nò mi assale: & nel can. 3. dell'infer. che alcuna gloria i rei haurebbe d'elli: & nel canto 28. del purg. seder ti poi, e poi andar tra elli: & nel canto. 3. dell'infer. uoci alte e fioche, e suon di man con elle: & così in molti altri lochi che non trascriuo.

La quarta regola serà, che questi pronomi obliqui, me, te, si conuertono e in i quando si congiogon al uerbo immediatamēte, come, disse mi, fecemi, consumati: ouero quādo, l, ouero, r, precede i, che ad uno & altro modo si dice, come, ferirmi et ferirme, farmi far me, calmi calme, ual mi ual me. & quādo separatamente si pronuncia dal uerbo. Dante nel can. 1. del purg. Et purgon se sotto la tua baila: & inanzi. Doue l'humano spirito si purga, et quādo è gionta con gerondia. ma quando tra alcuno di questi pronomi, & il uerbo se interpone ditione alcuna, la terminatione in e sempre si usa, come Dante, consuma dētro te con la tua rabbia: & nel canto. 2. me degno, acio ne altri crede, medesimamēte quādo prepositione precede ò segue, come, di me, di te, di se; non, de mi, de ti, de si, come è

me è il commune abuso delli Italici; & meco teco seco,
 & gli soggiointiui che in e & in i finir possono, come,
 tu m'infiammi ò tu m'infiamme. ne parmi di tacere,
 ch' in loco di questo plural pronome non si pone senza
 differentia questa particola ci, ouero ne, come dimostra
 Dante nel canto. 9. dell' infer. dicendo, nõ ci po tor alcũ,
 da tal ne è dato: & nel cãto. 3. Andiam che la uia lon
 ga ne sospinge: et nel cãto. 5. cotai parole da lor ci fur
 sporte: & nel cãt. 6. quãdo ce scorse Cerbero il grã uer
 mo, oue per error di stãpa, si scorse, si legge nelle stampe
 di lettera corsua, come poco piu di sotto abbiando per
 abbaiano, & nel canto. 11. ci raccostrammo dietro ad
 un coperchio, & nel canto. 15. De gli altri fia laudabile
 tacersi. & cosi in infiniti altri lochi. pongonsi nõdimeno
 per particole repletive, senza che rappresentino altra uo
 ce, come Dante nel canto. 30. dell' inferno, & piu d' un
 meggio di trauerso non ci ha, & nel canto primo del
 purga. come tu di, non ci ha mistier lusinga: & cosi
 molt' altri simili: & nelle prose del Boccaccio tal modo
 è frequente, che ci facciamo noi qui? parmi che noi se
 n' andiamo, & questo secondo l' uso della toska lingua. in
 loco ueramente di uoi si pone ui, come diffiui, feciui, ui
 diffi, ui feci: ne bisognano à ciò effempi: et in terza per
 sona singular, diffiri ò ti diffi, diffili ò li diffi, parlando
 di uoce maschile: perche parlando di femminili, dirassi, le
 diffi & nõ li dessi, come Petr. nella Can. 4. parlando de
 la memoria disse, & un pensier che solo angoscia dalle:
 & nel Sonet. 177. basciale il piede, ò la mã bella e bian
 ca: Dille, il basciarsi è in uece di parole: et cosi in piu lo
 chi: & Dãte parlando di Beatrice, Dille dille, Che ti de

Reg. Gram.

C

DELLE REGOLE VOLGAR

seti con le dolci stille. & questo sempre offerua il Bocca.
 & se altrimenti si legge, come in alcun loco, & in ogni
 stampa si troua, deuesi imputare à lo errore del stam-
 patore, come nel cato. 30. dell' infer. parlando di Ecuba
 si legge in alcuni testi, tãto dolor gli fe la mète torta, &
 tal lettura segue il Landino, di questa come dell' altre re-
 gole della uolgar lingua trascurato offeruatore, & nel-
 le stampe corsue si legge meno corrottamente, ma non
 senza errore, tanto dolor la fe la mente torta, oue, le fe,
 legger si deue: & doue nel cãt. I 9. del purg. parlãdosi
 de geomanti si legge, surge per uia che poco le sta bru-
 na, è manifesto error medesimoamente, attribuendosi lo
 pronome di femina à maschio, cõtrario à quel disopra,
 onde legerassi, che poco li sta bruna, ò, poco lor sia bru-
 na: & forse non scõuenenolmente poria dirsi, in questo
 loco li non esser come pronome, ma come aduerbio lo-
 cale: & serà il senso, che li, cioè in quel loco, in oriente,
 la uia, onde surge la lor maggior fortuna, sta poco bru-
 na per lo appropinquarsi dell' alba. ne ueggio io, come le
 si potesse riferire all' alba, ouero alla maggior fortuna.
 pur in questo io non fermo il piede, nõ essendo professor
 di Geomantia. medesimo error di stampa non corretto è
 nella settima giornata, nella nouella di Lodouico, oue co-
 si si legge, Anichino, che di piacer gli disideraua, di don-
 na parlando. & se si dicesse che Petrar. nel Sonet. I 54.
 parlando di Laura, disse, ò pur nõ molesto Gli fia il mio
 stil, risponderai, che, appellandola nouo fior d' honestate
 & leggiadria, hebbe rispetto di concordar il pronome
 con la uoce maschile del fiore allei imposta non con il na-
 tural sesso di lei.

La
 articol
 essi mi
 lingua
 to, lo a
 che mi
 ticoli d
 maggi
 nel nu
 no reg
 tiui, &
 onde c
 e rei h
 Boc. &
 la tua
 nor na
 za diff
 da uoc
 nodo,
 uermi
 segue
 aduer
 tar na
 ma Da
 tro gi
 n' and
 pulch
 magst
 mai
 disce

La quinta regola chiudente li pronomi, sarà de gli articoli. liquali, per hora Prisciano in ciò seguendo, tra essi mi ha parso cōnumerare, & dico che nella uolgar lingua sono solamēte dui: perche come ho già sopra detto, lo articolo del neutro nome non ui si considera: perche ui è solo il suono di uoce maschile & femminile. gli articoli della prima nel minor numero è il, ouero lo, & del maggiore gli. della seconda la nel numero del meno, le nel numero del più. ma gli doi articoli ultimi si giungono regolarmente con adiettiui nomi più che con sostantui, & gli altri dui si giungono con gli uni & gli altri; onde dirassi, e rei, come Dante nel cant. 3. Alcuna gloria e rei haurebbe d'elli. & tale articolo è molto usato dal Boc. & dirassi, gl'huomeni, le donne, e buoni, i cattui; la tua uirtude, le tue uirtudi. ma de gli articoli del minor numero maschile è da sapere, che nō si pongono senza differentia: perche doue la uoce seguente comincia da uocale; lo, si dice, non il, come il Petrarca, lo ardente nodo, ou'io fin d'hora in hora: l'oro e le perle, e i fior uermigli e bianchi: & così altroue. & doue la uoce che segue ha principio da consonante; il, si dice, come, il mio aduersario, il successor di Carlo; il mal mi preme; il catar nuoce: & rarissime uolte altrimenti disse il Petrar. ma Dante senza differentia molto stesso l'uno & l'altro gionse à consonanti, come nel canto. 2. lo giorno se n'andaua: & nel cant. 7. mal dar, e mal tener lo mōdo pulchro, ha tolto loro: & nel medesimo Canto, lo buon maestro disse, & nel canto. 8. et il buon mastro disse ho mai figliuolo, hauendo poco inanzi detto, lo Duca mio discese nella barca, Lo collo poi con le braccia m'auinse.

DELLE REGOLE VOLGAR

Et così in infiniti lochi delli seguenti Canti: che troppo à me sarebbe il trascriuere tedioso, et altrui leggere. ne mi pare in questo luoco tacere, che, doue nel caso retto del primo numero si dice, il, nõ si potrebbe el regolarmente dirsi parimente; oue ne gli obliqui si pone, del, non uì si porrebbe, dil, essere posto. Ne parmi essere indegno di notitia questo, che, quado alcuno de gli articoli già detti si aggiugono al uerbo, tutto c'habbiano la uoce loro, la significatione è di pronome: onde quando si dice, digli, il sentimento è, di à lui così, le di ch'io sarò la tosto ch'io possa, cioè di allei. Questo istesso in quest'altra particola, li, si offerua, come, li dirai, cioè allui dirai. Segue il trattato de gli uerbi, de i quali, come delle due parti già dette, regolarmente ragionando, così dicemo, che

La prima regola sia, che nella uolgar lingua solo due coniugationi delli uerbi si possono per mio giudicio considerare. la prima è, quando la terza persona del primo numero del modo indicatiuo, Et presente tempo finisce in questa uocale a, come per cagion di effempio, quello ama, quello insegna, Et altri simili. la seconda coniugatione è, quando delli uerbi la terza psona predetta quest'altra uocale e haue per finimento, come, quello legge, questo scriue: Et così tutti gli aleri uerbi, se dirittamete si declinano, à queste due sole terminationi si trouano ridutti, di ciascuna de lequali parmi bisogneuole declinar il uerbo per li tempi, et modi, che siano necessarij alla cognition della uolgar lingua; poi declinare li dui uerbi, nelliquali si risoluono molti loro tempi, cioè sono Et haggio; Et quelli declinati, d'ogni notabile desinentia soggionger li effempi.

lo
mo, uo
amau
amai,
quelli
amere
do imp
cattivo
dimost
modo
do del
sciare
cu, che
amata
tu am
rebbe,
nell'in
no li
uerbo
sione
solo il
lo tra
mento
marri
de gli
uerbo
guen
lo
ro sc
scriue

Io amo, tu ami, quello ama : noi amiamo, ouero amo, uoi amate, quelli amano. io amaua, tu amauì, quello amaua : noi amauamo, uoi amauate, quelli amauano. io amai, tu amasti, quello amò : noi amassimo, uoi amaste, quelli amarono. io amerò, tu amerai, quello amerà : noi ameremo, uoi amereate, quelli ameranno. le uoci dello modo imperatiuo non porrò : perche tutte sono nello indicatiuo. la differentia è nella pronunciatione. quelle con dimostratiuo & humile, queste con imperioso & altero modo si dicono. medesimamente, perche le uoci dello modo desideratiuo si truouano nel soggiuntiuo, quelle lasciando, queste, che sono necessarie, toccherò. ch'io, che tu, che quello ame, ouero ami : che noi amiamo, che uoi amiate, che quelli ameno. io amerei, ouer s'io amasse, tu amaresti, o' amaresti, ouero se tu amassi, quello amerebbe, ouero ameria, ouer se egli amasse. amare dicesi nell'infinito modo. di questo uerbo & altri tali pospono li altri tempi & modi : perche, risoluendosi in altro uerbo, & participio, non uengono nella uolgar inflessione in consideratione alcuna : perche sono per rileuar solo il latino : ilche non è per hora mia impresa, ma solo trattar delle uolgar uoci, lequali hanno in se il finimento di quel uerbo : pur, come ho predetto, non mi rimarrò di declinare li dui uerbi, nelli quali gran parte de gli altri tutti si risoluono, declinato prima però il uerbo della seconda coniugatione, come che li dui seguenti ancho ne siano.

Io scriuo, tu scriui, quello scriue : noi scriuemo, ouero scriuiamo, uoi scriuete, quelli scriuono. io scriuena, tu scriuenui, quello scriuena : noi scriuiamo, uoi scriuete,

DELLE REGOLE VOLGAR

quelli scriueuano. io scrissi, tu scriuesti, colui scrisse: noi
scriuessimo, uoi scriueste, coloro scrissero, ouero scrissò=
no. io scriuerò, tu scriuerai, questi scriuerà: noi scriue
remo, uoi scriuerete, quelli scriueranno. che io scriua,
che tu scriue, scriui, & scriua, che quello scriua: che
noi scriuiamo, che uoi scriuiate, che quelli scriuino. io
scriuerei, ouer s'io scriuessi, tu scriueressi, ouer scriuere=
sti, & se tu scriuessi, quello scriueria, ò scriuerebbe, et se
ei scriuesse, ouer scriuessi: noi scriuereffimo, ò scriuessi=
mo, uoi scriuereste, quelli scriueriano. nel modo infini
to, scriuere, si dice. de gl' infiniti parlaremo dopò la de
clinatione de li dui seguenti uerbi: de liquali si per la re
solutione in loro de gli altri uerbi, si etiandio perche so
no alquanto anomali, sarà la inflessione loro à gli empa
rati nò inutile. della trasmutatione delle uocali nelli uer
bi si dirà altroue. io haggio, ouer io ho, & ancho io hab
bo: tu hai, quello haue, ouero ha: noi hauemo, ouero hab
biamo, uoi haue, quelli hāno. io hauena, & per sincopa
hauea, tu haueui, quello haueua: noi haueuamo, uoi haue
uate, quelli haueuano. io hebbi, ouera hei: Dan. nel cā. I.
dell' infer. poi c'hei posato un poco il corpo lasso; tu haue
sti, quello hebbe: noi haueffimo, ouer per sincopa haue
mo, uoi hauesti: quelli ebbero, ouero hebbono. io haurò,
tu haurai, quello hauerà: noi haueremo, uoi harrete per
sincopa, ouero haurete, quelli hauerāno. nel modo soggiò
tiuo: ch'io haggia, ouero habbia, che tu haggi, habbi,
habbie, & habbia, che quello habbia, ouero haggia, &
per sincopa haia: che noi habbiamo, ouero haggiamo,
voi habbiate, ouero haggiate, quelli habbino, ouero hag
giano. io hauerei, ò se io haueffi, tu haueffi, quello haue=

ria,
per si
uer se
sono.
però
hauer
ce, rin
è non
Dant
molei
femo.
tu er
no. io
foron
noi sa
sia, et
fossi
ria o
ste, e
tri e
ceden
gia d
mar
prim
lo in
te, A
sto si
uo, c
me p
mar

ria, ouero hauerebbe, ouer se hauesse: noi hauereffimo, et per sincopa haueremmo, ouer se hauessi, uoi hauereffte, ouer se haueste, quelli haueriano, haurebber, ouer se haues sono. gli altri tempi si risoluono in questo stesso uerbo: però mi pare diouerchio porli. che nell'infinito si dica, hauere, niuno è che non sappia: ma, hauer, si scriue e dice, rimouendo quella uocale. hauere, si dice anco quando è nome, et significa l'altrui ricchezza, qual che si sia Dant. nel cat. I I. dell'infer. Et nel suo hauere. et così in molti lochi del Bocc. io sono, tu sei, quello ee, ouero è: noi semo, ouer siamo, uoi siete, quelli sono, ouero enno. io era, tu eri, quello era: noi erauamo, uoi erauate, quelli erano. io fui, tu fosti, quel fue: noi fossemo, uoi foste, quelli forono, ouero foro. io sarò, tu sarai, quello sarà, ouer fia: noi saremo, uoi sarete, quelli saranno. ch'io sia, tu sy, fie, et sia, che quello sia: noi siamo, uoi siate, quelli siano. ch'io fossi e fosse et sarei, tu fossi e sareffi, colui fossi et saria o fora e sarebbe: noi fossimo et sareffimo, uoi foste, et sareste, quelli fossero et sariano o sarebbono. altri tempi non fa mistier di porre: perche, si come il precedente prossimo uerbo, questo si risolue in alcuna delle già dette uoci. che l'infinito di questo uerbo sia, essere, è manifesto. hor cominciando dalli notadi del uerbo della prima coniugatione: amiamo, uoce del soggiuntiuo, nel lo indicatiuo si troua, et in piu frequete uso, come Dante, Andiam che la uia longane sospinge: et uene da questo singular ando, andi, anda. Dat. nel medesimo can. hor uo, che sappi auati che più andi: et regolatamete le prime persone del maggior numero dello indicatiuo si formano dalle terze singular persone, mutando a in e, et

DELLE REGOLE VOLGAR

giongendoui mo, come, cantemo, parlemo, amemo: ma la uoce predetta in ambe le congiugationi piu souente in uoce dell' altra si pone, & mostralo Dante nel canto. 25. del purg. dicēdo. Quindi parliamo, quindi ridiam noi: Quindi facciam le lagrime e i sospiri. & nel cāt. 10. del l' infe. non ueggiam, come quei, c' ha mala luce. Petr. noi habbiam sempre: & cosi in moltissimi lochi questo ultimo uerbo per me declinato, & alcun altro, in l' una & l' altra uoce si troua, come Dāte nel cāt. 6. dell' infer. noi siamo al terzo cerchio della piousa: & cosi in infiniti lochi: ma nel. 4. cāt. Semo perduti, et sol di tātō offesi, Che senza speme uiuemo in disio: e nel Cāt. 17. e poi che nui à lei uenuti semo, & nel Cāt. 17. del purg. qual offensione si purga qui nel giro, doue semo? et cosi in piu lochi. sono alcuni che in sua fauella la prima persona dell' imperfetto tempo dello indicatiuo tutti li uerbi finiscono in o, come, andauo, cantauo, amauo, parlauo, uedeuo, diceuo, legeuo, scriueuo, haueuo, ero. ma questo non trouo io offeruato d' alcuno de buoni scrittori, dalle cui orme à me partir nō lece. La terza persona plural del preterito perfetto tempo dello indicatiuo delli uerbi della prima congiugatione si forma dalla persona terza singular di quel medesimo modo, giungendoli queste due sillabe ro no, come è, quello ama, quelli amarono, quello incomincia, quelli incominciarono, & cosi gli altri simili tutti. Dante nel Canto. 13. dell' infer. Quei cittadini che poi la risondarono, & nel Canto. 11. del paradiso dui anni portarono. ma appresso li poeti si truoua rimossa sempre quasi l' ultima sillaba, come il medesimo Dante nel Canto. 28. del purgatorio. Quelli, che

antical
et nel
canto.
net. 3.
concor
altri lo
del Boc
no, on
rono le
di stam
legato
righe
non di
perso e
niente
legge
et a
ti nost
ria: &
le sem
chi io
nouell
dico, n
per re
si pot
sapre
che di
et per
molti
sto, nō

anticamente poetaro, Forſi in Parnaſo eſto loco ſognaro:
Et nel canto. 31. del purga. formarò, moſtrarò, Et nel
canto. 12. del parad. ad una militaro: Et Petrar. nel So
net. 3. era il giorno ch' al ſol ſi ſcoloraro, ponèdo p rime
concordanti legaro, Et incominciaro: Et coſi in tutti gli
altri lochi de li dui poeti, Et medeſimamente nelle proſe
del Boccac. recarono, cenarono, Et altri infiniti ſimili ſo
no, onde la nouella di Ciappelletto, oue ſi legge, comincio
rono le genti andare, accender lumi, crederei eſſer error
di ſtampa, moſſo da lo Petrarcheſco eſſempio di ſopra al
legato nel medeſimo uerbo, Et dal Bocc. iſteſſo che poche
righe da poi diſſe, Et chiamaronlo ſanto Ciappelletto, Et
non diſſe chiamaronlo: onde medeſima corruttion di teſto
penſo eſſer diſopra nella nouella medeſima, oue è ſcritto,
niente del rimanente ſe curarono. quello iſteſſo dico oue ſi
legge, andorono, ritrouorono, ſalutorono, Et altri ſimili.
Et à ciò creder mi moue, che in alcun loco de li due poe
ti noſtri non ſi troua, per quanto mi ſouenga, tal deſinè
tia: Et io ho ueduto in uno antico libro delle cento nouel
le ſempre offeruata la regola per me data. Et, per quello
ch'io ho ueduto, credo che niuno coſi corrotto teſto d'eſſe
nouelle ſi ritroui, ilquale nel piu delli lochi al modo, ch'io
dico, non ſi ueggia ſcritto. alerimenti cōuerrebbeſi dire
per regola, che ſenza differentia l'uno Et l'altro modo
ſi poteſſe uſare: ilche per me non ſarei oſo di dire: ne anco
ſaprei ritrouar ragione alcuna di eccettione di quelli,
che diuerſamente da gli altri ſono iſcritti in tal maniera.
et perche le regole ſi traggono da grāmatici da q̃llo, che
moltiſſime uolte ne gli auttori ad un modo trouano po
ſto, nō da q̃llo che in alcuno di loro ad un' altro rariſſime

DELLE REGOLE VOLGAR

uolte leggono; mi mouo à far la seguete cotale regola.

La secòda adunque regola sarà delli uerbi, che la prima singular persona del preterito imperfetto tempo del modo soggiuntiuo si della prima, come della seconda coniugatione finisce in ei, come, amerei, leggerei. la secòda persona ha il finimento in si, come, ameressi, leggeressi: la terza in ia, ouero in ebbe è terminata sempre, come, quello ameria, ò amerebbe, leggeria, ò leggerebbe. Et d'infiniti essempli, che si potrebbero addurre, de gli infra scritti uoglio cõtentarmi. Dante. nel canto. I 5. dell'infer. i dicerei, che meglio stesse à te: poi dice, gittato mi sarei allor disotto; Et poi, ma perche mi sarei brusato: Et nel canto. 22. io non temerei ungia ne uncino. Petrar. nel Sonetto. I 58. Vedrò mai il di, che pur quanto uorrei. Et nella canz. 32. Et senza ilqual morrei; Et di quel ch'io men uorei, forse il farei; ne piu perder deurei. I beato direi, à quella, che torrei; ne con altra saprei uiuer, Et sosterrai: Et così in infiniti lochi, come nel Sonetto che incomincia, I cantarei d'amor si nouamente, oue molti simili si leggono. ne, perche il Petrarca nel Sonetto. I 37. dicesse, lei pur cercando che fuggir douria, Et nella preallegata canzo. Io nol dissi giamai, ne dir poria, dir si deue la regola mia essere meno che generale: perche questi stessi si trouano terminar nella prima persona in ei, Et piu souente assai. Petrarca nel Sonetto. I 71. Sel non fusse mia stella, io pur dourei: Et nel Sonet. I 19. La notte allhor, quando posar dourei: Et nel Sonetto. 94. nel di che uoluntier chiusi gli haurei. Dante nel canto. I 3. dell'inferno, ch'io non potrei, tanto dolor m'accora: Et così puose questa uoce per rima nelle sue canzo. nel modo medesimo si leg

ge po
nella
poco
quento
gli u
altri
da pe
te nel
si: Et
na can
cosi in
neg
no. d
scà, p
carre.
che m
fer. C
Sonet
cia. d
zo. I
altri
può
per so
scone
terz
Et in
te an
que
secon

ge posto dal Boccac. come nella giornata ottaua nella nouella di maestro Simone, I non ui potrei mai diuisare: & poco dappoi, ne ui potrei dire. onde seguiremo in ciò il frequente uso, ò uero con l'autorità del poeta quello, che egli usa in questi dui ò tre uerbi, noi altresì usando, à gli altri uerbi tal modo di dire non estenderemo. Della seconda persona horma adducendo anco alcun effempio, Dāte nel canto. 31. del purgatorio. Se tu tacesti ò tu negasti: & nel canto. 1. Se l'hauesti scosso. Petrarca infin d'una canzo. Se tu hauesti ornamenti quant'hai uoglia: & così in altri moltissimi lochi. ne si direbbe hauesti, tacesti, negasti, se non nel preterito perfetto tempo dello indicatiuo. à dimostrare, che, come io dico, la terza persona finisca, pochi effempi trascriuerò: perche ripiene ne sono le carte. Dante nel can. ulti. del purg. al fine, lo dolce ber, che mai non m'hauria satio: & nel canto. 28. dell'infer. Chi poria mai pur con parole sciolte: & Petrar. nel Sonet. Cominciante, uergognando talhor, ch'ancor si taccia. Ma qual suon poria mai salir tant'alto. & nella canzo. 18. Nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe, Et forse altrui farebbe: & così in molti altri luo chi si legge.

La terza regola dalli uerbi declinati per me tale si può trarre, che di tutti della prima coniugatione le tre persone di singular numero del soggiuntiuo modo finiscono in ie, & in e. di quelli della seconda la prima & terza hanno a solo per finimento. la seconda in a in e & in i si troua terminare: et da esse declinationi si puote anco dicere, che tutte le seconde persone di qualunque uerbo & modo & tempo, in fuori che la predetta seconda persona del soggiuntiuo, il numero primo in i,

DELLE REGOLE VOLGAR

il secondo in e hāno finiente, come, tu amasti, uoi amaste,
tu leggi, uoi leggete: & così in tutti gli altri tempi: per-
che in contrario non si troua se non corrottamente scrit-
to: & di souerchio mi parrebbe di ciò ciascuno essemplio.
e s'alcuno mi dicesse ch'error di penna ne di stampa es-
ser non puote nella rima di Dante nel principio del secó-
do can. del paradi. oue dice. O uoi, che sete in piccioletta
barca Desiderosi d'ascoltar seguiti Dietro al mio legno
che cantando uarca; Tornate à riueder li uostri liti; Non
ui mettete in pelago, che forse Perdendo me rimarresti
smarriti; oue appare, che le concordanti rime in e non po-
trebbono terminare: io gli risponderai, che egli fosse nel
medesimo errore che fu il Landino, ultimo di Dante in-
terprete, ilquale giudicò, ingannandosi euidentemente di
molto, che quella uoce, seguiti, fusse uerbo, essendo nome:
lasciamo perche il uerbo altrimenti nella seconda sillaba
si scriua, come Petrarca, oue dice Seguite i pochi e non la
uolgar gente: ma seriano dui immediati contrarij in un
suggetto, confortando gli auditori Dante à ritornarsi à
dietro, & à seguirlo insieme. & che tal giudicio fosse
di esso interprete, come ho predetto, chiaro lo dimostrano
le sue cotali parole. O uoi, che sete in piccioletta barca,
cioè con poca dottrina & ingegno desiderosi di ascoltar
il mio poema, seguite dreto al mio legno, uenite drieto al
mio stile, & alla mia dottrina, cō dichiarazione, per mia
oppenione (quale essa si sia) del tutto al chiaro testo con-
traria: il cui sentimento è tale, quale è nella scrittura sa-
cra: uos, qui secuti estis me: & sarà il costrutto, o uoi, che
in piccioletta barca sete seguiti il mio picciolo legno, il-
quale oltre uarca poetando; Tornate à uostri liti. & lo

allegor
sopra
cioè la
mettet
ce: per
prende
poeta
che me
in loro
Dante
trice, c
lesti co
sere is
esser io
li nel c
cora: co
purg.
to ha
disfar
come a
uadeffe
uera le
contem
re è m
se alli
fosse,
pa è
nella
la do
mo,

allegorico senso è, uoi c'hauete appresa la poesia, et philosophia, solamente infino qui mi hauete potuto seguitare, cioè la Cantica dell' Inferno, & del Purgatorio, non ui mettete meco à descriuere poeticamente le cose theologice: perche alcuno mai nol fece: pero dice, l'acqua, ch'io prendo, già mai si nō corse. ne per questo è da dirsi, ch'el poeta li chiami di poco ingegno, ne di poca dottrina: perche medesimamente per il difetto della theologia, ch'era in loro, si finge, che Virgilio e Statio abbandonassero esso Dante alla entrata del paradiso delle delizie, dōde poi Beatrice, cioè la theologia, lo condusse alla cognitione delle celesti cose. conchiudendo adunque, dico il testo così bene essere iscritto, ma non essere uerbo. male iscritti dirò bene esser io, ouer male istampati quelli testi di Dāte, nelli quali nel canto. 15. dell' inferno si legga, uoi non saresti ancora: oue, sareste, è da essere riposto: & nel canto. 3. del purg. state contenti humana gente al quia, Che, se possuto hauesti ueder tutto, non bisognaua partorir Maria, E disiar uedesti senza frutto: oue ouero dir si deue, haueste, come altroue disse Dāte, Amate da cui male haueste, & uedeste; ouero (& forse non men bene) diremo essere la uera lettura, Stati contenta humana gente, cioè rimanti contenta; & altro non conuerra mutarsi. medesimo errore è nel canto. 27. dell' inferno, intorno al fine, oue Vlis= se alli compagni dice, fatti non fosti à uiuer come bruti: foste, è la uera scrittura. questo medesimo errore di stampa è nelle cento nouelle del Boccaccio, piu uolte allegate, nella settima giornata nouella del Geloso dal s'ago, oue la donna parlando à fratelli dice. Questo ualente huomo, à cui uoi nella mia mal hora mi desti per moglie:

DELLE REGOLE VOLGAR

deste, si deue riporre: & cosi scritto si troua in essempi antichi d'esse nouelle: perche il Boc. come dell'altre regole, cosi di questa ne fu offeruatore diligentissimo. et dir posiamo per cōchiusione di questa parte di regola cō l'autorità delle scritture de gli auctori nostri, che chiūque in contrario modo parla, ò scriue, non lo fa senza cōmetter errore. hor ritornando à dimostrar con essempi, che la seconda persona singular del soggiointiuo habbia li finimēti per me detti, Petr. nella canz. dell'Italia. Canzon i t'amonisco, Che tua ragion cortesemente dica. Dan. nel can. 25. dell'infer. quasi dicesse i non uo che piu diche, & Petrarca nel Sonetto. 174. pria che rendi Tuo dritto al mar. oue questo uerbo rende, nō puote esser indicatiuo, essendogli gionto lo aduerbio, ilquale sempre il soggiōtiuo richiede, come nella seguente ultima grāmatical parte si mostrerà. Dant. nel canto. 1. dell'infer. penso e discerno che tu mi segui: & nel can. 7. i uo che tu per certo credi, & nel. 15. da lor costumi fa che tu ti forbi, & nel can. 17. Fa che tu m'abbracce, & nel can. 21. acciò che non paia che tu ci sy, & nel trium. del tēpo. Petr. cōuien che piu cura haggi, & nel Son. 268. Acciò che l'ame e apprezze: & altroue, Acciò ch'el mondo la conosca & ami: & il medesimo si legge in moltissimi lochi, liquali trascriuer nō mi par bisognueole. onde uengo al uerbo haggio. dice il Petr. nella can. Assai spatio nō haggio Pur à pensar com'io corro alla morte. Et altroue, & poi ch'i haggio Di scourirle il mio mal preso cōsiglio. da questo finimēto Guido Caualcante prese il futuro tēpo nella sua canz. 7. che incomincia, Tanta paura m'è giunta d'amore, dicendo, I nō ho posa mai, e nō haraggio. Pauroso son

sempre,
ce due u
bo grato
menne, m
tra rego
La q
no, liqua
nase an
sui, cuct
presente
uerbi d
preterit
apparir
lutore n
parrano
prossimo
go spara
si troua
parte, ch
do, si de
uedi que
ni aucto
si a dicit
cendo, m
l'infern
canto p
cosi ale
ni à te
le pret
glio, o

sempre, e piu saraggio. habbo, solo Dante dice, & solamē
te due uolte, l'una nel can. 15. dell'infer. Et quāto l'hab
bo grato in fin ch'io uiuo, & nel canto. 32. piu piena=
mente, ma perche non l'habbo. quindi puo nascere un'al
tra regola de uerbi. onde,

La quarta loro regola esser diremo, che molti ne so=
no, liquali uariano le prime persone dell'indicatiuo, onde
nasce anco il uariar de preteriti, et de loro participij pas
sui, tutto che molti ne siano, che cō la sola desinentia del
presente tempo gli uni, e gli altri uariano. & non pochi
uerbi ancora si ritrouano, liquali del tutto quasi alli lor
preteriti latini si accostano, come di tutte le predette cose
apparir a nelli sottonotati essempi, per firmar la fede del
lettore nō poco necessarij: pur, doue poco bisognuoli mi
parrāno, posporrogli per fuggir longhezza, come nelle
prossime psonē prime de uerbi, Nutrico e nudrisco, spar=
go spando, rido, ritorno, uolgo, e uoluo. uolto, uerbo non
si troua, ma nome, come, quando son tutto uolto in quella
parte. chieggio, ueggio, seggio, si dice, & non chiedo, ue=
do, siedo, come che si dica, poi tu chiedi, quel chiede, tu
uedi quel uede: ne altrimenti si troua tra scritti de buo
ni auttori. uoglio nel suo preterito tempo uolli & uol=
si à dicatori conciede. del primo fa fede il Petrarca di=
cendo, misero me, che uolli: & Dante nel canto. 29. del
l'inferno, io hebbi al mondo assai di quel che uolli: & nel
canto primo. Et come quei che disuol ciò che uolle: &
cosi altroue. del secondo Dante nel canto secondo. Et uen
ni à te cosi com'ella uolse: benche sia piu conuenueuo=
le preterito di questo uerbo uolgo. Di questo uerbo to=
glio, ouer tolgo, è il preterito tolsi & tolse. Dante nel

DELLE REGOLE VOLGAR

medesimo secondo canto, che del bel monte il corto andar
ti tolse, tolle, non preterito, ma presente ritrouo, come nel
lo istesso cāto. si che dal cominciar tutto si tolle. Petr. nel
Sonet. 156. Mentr'io parlo, à gli occhi tolle La dolce ui
sta del beato loco: & nel Sonet. 206. Et fa qui de celesti
spirti fede quella, ch' à tutt' il mondo fama tolle: & nel
triumpho. 4. dell' ami. ch' ogni maschio pensier dell' alme
tolle: saluo se alcuno dir nò uolesse, Petr. hauerlo posto nel
presente tempo, dicendo, ueder questi occhi ancor non ti
si tolle: & Dante nel cant. 6. del parad. Cesare per uoler
di Roma il tolle. Doglio dolse & dolue. Dan. nel piu uol
te allegato di sopra cant. 2. La prima uolta che di te mi
dolue. Petr. nel canto; Ou' io mi dolsi, altri si dole, Taccio
taccete & tacque, Dante nel primo canto sopranotato.
Taccete allhora, e puoi cominciai io. Petr. nel Son. Ond' ei
si tacque, Vedendo in uoi finir uostro disio. Conuerra con
uenette, Dante nel canto. 25. Che nominar l' un l' altro
conuenette. credette, e cresce. faccio nella seconda per
sona ha facci, & fai, come dell' uno, che poria esser dub
biofo, è testimonio Dante nel canto. 14. dell' infer. dicen
do, douea ben soluer l' una che tu facci. & face in terza
persona dell' indicatiuo, come è nel canto. 1. dell' infer. e
uien lo tēpo che perder lo face: & Petr. e mi face obliar
me stesso à forza. nel preterito produce fece & feo: del
primo non si dubita, del secondo Petr. nelli triumphi, la
gran uendetta e memorabil feo. Dāte, Auerois ch' el grā
cōmento feo. & nel cant. 16. del purgatorio, Soleua Ro
ma ch' el buon mondo feo. & molti preteriti sono, liqua
li nella terza persona del singulare regolarmēte finisco
no in i, & che gli poeti nel fine delle rime ui aggiungono
o, come

o' com
senza
in cad
non si
ror in
lui mo
ch' è
come
bardo
me ale
al mo
infra
la nat
te mor
tal pr
Dante
di uita
& mo
sto son
rono p
epist. la
preter
nisca
trarlo
me di
dicefi
ch' io
ceso a
to del
uedu

ò come morio, fallio, gio, & simili : & per non passar senza effempi, Petrar. nella canzo. 21. Phetonte odo che in cadde e morio. ma nel mezzo delli uersi tal finimento non si usa, ma uolgarissimamente si usa con grande error in questa uoce morse, in uece di quella, dicendosi, colui morse, uogliendo dire, ch'egli morio, non s'auisando, ch'è tal uoce la terza persona del preterito di mordo, come dimostra Dante dicendo, poscia ch'el dente Lógobardo morse, & nel Canto. 6. del purgatorio non è, come alcuni pensano, da riferirsi alla morte di Christo, ma al módo della pena. & così chiaraméte lo dicono e uersi infra scritti. la pena dunque, che la Croce porse, se alla natura assunta si misura, Nulla giamai si giustamente morse. & dichiara nel canto penultimo dell'inferno tal preterito, dicendo, ambo le mani per dolor mi morsi. Dante nel canto. 20. dell'inferno, Poscia ch'el patre suo di uita uscìo, Questa gran tempo pel mondo sen gio. & molti ne sono de tali effempi. ma tali finiméti piu tosto sono di lingua Siciliana che di Tosca: onde rinate furono prima le rime, come dice il Petrar. nella sua prima epist. lat. e tal finiméto solo sarà della terza persona del preterito perfetto tempo dell'indicatiuo, ilquale in i finisce: perche ui si aggiunge o, & non si deue, ne si poterlo à plural numero. uariano molti participij, si come disopra habbiamo detto del uariar delli preteriti; et dicesi, offeso offeso. Dante nel canto. 15. dell'infer. poi ch'io hebbi odite quelle anime offense. inceso incenso, acceso accenso, inteso intenso, perduto perso. Dante nel canto del paradiso, non così alti, ch'ì fondi sian persi. uisto ueduto, possuto potuto, retegno rattento. Dante nel can=

Reg. Gram.

D

DELLE REGOLE VOLGAR

to. 9. dell' inferno, & fier la selua senza alcun rattento.
 sparso & sparto, Dante nel canto. 14. dell' inferno, rau-
 nai le frondi sparte. Petrarca nel primo uerso di soi so-
 netti. Voi, ch' ascoltate in rime sparse il suono. il quale uer-
 so io già in uno antico libro così uidi scritto, uoi ch' ascol-
 tate in rime sparso il suono Di quei sospir : ilqual senti-
 mento à me non dispiacque: imperò che le rime di tal uo-
 lume forono raccolte dall' istesso Petrarca, come dimo-
 stra nella sua preallegata epistola, onde non sono spar-
 te: ne tutte sono piene di sospiri : perche in molte non co-
 me sospiroso, ma come lieto parla, & in molte uì è altra
 materia ch' amorosa : & per questo si può dire il suono
 de i sospiri esser sparso hor in una, hor in altra delle sue
 raunate rime. ma se questo fosse di mente dell' autore, io
 per me non lo so : perche tal sonetto di sua mano giamai
 scritto nò uidi. ciascun s' appigli à quel, che più gli piace.
 Credette, cresce. Dante nel canto. 13. dell' inferno. Io cre-
 do, ch' el credette, ch' io credesse, & nel cato. 32. del pur-
 gatorio. Colpa di quelle, ch' al serpente cresce. ma per im-
 poner hoggimai fine al trattato delli uerbi; acciò che la
 terza persona dell' indicatino nel plural numero non ri-
 manga senza essempio, Dante nel canto. 5. dell' infer. en-
 no dannati i peccator carnali, et nel canto. 16. del pur-
 gatorio, ben ue entre uecchi anchor in cui rapogna L'an-
 tica età la noua, & nel canto. 16. del paradiso, non per-
 saper il numero in che enno Li motor di qua su. trouasi
 tal finimento di queste medesime persone terze nelle ter-
 ze persone di questi uerbi, do & faccio, che fo anco-
 si dice, Dante nel principio del canto. 8. dell' inferno, &
 chi son quei ch' el fenno, & nel cato. 21. in fine, per l'ar-

gine
 paura
 no, che
 cero, &
 altrim
 che ha
 netto.
 noi sol
 esso fo
 ler chi
 alla p
 La
 tale, ch
 singul
 re, &
 ne con
 scrine,
 tare, c
 ta com
 segue
 ode od
 laba,
 chora
 ral fo
 è dell
 cende
 re nel
 do im
 le è d
 cance

gine sinistro uolta dienno, & nel canto. 9. ma nondimen-
paura il suo dir dienno. ma tali uoce per rime si pongo-
no, che regolatamente così finiscano, come, diedero, & fe-
cero, & nelle prose del Boccaccio, & di Dante mai non
altrimenti sono usate. Fora, ha il medesimo significato,
che ha, sarei, ouer saria, persona terza. Petrar. nel So-
netto. 37. auenga ch'io non fora D'habitar degno oue
uoi sola siete. Dante nel canto. 7. del purgatorio, senza
esso fora la uergogna meno. Petrarca, so ben io, ch'è uo-
ler chiuder in uersi suo laudi fora stāco, Chi più degno
alla penna la man porse.

La quinta & ultima breue regola de gl' infiniti, sarà
tale, che si formano regolarmente dalla terza persona
singulare dell' indicatiuo, giungendosi a questa sillaba
re, & questo così nelli uerbi della seconda coniugatio-
ne come della prima, come, ama, amare; legge, leggere;
scriue, scriuere; & così de gli altri simili. ma è da no-
tare, che de gli uerbi, liquali nel latino sono della quar-
ta coniugatione, nella uolgare lingua l' infinito modo
segue la norma latina, hauendo il finimento in ire, come
ode odire, & simili, con lo accento nella penultima sil-
laba, & così gli altri. & nò solo questi tali uerbi, ma an-
chora dell' altre coniugationi alcuni escono della gene-
ral sopratoccata norma, come, soffro, soffri, soffra, che
è della coniugation prima, come mostra Petrarca di-
cendo. Alma non ti lagnar, ma soffra e taci, & così Dan-
te nelli suoi cōuiui. Soffrir pur si dice parlando con mo-
do infinito. medesimamente è in questo uerbo fallo, ilqua-
le è della coniugation prima, come mostra Dante nel
canto. 10. del purgatorio, quādo dice, si come ucrme in

DELLE REGOLE VOLGAR

cui formation falla: & altroue, come colui, à cui la rob
ba falla. della signification sua si dirà altroue. fallire fa
l'infinito: Petr. amor io fallo & ueggio il mio fallire.
Dāte nel cāto. 13. dell' infe. à cui fallir nō lece. bench' al
cuni dicano questo uerbo esser anco della coniugation
seconda uolgare, mossi dall' essemplio Petrarchesco nel so
netto incominciante, s' el sasso, ond' è più chiusa questa
ualle: oue dice, che per un nō falle. Questo uerbo, dico,
similmente è della cōiugation uolgar seconda, come che
nel latino sia della terza, & dire pur si dice, auenga che
regolarmente posto, dicer, si troua anco. Dāte, nō tengo
riposto, A' te mio dir, se nō per dicer poco: hauendo det
to anco altroue, s' el non fosse la fiāma, i dicerei. nelle par
ti del regno di Napoli quest' ultimo è in uso.

La quarta & ultima parte di questa uolgar gram
matica è de gli aduerbij: delliquali alcuni si chiamano
locali, perche loco significano, e di questi parlerò da
sezzo. gli altri sono di diuerse significationi, come di ne
gar, d' affimar, di tempo, di quantità & qualità, & al
tre molte, lequali connumerar sarebbe in uano: io di
quelli solo dirò, che necessarij esser conoscerò alla uolgar
lingua. & se anco ui serà alcuna coniugatione mischia
ta, sarà per la similitudine, che hauerà con li aduerbi
uolgari. & perche nelli finimenti delli soggiointiui modi
delli uerbi di sopra dicemmo, questo aduerbio, che, in lo
co di ut, ouero di quod latino posto, sempre alli predetti
modi si aggionge, come, oltre li sopranotati essempli, si
uedrà nelli sottoscritti. Dante nel canto. 27. dell' infer
no, & come & quare uoglio che intenda: & nel can
to. 18. del purgatorio, hor uo che tu dell' altro intende:

et nel
troua
uerbio
ma gu
tema ac
to, acciò
già dett
& am
uoce ac
perche
pone De
uini, e
fessione
ma feli
subiecti.
miseric
coloro, e
li uerbi
ma che
ò torni
pria che
la latina
& sogg
gare le
lo si gi
auenga
hor uer
ch' el m
netto.
Boccac

Et nel canto. 19. dell'infer. fa che tu pinga: Et cosi si
 troua ne gli altri lochi posto. Et quando si risolue l'ad-
 uerbio latino in questa uoce accioche, si pone in medesi-
 ma guisa, come Dante nel canto. 2. dell'infer. Da questa
 tema accio' che tu ti solue: Et nel fine del medesimo ca-
 to, accio' ch'io fuga questo mal, e peggio: Et nelli sopra
 già detti uersi del Petrar. accio' ch'il mondo la conosca
 Et ami, accio' che l'ame e apprezze. ma quando questa
 uoce accio' che si mette in loco di quoniam latino, Et di
 perche uolgare, l'indicatio modo si richiede, come la
 pone Dante nel principio del primo canto delli suoi con-
 uuiui, dicendo. Onde, accio' che la scientia è ultima per-
 fettione della nostra anima, nellaqual sta la nostra ulti-
 ma felicità, tutti naturalmente al suo desiderio siamo
 subietti. Et non molto d'indi lontano dice. Et accio' che
 misericordia è madre di beneficio, sempre liberamente
 coloro, che fanno, porgono della lor buona ricchezza al-
 li ueri poueri. la regola del suo semplice anco ritene pri-
 ma che: Petrarca, prima ch'io torni à uoi lucenti stelle,
 o' torni giù: Et nel Sonetto cominciante, rapido fiume,
 pria che rendi Tuo dritto al mar. Et quantunque nel-
 la latina lingua quamquam Et quamuis all'indicatio,
 Et soggiointiuo modo si aggiungono, nodimeno nella uol-
 gare le uoci, che quelle significano, allo soggiointiuo so-
 lo si giungano, come sono, benche, come che, tutto che,
 auenga che, quantunque, anchor che, peroche, perche.
 hor uenendo alli essempi, Petrarca nella canzo. 4. ben
 ch'el mio durb scempio sia scritto altroue: Et nel So-
 netto. 38. benche di sibel fior sia indegna l'herba: il
 Boccaccio nel principio del suo Decamerone, Et come

DELLE REGOLE VOLGAR

che à ciascuna persona istia bene : & così ne gli altri lo
chi,oue tal uoce li occorre usare, ch'infiniti sono. & al
medesimo modo usa tutto che, come Dante nel canto. 6.
dell'infer. Tutto che questa gēte maladetta, in uera per
fettion giamai non uada : & nel canto. 3. del purgato
rio. Auenga che la subitana fuga Dispergesse color per
la campagna : & nel canto. 28. dell'inferno, si che con
tutto che fusse di rame. il medesimo Dante nondimeno
nel canto. 30. aggionse questa uoce all'indicatioo dicen
do , con tutto che la uolge undeci miglia . Et più d'un
mezzo di trauerso non ci ha . Et nel canto. 15. Tutto
che si alti ne si grossi, Qual che si fusse lo maestro, felli. il
Boccaccio nel libro suo sopra nomato al principio dice.
Quantunque appo coloro che discreti erano, & alla cui
notitia peruenisse, io ne fussi lodato, & da molto più
reputato. & poi. ma quantunque cessata sia la pena,
non per ciò è la memoria fuggita . & poco più oltre.
Et quantunque il mio sostenimento possa esser assai po
co. & così in molti altri lochi. Dante nella uita noua al
trimenti ponendola disse. Quantunque uolte lasso mi ri
membra. ne questa uoce in altro significato mai ho ri
trouato usata dal Petrarca, ne da Dante, ma per el suo
primitiuo, ouero per quella latina uoce quantuscunque,
per li numeri & generi. & talhor si pone anco aduer
bialmēte, come si dimostra nelli sotto notati effempi d'am
bi li poeti. Petrarca nella canzone. 4. dapoi quantunque
offese à mercè uene. & nel Sonet. 183. tra quantunque
leggiadre dōne, e belle Venga costei. & nel Sonet. 120.
chi uol ueder quātunque può natura. Dant. nel cant. 5.
dell'infer, cingesi con la coda tante uolte, Quātūque gra

di nol
rai qu
che qu
per Di
uisto d
nel pri
& nob
pranot
gnifica
& nol
uo anco
molto
Dante
chiaro
suo gir
te ruri
can. I
ruoto.
acqui
trarca
ga, &
che, di
& do
quane
Mel r
cabol
dicat
che e
mi d
to in

di uol che in già sia messa : & nel canto. 22. Poi mi fa
 rai quātunque uorai fretta : & nel cāto. 22. del purg.
 Che quātunque la chiesā guarda tutto, E' della gente che
 per Dio dimāda : & nel cāt. 32. che quātunque i hauea
 uisto dauāte, Di tāta ammiratiō nō mi sospese. et il Boc.
 nel principio dopò l'effordio. Quātunque uolte gratiose
 & nobili donne meco pensando riguardo. per liquali so
 pranotati effempi appare, per il commune uso nella si=
 gnification prima tal uoce al soggiointiuo aggjiongersi,
 & nella seconda all'indicatiuo, come che col soggiointi=
 uo anco talhora si legga aggiunta. Quandunque uoce
 molto simile, quello ci dinota, che à latini quādocunque.
 Dante nel canto. 9. del purga. quandunque l'una d'este
 chiauť falla. & nella Can. 28. del purg. quādunque nel
 suo giro ben si adocchi. anchora che per benche solo Dā=
 te ritrouo due uolte hauer posto nella sua Comedia, nel
 can. 13. dell'infer. dicendo. Io ti conosco ancor che lordo
 tutto. & nel can. 8. del pur. ancor che l'altra si andādo
 acquisti. Però che in medesima quasi significatione Pe=
 trarca: Ne però che con atti acerbi e rei Del mio ben piā=
 ga, & del mio pianger rida. Perche pose in uece di ben=
 che, dicendo, che, perch'io uiua, di mille un non scampa.
 & doue nella canzone. 4. giunse tal uoce all'indicatiuo
 quando disse, che, perch'io non sapea come ne quando,
 Mel ritrouasse. inui è posta in loco di quoniam latino uo=
 cabolo, non di quamuis. Queste due uoci seguenti all'in=
 dicatiuo & soggiointiuo parimente si congiungono fin
 che & mentre che : Petrar. nel Sonetto. 163. infn ch'io
 mi disosso, snernuo, e spolpo : & altroue, fin ch'io sia da=
 to in preda A' chizutto diparte. Dāte nel cāto. 16. del=

DELLE REGOLE VOLGAR

l'inferno, & quanto l'habbo grato infin ch'io uiua. Petr-
trar. Io non fui d'amar uoi lassato un quanco Madon-
na, ne serò mètre ch'io uiuo. & aleroue, Occhi mei lassì
mentre ch'io ui giro. & in altro luoco, Mentr'io teneua
i bei pensier celati. & in un'altra Cāzone. Mentre il pri-
mo amor terra ricopre. Parrà forse ad alcuno ch'io sia
stato più del deceuole longo ne gli essemi: ma perche
nelle uoci predette ci ho ueduto dubitar, & errar molti,
più tosto ho uoluto peccar in longhezza, ch'esserui man-
cheuole. hor de gli altri aduerbi con più breuità. Dico
che questa uoce, assai, da Petrarca sempre è posta in loco
di multū, ouero satis, aduerbialmente, fuor che nel trium-
pho primo dell'amor, Et dentro assai dolor con breue
gioco. & il medesimo si troua usato da Dante senonne
nel cāto. 12. dell'inferno. Et di costor assai riconobb'io.
& nel canto. 23. 1 uidi già dir à Bologna Del diauol
uitij assai. & nel cāto. 22. del purgatorio. Costoro per-
s'io, et io, et altri assai. ma posto è poi per aduerbio d'am-
bi gli poeti in lochi moltissimi, come Petrarca, Et dissi,
anima assai ringratiar dei, Che fosti à tanto honor de-
gnata allhora. & nella Canz. mai nō uo più cantar. &
tra le frōdi è il uischio. assai mi doglio, & nel trium. 2.
dell'amor. Ma assai fù bel paese ond'io ti piacqui. Dante
nel canto. 18. dell'infer. assai leggieramente quel salim-
mo: & nel canto. 13. del purg. Gratio so fia lor uederti
assai. il Boc. nelle opere sue senza differentia lo pone ad
uno & altro modo, come nel principio della prima gior-
nata delle sue diece, oue dice, Dallequal cose, & assai al-
tre: & poco più oltre, Ad un fine ti tirauano assai cru-
dele. uoglio d'infiniti essemi delli sopratoccati rima-

metti
monti in
monte di
conuere
meno di
quello i
Dante n
si uing
canz. 3
te uing
no (se. q
co di m
uoglion
amere
oratione
che pui
come V
ci mai l
della su
ra: per
gno ha
so retto
unque
mai am
aggiun
tracat
na un
ne si p
simil n
dell'ir

nermi contento: solo dirò. chiunque tra suoi scritti ò sermoni interporrà essa uoce, come aduerbio, seguitara il comune uso di tutti tre gli auctori, & così à me par piu conuenevole: & chi come nome adiettiuo, per solinga & meno approuata uia farà il suo camino. Vnque, dinota quello istesso, che nel latino unquam, & nel uolgar mai. Dante nel cant. 3. del purg. Pon mente se della mi uede= sti unque. unqua si troua scritto tra uersi del Petr. nella canz. 38. I uo aspettando un giorno, che per nostra salute unqua nõ uene. per ilqual essemplio ageuolmente si conosce, quanto sia quel comune errore di coloro, ch' in loco di nunquam pògono mai senza negatione; & quãdo uogliono dire che per nessun tempo amerãno, dicono mai ameremo, come Francesco Philelpho nella canz. tra le sue oratione latine per lui posta, laqual incomincia, Signor che pur di nulla fatto ha il tutto, disse intorno alla fine, conte Vitalian ch' ogni suo neruo Metter per gli suo amici mai li spiace. ma non è marauiglia: perche delle regole della uolgar lingua hebbe ouer poca scienza, ò poca cura: però disse poco di sopra delli trascritti uersi, che degno ha giudicato in cui Lui sia cortese, ponẽdo lui in caso retto, & persona agente. Da questa uoce unqua ouero unque si compone unquanco, che significa unquanco, cioè mai ancora, benche se scriua senza aspiratione, & non si aggiunge se non col tempo passato del uerbo, come Petrarca, Verdi panni sanguigni oscuri ò persi Nò uesti dõ na un quanco, & non fui d' amar uoi lassato unquanco. ne si potrebbe ben dire unquanco non amerò, ò in altro simil modo. Vnquanche dice Dante nel canto penultimo dell' inferno, Che brancando ria non mori unquanche. et

DELLE REGOLE VOLGAR

questo, perche usa in alcun luoco il semplice anche, come nel canto ultimo, si che in inferno io credea tornar anche: & nel canto. 7. Maestro, dissi lui, hor m' di anche: & nel canto. 2. I. ch'io torno per anche. disse nondimeno unquanco nel cant. 4. del purgatorio. Certo maestro mio, dissi, in unquanco I non uid'io chiaro. & il semplice uso in rima, dicendo, non eran mossi i pie nostri anco. ponesi talhora in loco di questa uoce latina etiam, come nel canto. I. 5. dell' inferno. Priscian sen ua con quella turba grama: Et Francesco d'accorso anco, & nel canto settimo del purgatorio, Anco al nasuto uan le mie parole. & cosi il Boccaccio nelle sue nouelle usa questa uoce anche: ma io & nella prosa, & nelli uersi, occorrendomi, seguui il Petrarca, dicendo anco, come egli disse nel sopra allegato Sonetto. I non fui d'amar uoi lassato unquanco, nel ottauo uerso, Sia la mia carne che può star seco anco, ponendo tal uoce per concordante rima quasi diuersa dalla composita con unqua. ma di rime nel presente libro non intendo di ragionare. La terminatione in o à me più piace: perche è di significato di questa uoce ancor; ne in altro è differente, saluo che nel difetto dell'ultima lettera, ò dir uogliamo sillaba, dicendosi ancora. & perche trouo senza differentia posti tutte tre le dette uoci, della cui aspiratione nel libro della orthographia parlaremo, basti per hora tanto ha uerne detto.

Molti aduerbi sono, con uoce di nome posti, come dal Petrarca nel Sonet. I 27. Et come dolce parla, e dolce ride, & nel Sonetto. I 12. I uidi amor, che begli occhi uolgea soaue si. Primier, inuece di primamète, pone il Pe

traced
primier
me, dim
po è ch
esso aut
nella ca
il ciel, &
primier
chi nella
sto per
poeta, q
no mi
one dij
parte e
no vna
come d
ce man
den il
dal me
lagrim
ca, Ma
trarca,
Dante
io alter
Boccac
Tofo.
Dante
tofo,
signif
gnofa

rarca nella canzone. 4. dicendo, Qual mi feci io quādo primier m' accorsi: & ponelo così altroue: & che sia nome, dimostrarlo nel Sonet. 31. quando disse, & gran tempo è ch'io presi il salto: & così altroue legger si puote in esso auctor. Fiso aduerbialmente si pone, come Petrarca nella canzon. 41. oue dice. Et mirandol io fiso, Cangioffi il ciel, & nella canz. 29. Ma mentre tener fiso Posso al primo pensier l'anima uaga: come ritrouasi in molti luoghi nella comedia di Dante, & in non minor numero posto per nome si troua nelli scritti dell'uno & dell'altro poeta. quindi affiso uerbo, posto dal Petrarca, ch' altroue nō mi affiso. Questa uoce Meno sempre usa Petr. come oue disse, prouedete al meno Di non star sempre in odiosa parte: et in un' altro Son. Prima potra per tēpo uenir meno Vna imagine salda di diamāte. ne in loco di tal uoce, come aduerbio, mai uso Dāte ne il Boccac. quest' altra uoce manco, ne il Petrar. se non nel Sonet. 14. oue dice, Vendend' il caro padre uenir manco. ma come nome si pone dal medesimo Petrarca nel Sonetto. 28. però mie di fier lagrimosi e manchi: & nella canz. quell' antico mio dolce, Madonna il manco piede. quindi il uerbo, mancare: Petrarca, à cui il cibo manca. Altresi per simelmente puose Dante nel canto. 19. dell' infer. oue dice, La giu cascherò io altresi quando: & così lo puose nelle sue cāzoni. & il Boccaccio in molti lochi, ma in niuno il Petrarca lo uso: Tosto aduerbialmente si pone, & tostante anco disse Dante, & come nome si usa, dicendosi, il suo mouere è sì tosto, & la uia piu tosta disse Dan. & ratto in medesima significatione, Petrarca, Ratto inchinai la fronte uergognosa: & Petrarca, se non fusse il suo fuggir sì ratto.

DELLE REGOLE VOLGAR

Dante nel purg. Ratto ratto ch'el tempo nò si perda. e come nel cant. 2. dell'inferno. Al mondo non fur mai ratte persone. & nel seguente cant. Che gitando correua tanto ratta. Et auaccio usa la Tosca lingua. Dant. nel cant. 10. Et io pregai il spirto piu auaceto, Che mi dicesse chi con lui si staua. Et il uerbo auacciare. Dante, che si auac ciasser à diuenir sante. In tal significatiõe aduerbialmète questa uoce presto non ritrouo usata, se non una uolta da Dante nel canto. 7. del purga. oue dice alcun indicio Da noi, perche uenir possiam piu presto. ma come nome si ritroua spesso, come Petrarca. Fortuna ch'al mio mal sempre è si presta. Dante nel canto. 19. del purgatorio. Quand'una donna apparue santa & presta, lung'esso me: & nel canto. 21. dell'inferno, Col Duca mio si uolse tutto presto. & nel canto. 3. Perche mi fece del uenir piu presto, & nel canto. 30. Non l'hauetu cosi presto, intendendo del braccio, & nel canto. 21. del Paradiso. Ne piu amor mi fece esser piu presta, & quindi il uerbo apprestare usato una uolta da Dante nel canto. 12. del purgatorio, dicendo, uedi cola un'angelo che si appresta Per uenir uerso noi. Dàte, Alla fortuna come uolson presto. ma il Boccaccio in lochi innumerabil usa questo uerbo, apprestare, non per affrettarsi, ma per apparecchiare, & esser presto, cioè apparecchiato, ilche massimamēte dimostra nella giornata prima nella nouella di Primalosso, dicendo, fece dir all'abbate, quall'hora gli piacesse, il mangiare era presto: & nella giornata quinta nella nouella di Cimone, ad una naue, laquale io ho già secretamente fatta apprestare, ui meneremo. Prestamente nondimeno nella medesima nouella per aduerbio pose, di

condo, d
uicinar
la di Ma
teschi pe
cere a ta
tosto, non
del parat
etade, ha
parola, &
la piu to
desimo su
te intesi,
canzone,
manten
volgar li
ca nel so
andrei ne
uerbialm
l'inferno
griffa: &
ual niente
nondimen
ne. Null
Nella uit
tro mode
na, non h
cio in me
mica, m
uolta ca
que mi

cendo, de quali prestamete alcuno corse ad una uilla iui
uicina: & cosi si troua nella giornata prima nella nouel
la di Melchisedech, & in aleri lochi. & gli essempli Dan=
teschi per me addutti si potranno da chi mira tutti ridu
cere à tal significatione, ne, doue si legge in alcuni lochi,
tosto, non uì hauerebbe luoco presto, come nel canto. 30.
del paradiso, si tosto come in su la foglia fui della uerde
etade, hauendo anco detto altroue, si tosto, come l'ultima
parola, & nel canto. 19. del purgatorio, e uolete trouar
la piu tosto, & cosi in piu lochi. Incontanete quasi in me
desimo significato si legge. Dante nel canto. 3. incontanē
te intesi, e certo fui. & anco immantenente, come nella
canzone. 17. del Petrarca. Et perche mi spogliate im=
mantenente. in luoco di questa uoce latina, aliter, nella
uolgar lingua si dice altrimenti. solo ritrouo il Petrar=
ca nel Son. 147. hauer detto, altramente, se ciò nō fosse
andrei non altramente A' ueder lei. Nulla per niente ad
uerbialmente si pone. come Dante nel canto ultimo del
l'inferno. A' quel dinanzi il morder era nulla verso il
griffiar: & il Petrarca nel Sonetto sopradetto, il fuggir
ual niente: onde alcuni componono, nientedimeno: ma,
nondimeno, disse sempre il Boccaccio nel suo Decamer=
ne. Nulla nome, per nessuna, Petrarca nella canzone. 4.
Nulla uita mi fia noiosa, ò trista: & cosi in uno, & al=
tro modo, in molti lochi. Questa uoce niuno, ouer niu=
na, non hanno usata gli dui poeti Toschi, ma il Boccac=
cio in molte parti delle nouelle l'ha lassata iscritta. non
mica, medesimamente per niente. dal Petrarca una sol
uolta tal uoce è posta dicendo, ne mica, che quasi è, ne=
que mica, latino uocabolo e trito. Teste aduerbio di

DELLE REGOLE VOLGAR

presente tempo, non mi souene hauerlo letto nell'opere del Petrarca, ma ben di Dante, & del Boccaccio. & te stesso in medesima significatione puose nel canto del paradiso dicendo, & quel che mi conuien ritrar te stesso. Et questa uoce geminata, uia uia, il medesimo dinota che hora hora. Dante nel canto ottauo del purgatorio per lo serpente che uerra uia uia. ma una sola di dette uoci preposta à quest'altra uoce piu, molto significa, come Petrarca nella canzon. 23. Che fara gli occhi tuoi uia piu felici: & nel triumpho primo dell'amor, uia piu dolce si troua l'acqua e il pane. Guari antica uoce Toscana medesimamente molto dinota, come dimostra Dante nel canto ottauo dell'inferno, dicendo. Ma ei non stete la con essi guari, uocabolo molto frequentato dal Boccaccio nelle nouelle, ma dal petrarca mai scritto non si troua. Assai aduerbialmente sempre ha posto il Petr. in fuori che nel triũpho primo dell'amor, quando disse, & dentro assai dolor con breue gioco, & Dante in alcuni pochi lochi, come nel canto. 22. dell'inferno, & di costoro, Assai riconobb'io, & nel canto. 23. I uidi già dir à Bologna Del diauol uiti assai. dal Boccaccio senza differenza è posto, come nel principio della prima giornata appare, oue disse, Dalle quali cose & altre assai: & puoco piu oltre, Ad un fin tirauano assai crudele. In loco di molto aduerbio, ò grandemete, pone souente il Boccaccio stranamente, come nella settima giornata nella nouella d'un geloso nel principio, Stranamente parue à tutti ma donna Beatrice esser stata malitiosa. Rado, & di rado di cesi per raro aduerbio. Petrarca nella canzone. 23. Rado fu al mondo fra cosi gran turba, Ch'udendo ragio-

nar. Dal
cora, e
me si tre
nome ma
già se de
riualse
che si dic
so e puoi
m'haue
qualche
stiri a m
to. I. de
beate ge
trarca m
tempisti
l'ubedir,
rarsi al
festa, con
Affatto
affatto, e
mo dinot
uerbi loc
del purg
dappoi, Q
& nel
di. Li, e
co parti
in loco
Di su a
che la se

nar. Dante nel canto. 9. dell' inferno, & quei di rado in
 contra, et nel can. 4. parlauan rado cō uoci se au. & no
 me si troua anco, come Petr. Rade uolte adiuu. et raro
 nome nella sopradetta prossima can. pose Petr. & come
 già se de miei rari amici. Dant. nel can. 8. dell' infer. &
 riuolsese à me con passi rari. A' passo, à passo, per quello
 che si dice à poco à poco. Petr. nel Son. 50. à passo à pas=
 so è puoi fatto signore. et altroue, così passo passo scorto
 m' hauete à ragionar tant' alto. Quàdo che sia, cioè, pur
 qualche uolta, ouer finalmente, Petr. nella can. 9. i miei so
 spiri à me perche non tolti, quando che sia. Dante nel can
 to. 1. dell' infer. perche speran uenir, quando che sia, Alle
 beate genti. Tardi & tardo aduerbialmente si dice: Pe=
 trarca nel Sonet. 233. & è, ben sai, Qui ricercargli in
 tempestiuo, & tardi. Dante nel canto. 2. dell' infer. Che
 l'ubedir, se già fusse men tardi. Et nelle canz. se tramon
 tarsi al tardo. Che nomi siano anco adiectiui, è cosa mani
 festa, come Petrarca, E tarde nō fur mai gratie diuine.
 Affatto del tutto, Petrarca nel Sonet. 152. Ch'io mora
 affatto, e in ciò segue suo stile. Souente, che quello medesi=
 mo dinoti che spesso, è assai noto. Hora uenendo à gli ad=
 uerbi locali, qui, & quiui, & quinci, Dante. nel canto. 7.
 del purgato. Quiui sto io coi pargoli innocenti, & poco
 dapoi, Quiui sto io cō quei, che le tre sante vertù uestir.
 & nel medesimo canto, à guisa che ualloni sceman quin
 ci. Li, & lici in loco si pongano, & de loco. Dante, po=
 co partiti si erauan di lici. La & qua medesimamente
 in loco, Hor qua hor la soccorren con le mani. à loco,
 Di su di giu di qua di la li mene, Et quello imperator
 che la su regna. & nel canto, 2. dello scender qua giu=

DELLE REGOLE VOLGAR

so in questo centro. Et poco dappoi perch'io non temo di uenir qua entro. Colà dicesi, Et costà, Et costì, ma non coli. Dante, E tu che sei costì anima uiua, cioè in quel loco. Et costinci deli, Dante nel canto. 12. dell' inferno, Ditel costinci, se non l'arco tiro. Et poco dappoi, La risposta farem noi a' Chirone. Costà, di presso: Et, fatti in costà, per quello che dir si suole, fatti in la: Dante nel cant. 22. dell' inferno, fatti in costa maluaggio ucello. Et nel canto. 8. uai costa con gli altri cani. Et il Boccaccio nella giornata. 3. nella nouella di Ricciardo Minutoli. Sozzo cane, che ha colei piu di me: fate in costa, non mi toccare. Indi de loco, Et quinci, Et quindi: Dante nel can. 9. dell' inferno, Per indi oue quel fumo è piu acerbo: Et nel canto. 3. Quinci non passe mai anima buona. Et puoco ināzi haueua detto, Quinci far chete le lanose gote, cioè per questo. cosi quindi si pone, come nel canto del purgatorio, Quindi ridiam noi: Quindi facciam le lagrime e i sospiri. pongonsi insieme da Petrarca, Et da Dante questi dui aduerbij. nel can. 14. dell' infer. senza riposo mai era la tresca Delle misere mani hor quindi hor quinei, cioè di qua Et di là; come nel canto predetto, Di qua di là soccorron con le mani. Oue, doue, Et altroue, sono ad uerbij in loco Et à loco, Et dicesi, oue Et doue sei, Et oue Et doue uai, Et io sono altroue, ò uado altroue. Onde, donde, Et altronde, sono de loco, Et per loco, come onde uieni, onde sei passato, Et altronde passi, altronde uieni. Petrarca nel Sonetto. 39. Et io contra sua uoglia altronde il meno, Et nella canzone. 22. la onde io passaua sol per mio destino: Et nella canzone. 60. Fa ch'io ti troni al uarco, Onde senza tornar passò il mio

mio con
è cosa t
Et onsa
tini adu
Et con
gli occhi
gnando
gli occhi
no, oue
un Pino
no li co
Petr. na
nel son
Altri lo
deration
Impone
matica
uole co
matica
regole
nante p
rori del
Et con
Dante,
noi da
serui p
no del
cofe p
Et de

mio core. gli effempi de loco sarian di souerchio, però che è cosa trita, & à ogn'huom nota. Dicesi anco, douunque & ouunque, che in loco di ubicunque & quocunque latini aduerbij si pongono, & giongonsi con l'indicatiuo, & con lo soggiointiuo: Petr. nella Canzo. 25. ouunque gli occhi uolgo, & nel Sonetto. 148. ouunque ella sdegnando gli occhi gira, & nel Sonet. 126. oue ch'io posi gli occhi lassì ò giri: & nel Sonet. 154. tal la mi tro- uo, oue ch'io sia: & nella Canz. 26. oue porge ombra un Pino. ma con l'indicatiuo regolarmente si aggiungono li compositi, come oltre li sopranotati effempi mostra Petr. nel Son. 87. per far dolce sereno ouunque sfira, et nel Son. 94. ch'el pensier mio figura ouunque sguardo. Altri locali aduerbij à me non pare che uengano in còsideratione nella uolgar lingua per alcuna lor difficultà. Imponendo adunque fine à questo primo libro della grāmatica trattante il modo del regolato parlare; conueniene uole cosa è, al secondo dell'ortographia, parte di essa grāmatica, diuenire. nellaquale prima saranno poste alcune regole generali: poi alla geminatione di ciascuna consonante per ordine si deuenirà, con la correctione de gli errori delle stampe di corsue lettere (che così le chiamano) & con noue dichiarazioni di molti passi occorrenti di Dante, & del Petrarca, come ui è promesso; aspettando uoi da me (s'io conoscerò questa parte di mia fatica esserui stata non poco grata) oltre gli altri tre libri, che sono del rimanente di questa mia opera, la esposizione delle cose postposte, ouero male esposte da còmentatori dell'uno & dell'altro uolgar poeta.

Reg. Gram.

E

DELLA VOLGAR GRAMMATICA
LIBRO SECONDO.

A prima regola dell'ortographia sarà, che tra due uocali tre cōsonanti non si debbian porre, onde scriuerassi, san-
L to, pronto, ostacolo, mostro, nome e uerbo, costàtia, sostegno, trasmuto, traspor-
to, postono, postosto, & così tutti gli altri. questa regola non ha loco oue r oue l, lequali latini chiamano liquide, precede la seguente uocale: perche in alcuna di tali uoci di necessita tre cōsonanti ui si richieggon, perche rimanga la parola intiera, come sepolcro, sempre, compro, & altri infiniti tali; & in alcune altre per la compositione loro, come abbraccio, abbreuiio, attrauerso, & simili. sono poi alcuni uocaboli, liquali non per bisogno di compimento di uoce, ne per ciò che siano cōposti, ma per seguimento della Tosca prononciatione, & per differentia delle uoci latine di simile finimento, riceuono f ouero b geminato, come soffro, afflitto, labbra, fabbro, libro, febbre, ebbrio, sobbrio. ma di questi & gli altri tali si dirà sotto le occorrenti lettere partitamente.

La secōda questa sia, che di queste lettere b c d p, oue alcuna nel latino è precedente à questa lettera t, nel uolgare in altro t si tramuta: perche anco la uolgar pronontia lo richiede: onde, dotto, obietto, rotto, ottuso, atto, ottimo, settimo, ottano, cō altri loro simili, così scriuerassi. alcuna uolta per la compositione in la simile consonante ritrouata si tramutano, come è, aggiongono, offeruo, assalto, sotio, soleuo: alcuna uolta si rimouono, come equia

L
notio,
altri
uolgar
chirado
La
fie lette
queste
ce seg
trama
miro:
à quel
n si ri
cosi gi
La
fie due
questa
piacq
& ag
seguen
quelli
hino
sciolge
gli al
li par
denza
nell'a
di rin
quest
che t
rei e

notio, pronto, sostanza, souengo, conosco, auersario, & altri simili. Questa lettera l talhor in i si conuertere nel uolgare, come ampio, essemplio, tempio, empio, compio, e chiudo, conchiudo, dischiudo.

La terza regola sia tale, che si come dinanzi à queste lettere b m p non uì ha loco n in medesima uoce, così queste lettere b d g hauendo nel latino in medesima uoce seguente questa lettera m, nel uolgare in altro m si tramutano, come, dramma, sommetto, sommergo, ammiro: & quando essa lettera m in uoce latina dinanzi à questa lettera n si ritroua, nella uolgar uoce in altro n si riduce, & scriuerassi, scanno, danno, autunno, & così gli altri simili.

La quarta norma esser diremo, che oue alcuna di queste due uocali a ouero o è in alcuna uoce precedente à questa lettera q, il c se gl'intrapone, come acqua, nocque, piacquè, tacque, giacquè, & in simili, trahendone aquila & aquilone. intraponesi parimente c tra s, & la uocale seguente in tutti gli tempi & modi, oue s intrauiene di quelli uerbi, liquali nella prima persona dell'indicatio hāno s, & c, come pasco, nasco, cresco, ascendo, discendo, sciolgo, scioglie, cresce, pasce, discende si scriue, & così in gli altri modi & tempi, come è detto: & il medesimo negli participij loro attiui, & passiuì si offerua, come, ascendente, pasciuto, disceso, crescente, cresciuto, sciolto, & così nell'altre uoci alloro simili. ne crederei senza error anco di rima potersi con s geminato nella concordante porre questo uerbo, lascio, à differentia di questo nome lasso, che hor uoce è di dolente, & hor debole dinota: & direi che con sc scriuer si douesse, come, lasciato, Petr. la-

DELLE REGOLE VOLGAR

sciatò hai morte senza sole il módo: et Dan. nel can. 10.
dell' infer. co i corpi, che la su hãno lasciati. et nel uero la
pronunciatione lo richiede: ma lo istesso Petr. nel Sonet.
che incomincia, Io mi riuolgo indietro à ciascun passo, mi
fa dubitare, dicendo, ch' el fa gir oltre dicendo oime las-
so. Poi ripensando al dolce ben ch' io lasso. oue non si po
dir error di stampa: perche, lascio, con l' altre sarebbe di
scordante rima. error potrebbe forse esser di stampa oue
è scritto, lasciare il uelo ò per sole ò per ombra: che per
il mio giudicio (qual si sia) & inui & altroue fuor di
rima con s & c scriuer si deue: & forse il Petrarca
più dalla rima costretto, che d' altro mosso, così scrisse.
ma altrimenti Dante nel canto. 27. del para. disse in ri-
ma, natura lascia. questa uoce, fascio, così anco si scriue,
& coscia, angoscia, fascia, pesce, bascio, & scempio nomi
& uerbi, sciagura; & derivati, ramuscello, arbuscello,
& l' altre uoci simili, come ruscello: & così la lingua
Tosca li pronuncia, dellaquale, come dicemmo la penna
deu' esser seguitatrice. So, uerbo da molti si scriue con il
c come il latino scio, che à me non piace, uolendo scriuer
uolgarmente, ne anco nesciuno con c si scriue, ma con s
geminato, & così è l' uso de dotti scrittori. & come c à
queste uoci si interpone, così g à quelle, che da i hanno
cominciamento, seguendo un' altra uocale si propone, co
me giano, gioco, Gioue, Giunone, giucondo, ingiuria, Gio-
uanni, & simili, come ch' il dottissimo Gioniano Ponta-
no nel suo trattato d' aspiratione dica, la propositione di
questa lettera g à uocali nella uolgar lingua esser pro-
cessa da barbari: ma, la Tosca pronunciatione seguen-
do, à me par che ui si conuenga.

L
uo/g
que
no s
rame
e per
onde
uerd
to, s
ciano
re, nel
men
men
sta pu
nuou
li: pe
scr il
co di
detto
mente
la uol
sollec
re, sol
fice, &
na se
nelli
ser G
ra in
dim
te o

La quinta regola della mutatione delle uocali nelle uolgari uoci dal latino descendenti sia, che regolarmente questa prima uocale a rimane nel uolgare, oue nel latino si troua, & di ciò non fa mistier addur essempli. e ueramente molte fiate in i si conuerte, & molte più i in e per dimostrar la uoce uolgare diuersa dalla latina: onde più ragioneuolmente secondo la uolgar lingua scriuerassi, desiderio, misura, istremamente, istimare, iscusato, spelunca: & regolarmente le dittioni, che incominciano nel latino da questa sillaba ex seguendo consonante, nel uolgare da questa sillaba is prendano cominciamento, onde non expedire, ma ispedire, scriueremo, similmente liggieri, & piggior, & nelle uoci còposte da questa particolare latina, che in ri si tramuta, diremo, rinouo, rihauto, riportato, rinasco, & così gli altri simili: perche tutti trascriuendoli si farebbe oltra modo crescer il uolume, cosa contraria alla breuità, laquale io cerco di seguire. e talhora in a si tramuta, come in maledetto; & talhora in u, come in rubella. dissi medesima, che i in e in moltissime uoci si tramuta per far la uolgar uoce dalla latina differente, onde oppenione, sollecito, semplice, empio nome & uerbo, uettoria, lettere, soletario, menoma, menomissima, selua, nemico, artefice, & altri tali, la Tosca prononciatione de quali la pena seguir deue quanto più po: & così ritrouasi scritto nelli meno corrotti antiqui testi delle ceto nouelle di messer Giouāni Boccaccio. questa penultima uocale o adhora in i si troua mutata, come in queste uoci, dimestico, dimestichezza: i in o, come somigliante. in u, più souente o si tramuta, si tome anco u in o in luochi infiniti si

DELLE REGOLE VOLGAR

uede tramutarsi, come se uedrà nelle sotto notate uoci :
 & prima porrò quelle, nellequali la penultima uocale
 nell'ultima si muta ; poi quelle, oue l'ultima nella penul-
 tima si conuerte : dunque, ubbidiente, ufficio, ubbrigato,
 tutto come che Dante licentiosamente per la rima la uo-
 ce latina ponesse dicendo, nostra natura quādo pecco tot-
 ta. essempi della seconda inuersione sono molti, come, so-
 spetto, soggetto, nodrimento, nouer ar, innouerabili, po-
 polo, uolgare, singolare, & molti altri tali . Detto della
 uariatione dal latino al uolgare deceuolmente, mi resta
 di ragionare della uariatione di esse uocali nelle uolgari
 uoci istesse.

La sesta adūque regola sarà, che li uerbi, liquali que-
 sta uocale a hanno per finimento delle terze singolari
 persone dello dimostratiuo modo che sono della coniuga-
 tion prima, dellaquale dicemmo nel primo libro ; a mu-
 tano in e nel futuro tempo, & dicesi io amarò, tu ame-
 rai, quelli ameranno ; & medesimamente nell'imperfet-
 ti tēpi del soggiointiuo, come, io amerei, tu ameresti, quel-
 lo amerebbe ; et il medesimo nel numero del più, ma nel
 la terza persona dello perfetto tempo dell'indicatiuo mo-
 do questa uocale ui resta, ne si muta in o (come nel pri-
 mo libro dicemmo) dicendosi & scriuendosi, quelli amo-
 rono cantorono, & altri tali ; ma, quelli amaro, canta-
 ro, ouero amarno, dir si deue. in molti altri lochi questa
 uocale seconda e in i si tramuta in questo tempo, &
 dicesi nella prima persona amassimo cantassimo ; ma
 nella terza persona si tramuta in o, & dicesi amasso-
 no cantassono, & nella terza persona dello imperfetto
 tempo, come cantarebbono amarebbono, & similmente

nelli
 & di
 l'indi
 uono
 tempo
 no, fe
 che l'
 sera, re
 me, con
 unqua
 ri, fue
 uolgo
 dipine
 traggi
 uno et
 appro
 ga : &
 ne diti
 & altr

Gem
 uerbi,
 gli, ab
 son. 5
 son. 8
 incom
 tempo
 Phetor
 ui m'a
 tori: et

nelli uerbi della seconda coniugatione, come farebbono: & di più nelle terze persone del maggiore numero dell'indicatio e presente tempo, come uiuono, dicono, scriuono: & della terza persona del maggior numero del tempo perfetto dello istesso modo, come scriffono, uisfanno, peruennono. Variansi in molte uoci le uocali, cioè che l'una & l'altra senza biasmo ui si po porre, come serà, tempo futuro di sono; marauiglia, merauiglia; come, como; altrimenti, altramente; anche, ancho; unque, unqua; preposto, proposto; sanza, senza; fuora, fuorari, fuore; credea, credia; dispetto, despetto; fosse, fusse; uulgo, uolgare; curto, corto; uui, uoi; suoi, sui; fui, foi; dipinto, depinto; maledetto, maladetto; dibotto, dibutto; traggitto, traggetto; reo, rio; & molti altri tali che ad uno et altro modo correttamente si trouano posti da gli approuati autori n stri, come longi, longe, & dalla longa: & il medesimo uariar si troua nel principio d'alcune dictioni, come, iguale, eguale & uguale, officio, ufficio, & altre tali uoci lequali io non trascrivo.

B

Geminasi regolarmente questa prima cōsonante nelli uerbi, essendo nel mezzo di questa uocale a, come abbaglio, abbarbaglio, abbatto, abbasso, abbandono: Petr. nel Son. 55. & come in uita ancor nō abbandono: & nel Son. 81. et rapidamente n'abbandona: et nella can. che incomincia, Poi che per mio destino, Hor m'abbādona al tempo e si dilegua, Dante nel can. 17. dell'infer. quando Pherote abbādonò li freni: et nel can. 8. così sen na, e qui ui m'abhādonā. et così è l'uso de dotti et giudiciosi scrittori: et doue altrimenti si troui, esser istimo error di stam

E iij

DELLE REGOLE VOLGAR

pa, come nel son. 221. d'abandonarmi fu spess intra
due: et nel triũpho della castità, ch'abādona lei, d'altrui si
lagna: & nel can. 25. del purg. di Dante, d'abandonar
lo nido, e giù la cala: & nel cant. 18. del para. tal che
è più graue à chi più s'abandona: & il medesimo è nel
canto. 5. & 8. della detta cantica. Hāno oltre li predetti
tal cōsonante geminata, oue si ponga, tutti li uerbi nel-
la prima persona dell'indicatiuo, ne iguali si gemina que-
sta, ouero altra consonante; come, debbio, ouer deggio,
ne gli altri tempi & modi hāno quello medesimo; &
scriueremo, debbia, debbiate, debbiano, ouer debbano: per
cioche per l'accrecimento delle sillabe del maggior nu-
mero le cōsonanti del numero del meno declinandosi nō
si diminuiscono, haggio, hebbi, hebbe, habbia, habbiamo,
habbiate, habbiamo, ouero habbino per sincopa, faccio,
farebbe; posso, potrebbe. questo uerbo conosco anco ge-
mina il b nel preterito, conobbi, conobbe. Gabbo uerbo
& nome, & babbo, uoce laquale gl'infanti usano in uer-
li padri loro, come mostra Dante nel canto. 32. dell'in-
ferno, dicendo, ne da lingua che chiamì māmā ò babbo,
cioè da picciolo fanciullo, & consequentemente ignoran-
te, uolēdo per questo inferire esser impresa altissima de-
scriuer fondo à tutto l'uniuerso, cioè l'inferno, et quel-
la parte che sia il fondo della terra, laqual chiama l'uni-
uerso. però chiama lo buco doue si appuntan tutte l'al-
tre Rocce: onde non parmi che il Landino quel loco ben
interpretasse, dicendo, Et la cagione che non si conduce à
dire senza timore, è, che à uoler trattar tal materia, non
è impresa di pigliar à gabbo, cioè à scherzo e gioco: uo-
ler scriuer fondo, cioè oscuramente: à tutto l'uniuers-

so, à cui
na, nell
lia, don
che chi
ste sono
poeta s
lendo a
te, che
per alt
ma che
miei di
piu ch
correa
coll'ess
stri, per
bio non
to nell
quella
nel can
si affie
et dubi
te, com
tenti s
m'agg
da da
uso pi
bo, &
na il
re: d
scriua

so, à tutti gli huomeni. & poi perche la lingua Fiorenti
na, nellaquale lui scriue, difficilmente è intesa fuori d'Ita
lia, doue si dice mamma e babbo, però aggiunge ò lingua
che chiamassi māma ò babbo, idest, la lingua Italica. que
ste sono le parole del Landino: & che il sentimento del
poeta sia com'io ho proposto, dimostralo nel paradiso:uo
lendo di cosa grande trattare, disse, che non era da infan
te, Che bagni ancor le labbra alla mamella: & altroue
per altra circolocutione, dinotando l'infantia, disse, pri
ma che tu lasciassi il pappo ò il dindi. Io credo lettori
miei che nō ui sia graue in questo libro dell'ortographia
piu che ui sia stato in quello della grāmatica, sotto le oc
correnti uoci legger alcuna nuoua loro dichiarazione,
coll'espositione di molti sensi ancor coperti delli poeti no
stri, per arra di quello che douete da me aspettare. Dub
bio nome & uerbo, & dubbioso. quaturque Dante mol
to nelle rime licentioso nel canto. 28. del parad. dicesse, e
quella che uedeva i pensier dubi: ma nel mezzo del uerso
nel can. 23. hor dubbitu e dubitando si li credo che la
sciasse scritto. Dubbio & dubbioso scriueremo adunque,
et dubito, dubitoso: dubitar infinito spesso è usato da Dan
te, come nel cant. 11. dell'infer. dice à Virg. Tu mi con
tenti si quando tu solui, Che non men che saper dubbiar
m'aggrata. & parmi che piu regolarmente così discen
da da dubbio nome, che dubitare, benche l'ultimo sia in
uso piu frequente, ouer ch'el nome discenda da esso uer
bo. & così come da debbio uerbo (che così ancho lo decli
na il Petr. dicendo, Che debb'io far, che mi consigli amo
re?) discende debito, & debitore, liquali con b semplice si
scriuono: così dubito dubitoso, benche da dubbio discenda

DELLE REGOLE VOLGAR

no, con b semplice scriueransi. cosi geminasi questa conso-
nante nelle uoci, lequali in questa sillaba io, ouero ia, han-
no finimento, come subito, Danubio, marubio, anneb-
bio uerbo: cosi nebbia, arabbio uerbo, donde arabiato, &
rabbia con b doppio. Arabia nome di prouincia con b
semplice solo si scriue. gabbia, sabbia, scabbia, hanno me-
desimamente tal cōsonante geminata, come labbia nome,
ilquale si troua con articolo femminile del primo & del se-
condo numero, & non con significatione delle sole lab-
bra, come nel latino, ma dell' aspetto, tutto che uolgar mē-
te si appella ciera, uocabolo usato da Cino da Pistoia, &
da Guido Cavalcante nelle loro rime, come parmi dimo-
strar il Petrarca nel triumpho. 4. dell' amore dicēdo, oue
le penne usate Mutai per tempo, & le mie 7 rime labbia.
& Dante nel canto. 14. dell' inferno, poi uolto uerso me
con miglior labbia, onde à me non piace la interpretatio-
ne del Landi. nel can. 25. oue interpretando quel uerso,
infin doue comincia nostra labbia, disse, chiama il uentre
labbia, perche in quella è la fece che in latino è detto la-
bes. libro fabbro, labbra, febbre, obbrobrio, ebbrio, sob-
brio, per la seguente liquida scriuer senza error si ponno
con sola & geminata consonante; ma trabocco & distra-
bocheuole con solo b, & non come è posto nel Sonet. del
Petrarca. lagrime per la piaga il cor trabocchi. rubo me-
desimamente & rubatore. Dante, ò imaginatiua che ne
rube in questo nome obbietto nella uolgar scrittura il b
fi doppia come anco il g quādo per g si scriua, ch' ad uno
& altro modo si conuene, come oggetto, medesimamente
sobbietto & soggetto, et per error di stampa in molti lo-
chi alerimenti si troua, come nel Petr. di lor obbietto ragio

nar sona
proprio

Medi
nelli uer
no da qu
si compa
me racc
festo del
sei non à
uini a
le ista n
me & a
gemin
scono in
laba con
cia, och
altri som
ricola ch
di quoni
suoi come
libro def
la scient
sericorati
mina m
nome,
do il mi
me, ser
gemin
minare

nar souente; et altroue, rendi à gli occhi à gli orecchi il proprio obietto; et in Dan. il simile in moltissimi lochi.

C

Medesimamente questa consonante seconda si gemina nelli uerbi & nomi da loro descendent, liquali cominciano da questa consonante (& il medesimo è nell' altri) & si compongono con questa sillaba ra, ouero con solo a, come raccoglio raccolto, & per error di stampa nel canto sesto del paradiso è posto cò semplice, come il quarto nel sei non è raccolto. accenno, come nel triumpho della diuinità, che la memoria ancora il cuore accenna: onde male istà nel Sonet. 145. oue armato fier Marte e non accenna: & altroue, che piagaua il mio cuor, e ancor accenna. geminasi parimente in tutti li uerbi & nomi, liquali finiscono in queste due uocali i & o, ouero i & a in una sillaba congiunte, come taccio, faccio, giaccio, faccia, braccia, occhio, orecchia, specchio, uecchio, goccia, doccia, & altri simili, et questa uoce acciò, quando segue questa particola che, posta in loco di ut, & quando si pone in loco di quoniam, il che ritrono solo Dante hauer fatto nelli suoi conuiuij. gli essempli delquale sono posti nel primo libro difusi, come oue nel principio disse, & acciò che la scientia è ultima perfettione; et altroue, Acciò che misericordia è madre de beneficio, questa consonante si gemina. ma quando sono due parti, prepositione, & pronome, come ad hoc che dinota à ciò, con solo c secondo il mio giudicio, qual si sia, si scriuera: perche come, scriuendo noi, io uengo à te, non uì si porrà il e geminato, ne lo n scriuendo uenite à noi; così non si geminara il c scriuendosi, io son uenuto à ciò; & in questo

DELLE REGOLE VOLGAR

parmi ritrouar correttamente stampato Dante, perche nel la prima significatione sempre si troua con il c doppio & nella seconda con scempio; come tra gli altri lochi nel canto. 2. dell' infer. di questa tema acciò che tutti solue; et nel fine acciò ch'io fugga questo male e peggio; & nel cant. 25. acciò ch'el Duca stesse attento; & nel. 10. & 23. del purg. & cosi in altri lochi, & nell'altra significatione nel canto. 2. dell' infer. anima fia acciò piu di me degna; & nel canto, à ciò non fu io sol; & nel. 11. uedi che à ciò penso; & nel can. 4. del parad. nò è simile à ciò, che qui si uede; & nel cant. 5. à ciò che uien di fuori; & cosi ne gli altri lochi. & nel uero, à me pare che non senza scōueneuole pronuncia il c geminato isprimer si potrebbe in molti lochi, come nel Son. 8. de Petrar. uendetta è di lui, che à ciò ne mena; & altroue, amor ch' à ciò m' inuoglia, & nel triumpho dell' amore. Hora conuien ch' à ciò proueggia; & altri simili: & à tal modo ueduto ho io scritto in molti assai corretti & antichi libri, tutto che senza differentia alcuni dotti scrittori ad uno & altro modo pongono il c geminato. Detto è di sopra, che li composti con questa sillaba tra precedente doppiano questa consonante: onde è da sapere, che tal regola nò ha loco in ciò, quādo questa sillaba ri in compositione si preponessi, come riconosco, ricorro, ricopro, ricolta, et altri simili, liquali con c semplice si scriuono sempre. ricco è nome semplice, onde discēde il uerbo arricchir, & però scriuesi con geminato c. reco uerbo con solo si scriue: & oltre la trita significatione di porto, come Dante, per recarne conforto à quella fede, significa ancor ridurre, quale si pone da Dante nel can. 11. dell' infer. dicendo, è rechiti

alla men
nouella
cio sfena
recherei
Petrarca
re come pe
corrompi
nafi in qu
Son. L' am
ò palla, m
dell' infer
dogli per
ronchione
scriue: Da
giato à u

Potesi
uerbi che
me adduc
dicente, de
mentato, de
raddoppia
con ragion
semplice si
si allei s' ell
derina il a
dell' infern
cia; & da
si addita:
altri talie

alla mente chi son quelli: il Boccac. nella giornata. 2. nella
nouella di tre giovani, à qual partito gli hauesse il scon-
cio spender un'altra uolta recati: & altroue disse, io mi
recherei ad amarte: et cosi credo esser posto tal uerbo dal
Petrarca nella canz. Anzi tre di recata era alma in par-
te: oue per traspositione di lettera, creata, si legge con lo
corrompimento di tutto il senso della bella sestina. gemit-
nafi in questo nome, Bacco, si come nel latino: Petrar. nel
Son. L'auara Babilonia ha colmo il sacco, dice, non Giove
ò Palla, ma Venere e Bacco: benche Dante nel cant. 20.
dell'inferno, dicesse, & uenne serua la città di Bacco, dan-
dogli per concordanti rime Benaco e Iaco. rocco, quando
ronchione dinota, & non rauco, con c pur geminato si
scrive: Dante nel preallegato cant. cert'io piangea appog-
giato à un de rocchi, et haue sciocchi p cōcordante rima.

D

Ponesi geminato il d nelle composite uoci, ò nomì ò
uerbi che si siano, lequali da tal lettera incominciano, co-
me adduco, addormento, ouero addormo, posto dal Petr.
dicente, del dì ch'io m'addormiua in fasse: & cosi addor-
mentato, addimando, addimandato, raddoppio uerbo, &
raddoppiato, addossare. addosso, composito uerbo parmi
con ragione douer tal consonante geminare, benche con
semplice si legge nel canto. 3. del purgatorio. Adossando
si allei s'ella si arresta: che si come da questo nome dente
deriua il uerbo addentare posto da Dante nel canto. 25
dell'inferno, ch'egli addento & l'una & l'altra guan-
cia; & da dito additare, Petrarca, che per cosa mirabile
si addita: & Dante, & addito colui dinanzi, & cosi gli
altri tali: medesimamente da questo nome dozzo, che po=

DELLE REGOLE VOLGAR

ne Dante, dicendo mostrau'alcun de i peccatori il dosso, si comporra addossare, & addosso diremo quasi al dosso, conuertendosi l' in d, come Petrarca (benche con semplice d sia scritto) nella can. 18. oue dice, la'ue di e notte stami addosso col poter c'ha in uoi raccolto, mi uanno inanzi & emmi ogni hor adosso. ma nelli uersi la semplicità delle consonanti si conciede, oue che nella prosa non si faria, & questo nel principio delle dittioni: perche nell'ultime sillabe non si concordano le rime, quando l'una conduce, l'altra con sola consonante ha finimento: & Dante per non cadere in tal errore ispeso non hebbe alla grammatica rispetto, che nel can. 7. dell'infer. pose il preterito di ueggio con questa consonante geminata, dicendo, noue tra uaglie è pene quant'io uiddi, ponendo per rima concordante Cariddi, ilche fece anco in molti altri lochi, delli quali sotto le occorrenti lettere si parlerà. Caggio nel preterito fa caddi. freddo, similmente cō d geminato si scriue, & il composito uerbo raffreddo, quantunque uno de moderni non d'oscuro nome habbia lasciato tra sue rime impresse fredo & uedo concordanti, nondimeno ne l'uno ne l'altro in tal modo si scriue. Aduggio uerbo da ueggia (che ombra nocina dinota) discendente, con solo d dirittamente scriuerassi: perche quando questa consonante con nomi da uocali cominciati si congiunge, non si gemina, come adoro, adorno, adegno, & altri simili.

F

Generale & breue regola di questa cōsonante dar si pote tale, che, come l'altre predette, nelle uoci, che da essa incominciano, sarà doppiamēte posta in cōpositione, come affrōto, affretto, affermo, affido, et come nel latino si scri

uono, q
offendo,
latino, e
te: onde e
cosi e sta
to medes
bia, come
de tua gr
difetti, &
ri che nel
per noi s
mendau
chi. ma si
deficio di
uocali d
latina: &
gumento,
sto nome
me i latin
come Petr
gare dal l
geminatio
ferenze. &
raffiguro
lo f lo si
ne: per ch
due conso
& cosi fo
ga. dicene
28. fero

uono, quali sono, offeso, offerto, differente, difficile, effetto
 offendo, e offeso, diffondo, diffuso. difendo & difeso nel
 latino, & nel uolgar si scriuono con semplice consonan-
 te: onde error di stampa diremo essere nella can. 32. oue
 cosi è stampato, un lauro mi diffese allhor del cielo. difet-
 to medesimamente à me pare che cō solo f scriuer si deb-
 bia, come si legge nel Sonet. 313. del Petr. il suo difetto
 de tua gratia adēpi; et Dan. nel can. 4. dell' infer. per tai
 difetti, & non per altro rio: & cosi in molti lochi, in fuo-
 ri che nella cominciāte, Vna dōna piu bella, Ne uerrā che
 per noi fosse il difetto; & Dan. nel can. 6. del purg. nō si
 mendaua per pregar diffetto; & cosi in alcuni altri luo-
 chi. ma si come da defendo difeso, cosi da questo uerbo,
 deficio difetto scriueremo: perche basta la uariation delle
 uocali à dimostrar la diuersità della uoce uolgare dalla
 latina: & quando con le uocali nō si possa, allhora cō au-
 gumento, o diminutione di consonanti si fa, come in que-
 sto nome lito, & dāma, ch'è animal siluestro, ilqual no-
 me i latini con solo m scriuono, li uulgari con geminato,
 come Petr. quādo disse, ceruo ne dāma: che bēche nel uol-
 gare dal latino ci discostiamo, nō però regolarmēte nelle
 gemination delle consonanti l'uno è dall' altro molto dif-
 ferente. Geminasi in affanno uerbo & nome, soffro,
 raffiguro, traffigo & trafitto: auenga che chi con so-
 lo f lo scriuesse non sarebbe forse degno di reprehensio-
 ne: perche rare uolte questa particula, tra, seguono
 due consonanti, come si uedra sotto le seguenti lettere:
 & cosi forse lasciò iscritto Dante nel canto. 25. del pur-
 ga. dicendo, se dibisogno stimolo il trafige, & nel canto.
 28. sotto le ciglia à Venere trafitta. affino uerbo si gemi

DELLE REGOLE VOLGAR

na, & quando purificar dinota; Petr. come oro al foco affina: et quando per apparentare, ouer giunger in similitudine, come Petrarca nelli ri. Porcia ch' el ferro al fuoco affina: & è il sentimento, che non hauendo ella ferro usò il fuoco in uece di lui: perche gle lo apparento, ouero assomiglio. così geminasi in baruffa, zuffa, buffa, beffa, aceffo uerbo, Dant. la lepre che gli azeffa; affabile, ineffabile, paroffia, & de gli altri, liquali tutti trascriuer fastidiosa lunghezza sarebbe, bastino li generali regole.

Questa consonante regolarmente si gemina nelli nomi & uerbi, liquali hanno queste due uocali i & o, ouero i & a cògiunte in medesima sillaba, come ueggio, caggio, raggio, seggio, maggio, maggiore, peggio, peggiore, et altri simili, come pioggia, piaggia, poggio nome, & uerbo, uiaggio, seggio, seluaggio. ma questi nomi, palagio, di sagio, maluagio, bragia, adagio, con g semplice si scrivono: perche le uocali si ponno in due sillabe anco diuidere, come in priuilegio, regio, pregio, fregio nome et uerbo, & sfregiare contrario, come Dante nel canto. 8. del purgatorio, che uostra gente honorata nò si fregia deluso della bonta & della spada. ou' il Landino leggendo nò si freggia della borsa, corrompe il testo, & male interpreta il sentimento del poeta. Aguaglio con g semplice si scriue, si come adegno con solo d, & così trouasi scritto nel Sonetto, ch' incomincia, L' aspettata uertù che in uoi fioriu, Produce hor frutto che quel fiore aguaglia: & alteroue, che non l' aguagli altrui parlar ò mio: & nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe: onde m' auiso che per error di stampa nel Sonetto. 223. sia altrimenti, iui il

parlar

parlar che nullo stile aguaglia: & alteroue, aguaglia la speranza col desire: & nel can. 35. del paradiso di Dante, con l'eterno proposito si aguagli: perche niuna ragione persuade, che con geminato si scriua.

H

L'aspiratione, come è manifesto, peculiare, & propria è de greci, non altrimenti che si sia ipsilon, & usasi nella latina lingua nelle uoci descendenti da loro, acciò che dalle latine si discernano: & tra latini nomi dui, & per il più tre solamente si trouano aspirati: ma nella uolgar lingua, oue non è mistieri conoscer se'l uocabulo discende dal latino ouero dal greco, ma solo che la uoce acconciamente prononciar si possa à dimostrar il concetto dello isprimente ò scriuente senza tale aspiratione, parmi ch'ella diouerchio ui si ponga, nel mezzo al meno; ma nelli principij essendo uoce dal latino discesa conseruerà l'aspiratione, come, humano, hora, hoggi, homo, humile, & altri simili. Annibal aspirasi per ignorantia de librari, & non con ragione, dice il Pontano. & il medesimo questo uerbo abondo, & deriuati. Huopo benche uenga da opus uoce latina non aspirata, alcuni aspirano. uolendo adunque noi dimostrar con alcuna differenza, come douemo, l'infrastrate uoci, & altre simili esser uolgari, senza aspiratione scriueremo, come scola, catena, caro, corona, bacco, sepulcro, catolico, Cristo, Patriarca, Petrarca. & medesimamente le uoci greche, lequali hanno ph nel latina come Tifi, filosofo, Filelfo, & altri simili, così anco si scriueranno per mio giudicio senza errore. & giouami di credere ch'el Petrarca lasciasse di sua mano scritto così quel suo Sonetto, s'io fossi stato

Reg. Gram.

F

DELLE REGOLE VOLGAR

fermo alla spelunca, Dove ch' Apollo diuento profeta, et non propheta. io nondimeno confesso il commune uso de scrittori esser nell' altra maniera, ilquale anch' io seguirò, fino ch' io conosca d' alcun giudicioso l' oppenione mia esser riceuuta. Che la forma del *y* greco non più sia bisogneuole nella lingua nostra che si sia quella dell' omega, nò, credo che sia alcun che dubiti. Questo uerbo adduggiare, ilquale è della coniugation prima, come mostra Dante nel can. 15. del purg. il fumo del ruscel di sopra adduggia, & nel. 20. del purga. che la terra christiana tutta adduggia, non so perche in molti lochi aspirato si legga, essendo cōposito da questa preposizione ad, & ueggia nome non aspirato, ch' ombra nociua dinota, come mostra il Petrar. dicendo, qual ombra è si crudel ch' el seme aduge? Questo nome, ilquale da latini, et cōmunamente da uolgari, così si scriue, Hieronymo, Girolamo nella Tosca lingua si scriue, come il Bocca. nella uella di Girolamo e di Siluestra: & qui non uoglio tacere, come questo nome Giouan Pontano nel suo trattato dell' aspiratione dica douersi scriuere, & in questo uoglio trascriuer le proprie sue parole latine: perche ancho con tutto ciò non so se si crederà. Ieronimus quinque syllabarum est, & caret aspiratione, quam i consonans semper respuit, ut Ianus ianua, licet ueniat ab hio hias aspiratum. & per dichiarazione di quanto è detto, cioè che nel mezzo de uoci latine *h* non uis' intrapone, questo intendo io sanamente, quando senza essa la uoce rimane con il suo suono. ilche è, quando ad alcuna di queste uocali a ouero o si propongono consonanti. ma quando ad e ouero i si preponga c ouero g, & al

suono
ui s' in
isprim
no po
uagli
uaghe
molta
dante
ma co
sanato
rima
ration
ghio, q
ferire
pone. Q
ma sig
ta con
una ra
ancho
can. 3
ger an
me Petr
quando
purg. d
cho: &
benche
tra sig
eran m
si scriu
vor si

suono della uoce si conuenga; l'aspiratione di necessità
 uì s'intrapone, come, poco, uago: de liquali uolendo così
 isprimere il maggior numero poci, uagi, sarebbe il suo=
 no pozi, è uazi, & così tutti gli altri tali: onde pochi &
 uaghi si scriuerà, così nel femminile, poca, poche, uaga,
 uaghe, piaga, piaghe: Dante nel canto. 27. dell' infer. la
 molta gente & le diuerse piaghe, dandoli per concor=
 dante rima uaghe, ma nel canto. 25. del purg. dalla ri=
 ma costretto, hauēdo detto image, soggiunge, che sia hor
 sanator delle tue piage? ponendo per terza concordante
 rima adage. ponesi anco tra il g & la consonante l'aspi=
 ratione in questo uerbo agghiaccio, & quest' altro ueg=
 ghio, quādo esser uigilante dinota, à differentia del pro=
 ferire di quest' altro uerbo ueggio, quando per uedere si
 pone. Questa uoce, ancho, si aspira: perche è di medesi=
 ma significatione che è, anchora: auenga che composi=
 ta con unque per uso non si aspira, & dicesi unquanco.
 una ragione di alcuna diuersitate io nō uì uegio: & che
 ancho & anchora siano cosa istessa, mostralo Dante nel
 can. 30. del purg. dicendo, non pianger ancho, non pian=
 ger anchora. così quando significa tempo cioè adhuc, co=
 me Petr. sia la mia carne che po star seco ancho: come
 quando si pone in loco di etiam, quale è nel cant. 29. del
 purg. di Dante, si riguardaua in lei come in specchio an=
 cho: & nel canto. 7. anco al nasuto uanno mie parole,
 benche iui senza aspiratione sie stampato: come nell' al=
 tra significatione nel cant. 10. oue così si legge, la su non
 eran mossi i pie nostri anco, Quand' io conobbi. pur se
 si scriuesse con aspiratione sempre, à me non pare che er=
 ror si cōmettesse, iscriuendosi etiamdio unquanco aspira=

DELLE REGOLE VOLGAR

to : ouer diremo, che ancho si scriua non aspirato. della
significatione sua ne dicemmo di sopra tra gli aduerbi.
Ponesi medesimamente l'aspiratione tra due uocali in
questo uerbo, traho latino, come, tu trahi, quel trahe,
trahemo, trahete, tragono, ouer trahono : che doue si po
ne g doppio, ouero r, l'aspiratione non ui ha loco: Dan
te nel canto. 6. del paradiso, nel proprio lume, & che de
gli occhi il traggi : & Petrar. nel Son. 102. ch'al du
ro fianco il di mille sospiri Trarrei per forza. & il me
desimo nell'infinitiuo modo tragger ouer trarre. Petrar
ca. che mi conforti ad altro ch'a trar guai . onde colui
(chiunque si sia) ilquale ha corretti l'errori per stam
patori cōmessi secondo la sua stima, nell'opere di Dan
te corrigendo nel canto. 12. dell'infer. nel uerso. 1 sentia
d'ogni parte guai quello infinito, traponendoui h, &
scriuendo traher. à me pare corrottione essere iui, non lo
do le correttione. In questo nome thema forse l'aspira
tione non è disdiceuole per differentia di questo altro no
me tema, che per il timore si troua in più lochi posto.
Tragitto, ouer tragetto, ch'altro non è che quello che uni
uersalmente si pronuncia tragetto, senza aspiratione si
scriue & pronuncia : perche nella Tosca lingua getto
uerbo & gettare si dice, non ghetto ne gheettare. ma co
me dice lo eruditissimo Pontano nel suo libretto di aspi
ratione sopra allegato, ciascuna natione haue il suo pro
prio modo di pronunciar le sillabe & scriuerle : ma io
solo della offeruantia parlo de gli auttori, dal cui fon
te il ruscello di questa mia grammatica si deriua.

L

Ponesi questa consonante geminata in tutti li uerbi

L
compos
simili, ca
gato, &
nate, com
se alleg
& raller
nate qu
ciane si
gno, dell
albi med
si essent
l'altro, j
Tosca pr
delle det
queste co
ui altre
laba, non
longa p
simili sa
tre con
zi, inuan
muore :
& fema
Romano
ho ueda
timi : on
idioma
la pro
corran
senza

compositi, come allenio, solleuo, allumo, allargo, & altri simili, con li deriuati da loro, alleniato, solleuato, allargato, & in tutte le uoci che nel latino l'habbino geminate, come stelle, bella, uilla, & altre tali, & oltre a queste allegro, bolle, bollito, solazzo, sollicito, allento uerbo, & rallento, alloro, cioè il Lauro. Geminasi questa consonante quando all' articolo, ouer pronome da lei incominciante si proponga prepositione, com' alla città, nello regno, dell' amico, sulla torre, trall' altre, tralloro, dallui, allui medesimamente, allei, dallei, allhor: perche tutti questi essempli un solo sesso dimostranti si estendono anco all' altro, & cosi gli altri simili. & tale scrittura è della Tosca pronuncia imitatrice: perche quado in quella una delle dette uoci si isprimeno, tale è il modo che una di queste consonanti pare aggiunta alla prima uocale, & un' altra alla seguente, facendo l' accento sulla prima sillaba, non senza il congiungimento della consonante, con longa prononciatione, come nella, alla, & cosi nell' altre simili uoci, & non con questa sola, ma etiamdio con altre consonanti, come lassu, laggiu, affine, appena, innanzi, innamorato, oppenione, appunto, libro, febbre, comune: & quindi alcuni scriuono immagine, giàmai, & femmina: ma tali uoci à me par che più seguano la Romana prononciatione che la Tosca, & con solo m io ho ueduta tal ultima uoce scritta in antichi libri Fiorentini: onde si po dire, che tal scriuer segue il particolar idioma, & no generale italico: & tal geminatione nella prosa si usa, non ne gli uersi, perche più dolcemente corrano: perche la geminatione delle consonanti non è senza alcuna durezza; et specialmente nell' amoroze ri-

DELLE REGOLE VOLGAR

me è da douersi schifare. ma niuna grammaticale ragione à douer geminar tal consonante ci persuade: perche sono due parti distinte da prepositione & lui pronome. & come scriuendo, poi che io parti da te, questa consonante non si gemina; ne geminasi l, scriuendo, parti da Lorenzo: cosi non si douerebbe geminar scriuendo, di lui, da lei, ne la città. & che quest'ultima, la cui regola denno seguir l'altre, con semplice l si scriua con ragione, dimostraloci Dante nel cant. I 7. del purg. dicendo. Questo è diuino spirto, che la uia D'andar su ne dirizza senza prego, Et col suo lume se medesimo ceta; hauendo ne la per terza concordante rima, che discordante con l'altra sarebbe, se la geminata consonante le due sillabe dette cõgiongesse. il medesimo si uede nel cant. I 1. del para. oue dice, Poi che ciascuno fù fermato ne lo Punto del cerchio, in che auanti si era, Firmossi come à candelier candelo. ma uolendo alcuno seguir con la penna almeno la Tosca lingua con la maniera che ne l'opre del Certaldese scritto si legge, & ancho tra li poetici uolumi; ne le prose le dette geminationi useremo; pur come grammatico tanto uoglio hauerne detto. In questa uoce Haniballe ne la uolgar lingua si gemina, nelle rime massimamente, come Petr. nel trium. della castità. Non fu'l cader di subito si strano Dopò tante uittorie ad Haniballe. & scriuesi con solo n: perche lo accento si fa sulla penultima. & cosi à Bologna, doue tali nomi infiniti sono, si pronunciano, & scriuonsi cõmunamente; perche, come detto habbiamo di sopra, la penna della lingua è seguitatrice. ma quando l'accento è sulla prima sillaba, con doi n & solo l si scriue, come Dante nel canto. 6.

E
del pare
to fosse
co megli
rian pia
cuni l' a
tra il cõ
re per h
diminui
piccola b
tione, di
nel can.
fello nel
ti serar
lica; cio
negati: p
maceri
uelle di n
loco inter
te del cor
rima di
rime bello
rima nel
da se ste
nel tra
cor teme
ca sono c
so contra
non fosse
Com

del parad. che dietro ad Annibale passaro; oue se scritto fosse con l geminato, bene nõ starebbe il uerso; & po co meglio quello del Petr. ch' Anniballe non ch' altri farian più; & così scriuono li dotti, rimouendo però alcuni l'aspiratione, che duro è à molti persuadere, contra il comune uso, ilquale io nõ mi rimarrò di seguirlo per hora. Vafello con l geminato si scriue: & è uero diminutiuo di questo nome uaso, ò primitiuo che si sia. piccola barca, oltre la sua propria & uolgar significatione, dinota forse, quasi fassellus, uocabolo latino: Dante nel can. 2. del purg. Et quei sen uenia à riuà Con un uafello snelleto e leggero: & nel cant. 28. dell' infer. Gittati seran fuor di lor uafello, Et macerati presso alla catolica; cioè, che gettati sarian fuor della lor barca, et an negati: perche la propria significatione di questo uerbo macerare è tale, come in più lochi si po uedere nelle nouelle di messer Giouani Bocc. onde il Landino male quel loco interpretando, disse, che l' anime loro saranno cacciate del corpo, che è come uafello dell' anime. Daniello per rima disse Dante con l geminato, dando per concordati rime bello e ruscello. fello ancho inuece di sele pose per rima nel parad. molti altri sono, che la gemination loro da se stessi quasi dimostrano, onde non mi affaticherò nel trascruiuerli. Puntello nome & uerbo: Petrarca, si il cor teme, & speranza mi puntella: oue li testi del Petrarca sono corrotti che dicono, si el cor tema; che saria sen so contrario: perche puntellare è sostentare, & la tema non sostenta, ma la speranza.

M

Come l'altre, questa consonante si gemina nelli com =

F iiii

DELLE REGOLE VOLGAR.

positi, si come ammaestrare, ammonire, ammirare, am-
mogliare, ammantare: onde error sarà di stampa nel
Sonetto. 257. del Petrar. oue è scritto, l'altra è sotter-
ra, che begli occhi amanta: & altroue, felice terra che
begliocchi amanta, con semplice m in l'uno & l'altro
loco: ma bene è posto nel cato. 20. del para. ò dolce amo-
re, che riso t'ammanti: & altroue, un corrollario uo-
glio che t'ammanti. il medesimo dico di ammentare, che
è riducersi à mente. Dante, se ti ammentasse come Melea-
gro. così rammentare geminerà tal consonante, come
Dan. nel cant. 24. del purg. hor ti rammenti, & così nel
canto. 10. del para. Petrarca altrimenti, ramenta lor
come hoggi fosti in croce: & altroue, e mi ramenta. ge-
minasi anco in questo uerbo ammendar, benchè si legga
nel Petrar. dunque per amendar la lunga guerra: &
nel triumpho della diuinità, mentre emendar potete il uo-
stro fallo. ammorzare & ammortare, con geminato m
per la ragion predetta si scriuerà, come nel cant. 14.
dell'infer. ò Capaneo, ancor che non si ammorza: & al-
troue, che sopra tutte fiammelle ammorta: nondimeno
nel Sonet. 209. del Petrar. con m semplice si legge, su-
bito allhor che l'acqua il fuoco amorza, ma forse non
per trascuragine della regola, ma per fuggir la durezza
della geminatione delle consonanti. ammorbare uer-
bo, non attiuo, como uolgarmente si dice, costui mi am-
morba, io mi ammorbo, ouero io mi ammalo, quello si
ammala; ma io ammalo, quello ammorba: & così si
usa questo uerbo infirmare, del primo Petr. nel trium.
della castità. come huom che è sano, e in un momento
ammorba: & di questo, & de gli altri dui più essempli

sono ne
ma qua
do più
terregol
nome m
& anco
stammi
uomini
se Dante
pi, com
mo, in
mo di
torio,
canto.
uenuti
no, fit
samente
quale
scrive
mi. &
Dante
terzo,
canto
nel can
nel me
farsi
patori
za sim
do l'ad
ciel

sono nel primo capitolo della prima giornata delle. 10.
 ma questa è materia del quarto libro, però non mi esten-
 do più quiui. Geminasi medesimamente questa consonā
 te regolarmente, quando nelli passati tempi questo pro=
 nome mi è gionto al uerbo, come parlo mmi, trouo mmi,
 & anco nelli presenti, come, emmi, fommi, fammi,
 stammi, dimmi. Petrarca La'ue di e notte stammi, Pio
 uommi amare lagrime dal uiso. parlando uommi, dis-
 se Dante, & in tutti gli uerbi sincopati delli passati tem-
 pi, come, noi uenimmo, noi leggemmo, noi uedem-
 mo, in loco di leggeſſimo, ueniſſimo, di uedeſſimo; fum-
 mo di foſſimo, come Dante nel canto decimo del purga-
 torio, poi fummo dentro al soglio della porta: & nel
 canto. 33. dell'inferno, poſſa che fummo alquanto di-
 uenuti. è poſto coſi in rima nel canto ſettimo dell'infer-
 no, fitti nel limo dicon triſti fummo, dandogli licentio-
 ſamente per concordante rima queſto nome fummo, il-
 quale & nel latino, & nel uolgare con ſemplice m ſi
 ſcriue. Petrarca, ciò che poi uidi fu ſogni ombra e fu-
 mi. & queſta medeſima geminatione in molti luochi di
 Dante tra ſuo uerſi mal poſta ſi troua, come nel canto
 terzo, ſel fummo del pantan non te'l naſconde: & nel
 canto nono per indi, oue quel fummo è più acerbo: &
 nel canto. 15. il fummo del ruſcel di ſopra adduggia: et
 nel medeſimo canto. Et ecco à poco à poco un fummo
 farſi. & tale errore hanno multiplicato coſi gli ſtam-
 patori per autorità di quella rima. nella perſona ter-
 za ſingular fummi con ragion dir ſi deue, ſi come cre-
 do hauer laſciato il Petrarca nel ſonetto. 198. fūmi il
 ciel & amor men che mai duro: Dante nondimeno que-

DELLE REGOLE VOLGAR

sta nelle rime semplice pone, come nel canto decimo del paradiso, maestro fumi: & nel canto. I 3. del pouerel di Dio narrata fumi: & altroue, risposto fumi. imagine & immaginar uerbo, & giammai, & femmina si trouano scritti in antichi libri, & da dottissimi moderni con geminato adhora, & adhora con semplice: medesimamente commune: ancor che io nell'ultimo segua l'uso, da' latini non diforme. ne gli altri, ragion non ueggio, che con solo m non si deggiano, ò almeno senza riprensione si possino scriuere.

N

Seguendo questa consonante la general regola dell'al tre, geminasi in compositione della prepositione precedente, come, annotare, annotare, per farsi notte, si come aggiornar, per farsi giorno, annunciare, annidare, innanzi, innamorato, & altri tali, come assannare da questo nome sanna deriuato, annomerare; rinouellar, quantunque composito sia, si scriue con solo n, come nel canto terzo dell'inferno, tu uoi ch'io rinouelli, & nel ultimo del purgatorio, rinouellare di nouella fronde. la ragion di che può esser si è: perche, come dicemmo di sopra, quando questa particola ri precede in compositione, la consonante non segue geminata, onde error di stampa esser diremo nel canto uigesimo del purgatorio, oue si legge. Tu queste degne lode rinouelle, & le terze persone del plural indicatiuo del presente & del futuro, quando le terze persone predette dell'indicatiuo del presente modo sono di due sillabe, come, hāno, harāno, fanno, farāno; dāno, daranno; ponno, poe tranno. tragesi fuore la terza plural persona di questo

uerbo so
lar, &
Dante,
dicendo
Brunetto
per con
chi si tro
altrimen
ma de gl
uesi sar
conda pe
rino, co
li nomi
forno, e
no tal co
ma nomi
detto, se
il uerbo
ue, sog
te, come
do de
sto sia di
gno e di
rore, dire
no chiam
na delle
dar a sog
cosi cred
no, & di
seguita

uerbo sono, che con n semplice si scriue, come la singo-
 lar, & dicesi, io sono & quelli sono, & dimostralo
 Dante, così scriuer douersi nel canto. I 5. dell'inferno,
 dicendo, Ne per tanto dimen parlando uommi Con ser
 Brunetto, & dimando, chi suono, gli suoi compagni;
 per concordanti rime suono, & buono. ne da gli anti-
 chi si troua posto, ne tra uersi o prose de dotti moderni
 altrimenti scritto: nel plural del futuro seguendo la nor-
 ma de gli altri haue questa consonante geminata, & scri-
 uesi saranno: & nel modo imperatiuo nella singular se-
 conda persona, come fanne, dinne, danne: nel prete-
 rito, come enne, & uenne, e fenni, e tenne tutti quel-
 li nomi liquali nel latino hanno m dinanzi à n, si come
 sonno, autunno, scanno, & quelli che nel latino han-
 no tal consonante geminata, in sonno, non dico uerbo,
 ma nome, che da latini è detto somnus, & quello che è
 detto, somnium, sogno si dice nella uolgar lingua, &
 il uerbo sognar. Petrarca, sogni d'infermi; & altro-
 ue, sogni ombre e fumi; &, quasi sognando. Et Dan-
 te, come è colui ch'el suo dannagio sogna, Et sognan-
 do desidera sognare. dunque diremo che errore manife-
 sto sia di stampa nel Sonetto ch'incomincia Beato inso-
 gno e di languir contento: ne sarebbe iscusatione dell'er-
 rore, dire che fosseno due parti in sogno, & ch'el Petrar-
 no chiamaua beato l'insogno, ma se nel sogno: perche niu-
 na delle seguenti parole di tutto il Sonet. si può accômo-
 dar à sognate: onde la uera lettura è per mio giudicio, et
 così credo lasciasse di sua mano il Petr. scritto, beato i so-
 no, & di languir contento: perche in tal modo il Sonetto
 seguita bene: che legendosi, in sogno, nulla direbbe di cor=

DELLE REGOLE VOLGAR

rispondente. Donna medesimamente haue n geminato :
 Et come che per dinotatione di sesso solo tallhora si pon-
 ga , è nome sincopato da questa uoce latina domina, Et
 è nome di honore , come donno , ilquale è sincopato da
 domino , Et ciò chiaramente dimostra il Petrarca in lo
 chi infiniti , Et massimamente nel Sonetto ch'incomin-
 cia. Quàdo giunge per gli occhi al cuor profondo L'ima-
 gin donna , cioè signora , come uolgarissimamente si di-
 ce , Et non è caso uocativo , ne sono parole dette per ma-
 donna Laura , come sognando interpretano li commen-
 tatori , onde nel canto. 27. del purgatorio, diremo quel-
 le stampe esser in ciò corrotte , che dicono, mi pareo don-
 na Veder andar . Donne , pone il Petrarca nella canzo-
 ne. 47. per inganno ò per forza è fatto donno sopra
 miei spiriti: Et Dante nel canto. 22. dell'inferno, c'heb-
 be nimici di suo donno in mano : Et nel canto. 33. que-
 sti pareua à me maestro e donno . Geminasi questa con-
 sonante in questi nomi , senno quando saper dinota , in-
 ganho nome Et uerbo , spanna : anello , alcuni con que-
 sta consonante geminata scriuono : ilche à me non piace,
 per la durezza della doppia geminatione in uoce di tre
 sillabe : per schifamento della quale come si pronuncia ,
 cosi anco scriuerassi anello con solo n. conuenne Et con-
 uenette preteriti tempi di questo uerbo conuengo, cioè bi-
 sognami , ouero conuegno cioè mi confaccio , come lo po-
 ne Dante nel canto ultimo dell'inferno, dicendo . Et piu
 con un gigante io mi conuegno, Che giganti non fan cò-
 le sue braccia. Veddi hoggi mai quant'esser dee quel tut-
 to , Che à cosi fatta parte si confaccia : onde mi mara-
 uiglio , ch'el Landino il corrotto testo seguendo che dice

naio ti co-
 tra la men-
 io et conue-
 pia che uen-

Non par-
 tre confon-
 me appogg-
 po, che e di
 sonante si se-
 lo primo de
 dei uerba
 senza comp-
 po : Et aler
 Et così d'ero
 me nel cano-
 se uanno su
 derimenti
 dell'amore
 nel sonetto
 Dante nel c
 po lui piace
 ro fratto u
 fare, appri
 appuntare
 hor qui à l
 Et come p
 re appunt
 ge. in me
 ti meglio

ua io ti conuegno, facesse così nuoua interpretatione cōtra la mente espressa dell' autore dicendo, io ti cōuegno, io ti conuento, & prometto, che quello, che si uedeua, era piu che uno gigante. Geminasi parimente in gonna.

P

Non partendosi questa dalla norma regolare dell' altre consonanti, nella compositione si pone geminata, come appoggio, appiglio, appresso uerbo e nome, & appo, che è di medesima significatione, dopo con sola consonante si scriue, come dimostra il Petrarca nel capitolo primo del triumpho della fama, l'un' giua innanzi e dui ueniuan dopo. & Dante nel canto. 23. Tacciti soli senza compagnia N' andauan l'un dinanzi e l'altro dopo: & altroue, ma forsi è riuerente à gli altri dopo: & così altroue, & nel mezzo dei uersi in molti lochi, come nel canto. 23. del purgatorio, Gli altri dopo il grifonse uanno suso. oue deue correggersi, diremo li lochi, oue altrimenti è scritto, come nel canto terzo del triumpho dell' amore, & come tardi doppo il danno intendo: & nel Sonetto. 171. rimaner doppo noi pien di fauille: & Dante nel canto. 14. del paradiso, e cui si cominciar doppo lui piacque: & nel ultimo uerso del canto. 27. e uero frutto uerrà doppo il fiore: & così altroue, appalesare, appropriare, appatare, apparere, & altri simili, appuntare uerbo, si come nel canto sesto del paradiso, hor qui à la question prima si appunta La mia risposta; & come Petrarca pone dicendo. Mille trecento uintisetate appunto: che nelle prose Boccacciane appunte si legge. in uerbo composito trapasso tra molti lodeuoli scritti ueggio il p geminato, ma à me con semplice piu con

DELLE REGOLE VOLGAR

ueneuolmente parmi scriuersi: perche, come di sopra dicemmo, regolarmente questa particola tra à sola consonante si propone, come traboco, traduco, trametto, tra l'uno & altri simili. & se l'mi si opponesse che in trapporto & traccorro pur così scritto si legge, direi che non con questa particola tra, ma con trans sono composti, onde puote scriuersi trascorro & trasporto, non transcorro, ne trasporto: perche, come è detto nella prima regola dell'ortographia, tra due uocali non si pongono tre consonanti, & si puote anco, anzi si deues mutar nella seguente consonante in tal compositione, & scriuer traccorro, & trapporto. geminasi medesimamente questa consonante nel preterito perfetto di questo uerbo, so, nello modo indicatiuo, nella prima & terza persona; & scriuesi, io seppi, colui seppe, & nel modo soggiuntiuo sappia & sappiamo, & sappiate, & sappiano. così la prima & terza persona singular del preterito dell'indicatiuo di questo uerbo rompo, & medesimamente la terza del plural gemineranno la consonante, scriuendosi io ruppi, quel ruppe, & quegli ruppero, & così gli altri simili. viluppo, & gli altri tali, c'hanno il p geminato nella persona prima dell'indicatiuo, così lo conseruā per l'altre, & per gli altri tempi. geminasi nelle seguenti uoci, intoppo, gualoppo, zoppo, opposto, appetito, & in tutti gli nomi & uerbi dal latino descendenti, che quella habbino geminata: perche nella uolgar lingua si doppia in molti nomi & uerbi la consonante, laquale si troua scempia nella latina, ma di rado si scempiano le doppie, onde, oppenione, appena, seguendo gli antichi libri Toschi & secodo la To-

sea pronon
nante il la
desimo rap
tre la signi
i appella
umphi del
di Africa
no. In me
libor che s
gnifica pru
da nostri
accusatiu
do uolgo il
leggi, con
canzone. 4
se, disse,
uender par
ce, & gli a
za à lagri
che richia
do, & se
con ella in
le cosue
legge nel
Non d
si faccian
sorrido, e
dome intr
netta, ri

sca prononcia scriueremo . Appellare con questa conso-
 nante il latino in ciò seguendo doppia si scriue, & il me-
 desimo rappellare, che richiamare dinota: però che ol-
 tre la signification uolgare di questo uerbo, che è, colui
 s'appella, cioè si nomina, come pone il Petrarca nel tri-
 umpho della castità, dicendo, Era il grand'huom che
 di Africa si appella; & Dante nel canto. 14. dell'infer-
 no. In mezzo il mar siede un paese. questo Dissiegli al-
 lhor che s'appella Creaca, & così in molti altri lochi, si
 significa prouocare, & chiamare, & è tal uerbo usato
 da nostri antichi iure consulti in tal significatione con lo
 accusatiuo caso dapoi, senza prepositione, & in tal mo-
 do usalo il Petrarca, la cui professione prima fu delle
 leggi, come esso medesimo ne rende testimonianza nella
 canzone. 47. oue in persona d'amor parlando contra
 se, disse, Questo in sua prima età fu dato all'arte Di
 uender parolette anzi menzogne nel Sonetto. 26. oue di-
 ce, & gli amanti pongea quella stagione, che per usanza
 à lagrimar gli appella. quindi il uerbo rappellare,
 che richiamare dinota, come nella canzone. 23. dicen-
 do, & sosterrei, quando il ciel ne rappella, Girmen
 con ella in su'l carro d'Elia: doue corrotte penso essere
 le corsue stampe, nelle quali con semplice p tal uerbo si
 legge nel detto loco.

R

Non altrimenti nelli composti si doppia questa, che
 si facciano l'altre sopratoccate consonanti, come arresto,
 sorriso, arriuio, arrisco, & altri simili; & gli sincopati,
 doue intrauiene; come, parera, parrà, uenira, uerrà; rima-
 nerra, rimarrà; hauera, harrà; torra, torrei; uorra, uor-

DELLE REGOLE VOLGAR

rei; così nell'altre persone, et altri uerbi simili: et geminasi in tutte le uoci, le quali si troua nel latino geminate, similmente sincopandosi (come è in uso) questo nome hono-
 ranza horranza: Dante nel canto quarto dell'inferno, chi son costor c'hanno cotanta horranza: Et puoco innanzi haueua detto, che horreuol gente possedeua quel loco, cioè honoreuole: Et altroue, fosser le nozze horreuoli, Et intere. Aringo, per mio giudicio, con solo r scriuessi, Et così ho ueduto scritto in antichi libri delle cento nouelle, Et corso propriamente dinota, come l'autore loro nel proemio della nona glornata dimostra, dicendo, Madonna assai m'aggrada, puoi che ui piace, per questo campo aperto Et libero, nel quale la nostra magnificenza n'ha messi, nel nouellare d'esser colei che corra il primo aringo: Et Dante nel canto primo del paradiso, insin à qui l'un giogo di Parnaso assai mi fu, Ma hor con ambi dui huopo mi è entrar nell'aringo rimaso, cioè la can. del par. che ha bisogno di molto maggior dottrina Et arte, Et ingegno che li precedenti dui: Et chiamalo il terzo corso, come per metaphora nel principio del purgatorio, Per correr miglior acqua, alza le uele Homai la nauicella del mio ingegno: onde molto è lontana dal uero sentimento la spositione del Landino nel predetto loco, oue così dice, aringo in Toscano significa pulpito, che è luoco eleuato, onde noi ci diciamo ringhera, adunque per similitudine chiama il giogo aringo. perche oltre che non possi quadrar al senso che per aringo intenda il giogo, dicendo che con ambidui gli era huopo entrare nel rimaso aringo: quel luogo eleuato, ch'egli dice che così si chiama, per similitudine dal corso

L
 corso si
 loco rice
 che è il le
 ne: Et p
 corso delle
 luoco così
 orationi,
 mente di
 rera, dim
 sordio dell
 gliſſimo c
 aniamo
 ce non si
 deſimo di
 no baſteua

Doppi
 quando
 affecuro,
 bo, che
 ſaggio, e
 lando nel
 tu mai o
 rita null
 uio, Et
 l'inferno
 come cat
 tener co
 prealleg

corso si dice della oratione : perche in molti vocaboli il loco riceue il nome della cosa che uì si fa, come concione, che è il loco doue ascende l'oratore, & la istessa oratione : & per similitudine del corporeo corso, si dice il corso della oratione, & la oratione corrente : onde tal luoco così sarà nominato d'aringo, cioè dal corso delle orationi, lequali uì si recitano. & che corso propriamente dinoti, ouero, come dicono i Napolitani, una carriera, dimostrarlo più chiaramente il Boccaccio nello esordio della nouella del conte d'Anuersa, dicendo, amplissimo campo è quello per loquale hoggi spacciando andiamo, ne ce n'è alcuno che nò che uno aringo, ma dice non si potesse assai leggiermente correre : & il medesimo dice aleroue : ma questi essempli, à mio parer, sono bastevoli, onde più non ne trascriuerò.

S

Doppia si ponerà questa lettera, come le precedenti, quando sarà con preposizione composita, come affido, affecuro, assalto, & in gli altri simili, come assenno, uerbo, che ha significatione di far alerui di alcuna cosa saggio, come mostra Dante in persona di Vergilio parlando nel canto. 20. dell'inferno, però t'assenno, che se tu mai odi, Originar la mia terra altrimenti, La uerità nulla menzogna frodi. quindi assennato per sauiuo, & forsennato per stolto. Dante nel canto. 30. de l'inferno parlando di Hecuba disse, forsennata latrò si come cane : & assannar uerbo che mordere dinota, & tener co denti fermo, da sanna nome disceso. Dante nel preallegato canto, & in sul nodo Del collo l'assanno si

Reg. Gram.

G

DELLE REGOLE VOLGAR

che tirando, Grattar fece il uentre al fondo sodo : & affonnar, che adormentar significa, come dissonnare svegliare. Dante nel canto. 26. del paradiso, & come à lume acuto si dissonna; hauendo altroue detto, come huom che affonna : & geminasi ne le uoci nel latino geminate, ò doue x uì sia, come fisso, narcisso : Petrarca, ma si u'era con saldi chiodi fisso : & puoi, Certo se uì rimembra di Narcisso. Dante nel canto. 30. che per lecare il specchio di Narcisso: come che si legga tra scritti del loduolissimo moderno scrittore con solo s. & quando b nel latino è dinanzi da s, si gemina, come assolto, in questo nome messo, quando per noncio si pone; assentio : altresì, per medesimamente, male è stampato nelle corsue lettere con questa consonante geminata nel canto. 19. dell'inferno. la giù cascherò io altresì quando verrà colui : perche con solo scriuer si deue : & così in corretti testi si legge, & è ragioneuole. così è medesimamente male impresso questo nome uissaggio con s geminato nel canto. 16. dell'inferno. oue si legge, così rotando ciascuno il uissaggio Drizzaua à me : perche da ulso discende, che con solo s si scriue. questo nome Thomasso con s geminato è posto in rima da Petrarca nelli triumphi, & ancho da Dante: ma esso medesimo nel canto. 14. del paradiso, disse, la gloriosa uita di Thomaso : ma, come di sopra dicemmo, quello si pone in rima, ch'altrimenti non si ponerebbe.

T

Questa consonante non uscendo della regola dell'al-
tre sue compagne, geminata uen posta nel principio de

L
le uoci,
sione, e
rare, con
homai er
modo Da
tempo. A
ne p sia)
seruim
oue dice,
mi & Spi
telletto an
tissimo le
cia; & i
parlato cu
che la mia
congiung
ge, legua
cessario d
scura la
sotiglia
Queste
ue. quan
no po g
norma.
le uoci d
nata, tr
uogliam
Gemin
cemmo

le uoci, allequali in compositione si proponga prepo-
 sitione, come attuffare, attentare, attristare, attempe-
 rare, come lo pone il Petrarca dicendo, che à dir il uer
 homai troppo m'attempo, cioè tardo. in questo istesso
 modo Dante disse, che più m'increscerà con più m'at-
 tempo. Attuiare uerbo con doppio t (per quanto à me
 ne paia) intricare, ouero offuscare dinota secondo il
 sentimento di Dante nel canto ultimo del purgatorio,
 oue dice, Ma forse che la mia narration buia Qual The-
 mi & Sphinge men ti persuade, Perch' allor modo l'in-
 telletto attuia: oue il Landino seguendo testo corrot-
 tissimo legge, nette & persuade, & l'intelletto accua-
 cia; & interpretandolo dice, perche infino à qui lui ha
 parlato con obscurità, però soggiunge dicendo, forse
 che la mia narratione è buia, & tale quelle nette, cioè
 congiunge, & conlega, & persuade. The mi & Sphin-
 ge, lequali dauan le risposte loro si obscure, che è ne-
 cessario d'acutissimo interprete à intenderle, & così ob-
 scura la mia narratione, perche essa accucia, cioè s'as-
 sotiglia, & fa assotigliare l'intelletto al modo loro.
 Queste sono le parole sue trasritte, come esso le scri-
 ue. quanto si conuengano al uero sentimento, ogni-
 no po giudicare. Attorgere, & altri simili seguono la
 norma. geminasi medesimamente questa consonante nel-
 le uoci dalle latine deriuanti, nellequali si troui gemi-
 nata, trahendone lito, benche non manchino latini che
 uogliano ancho nella latina lingua scriuerfi con solo r.
 Geminasi nelle mutationi delle consonanti dellequali di-
 cemmo nella prima regola dell'orthographia, come atti-

DELLE REGOLE VOLGAR

uo, ottengo, dotto, & dotta quando scientiato dinota,
 & quando ancho la temenza, come pone Dante nel can-
 to. 31. dell' inferno, & nò ue era mestier più che la dot-
 ta, S'io nò hauesse uiste le ritorte. & quindi uene dottan-
 za il medesimo significante: & è il sentimento, che la
 sola paura era bastevole affar morire Dante se non si
 fosse rassicurato ueggendo il gigante legato, onde l'in-
 terpretatione del Landino di questo nome, dicendo quel-
 lo significar breue spatio, & il senso essere, che poco
 spatio mancava à farlo morire, parmi non buona. cit-
 tade nella cant. 33. male istà stampato, per cittadi ò per
 castella, & così in altri luochi, & Galeotto. Altrettan-
 to, in fino attanto similmente si scriuono, & matti-
 no, onde mattinare uerbo Dantesco, & questi & si-
 mili uerbi soggiointiui, ò imperatiui, come, fatti in co-
 stà; uatene in pace, & altri tali.

X

Questa lettera connumerata tra le semiuocali, nel-
 la uolgar lingua è poco necessaria, perche in loco di lei
 s'geminato tra due uocali si pone, altrimenti in mol-
 te rime nascerebbe mala concordantia, come in concor-
 dar passo & saxo fixo Narcisso, & altri simili, onde
 pessimo, massimo, tesso, riflesso si scriuerà. alcuna uol-
 ta in c geminato si tramuta, come eccellente, eccetto,
 ecceptione: perche così è la uolgare prononciatione.

Z

Tra due uocali questa lettera si pone regolarmente
 te geminata, come mezzo, sozzo, grauezza, & al-
 tri tali, & dopò consonante sola si pone sempre, co-

me sen-
 proprio
 ma rego-
 rado si a-
 phiro, z
 lo pone n-
 di il mio
 ce, non z

me senza, auanza, & simili, azurro, obizo, nome proprio, Guizante nome di città. traggonfi della prima regola & alcuni altri simili. nel principio delle uoci rado si usa, come zeph'iro, zoppo, zanca, zappa, zaphiro, zanzarra, zelo, nel significato che il Petrarca lo pone nel capitolo primo del triumpho dell' amor, quindi il mio zelo. & come altri nel latino: ma geloso si dice, non zeloso.

FINE.

005266265

A B C D E F G

Tutti sono quaderni eccetto G duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

